

**REGGIO CALABRIA** L'ad Armani: «In Calabria piano di investimenti da 4,6 miliardi»

# La 106 via della Magna Graecia

Anas celebra i suoi 90 anni e promuove un percorso culturale lungo la strada statale

di SEBASTIAN MORABITO

REGGIO CALABRIA - L'Anas compie 90 anni, per l'occasione la via al "Roadshow - Congiunzioni", una serie di incontri in tutta la Penisola per celebrare questo importante traguardo. Durante l'evento tenutosi ieri a Reggio Calabria, presso il teatro Cilea, è stato presentato dall'azienda dei trasporti il progetto "La via della Magna Graecia" volto a valorizzare i percorsi turistici e culturali delle realtà che si sviluppano a ridosso della Statale 106. La manifestazione, preceduta dai saluti dei rappresentanti delle istituzioni, come di consueto, trova svolgimento nella tavola rotonda, un dibattito sul tema della Magna Graecia in ottica sociale, culturale e di sviluppo. Ad argomentare, sul palco del Cilea, Antonella Freno (responsabile del progetto), Pasquale Catanoso (rettore dell'Università Mediterranea), Francesca Moraci (Membro Cda Ferrovie dello stato), Gianni Vittorio Armani (amministratore delegato Anas), Beniamino Quintieri (presidente Saes) e Lino Morgante (direttore editoriale di Gazzetta del Sud). Anas è fortemente impegnata in Calabria, afferma il suo amministratore delegato Armani, e lo dimostra un piano di investimento pari a 4,6 miliardi di euro. «Una parte sostanziale di questo investimento è dedicata esclusivamente alla 106 Jonica,



Il convegno di Reggio Calabria

per un importo pari a 2,2 miliardi, di cui 1,3 destinati alla realizzazione di 38 km di nuova viabilità e 690 milioni per il piano di riqualificazione di altri tratti calabresi».

## L'arcivescovo «Ricordiamo le vittime»

Ad aprire le danze l'arcivescovo della diocesi Reggio-Bova Giuseppe Morosini, che si mostra entusiasta dell'iniziativa, sottolineando l'importanza della riscoperta della Magna Graecia come volano per ripartire in ambito sociale che economico, affinché si possa costruire un futuro per i giovani, rivolgendosi così in prima persona ai tanti studenti delle scuole presenti a teatro. Non dimentica però di sottolineare le tante lacrime versate su quella

strada, dai familiari delle vittime di incidenti stradali, auspicando che l'iniziativa possa essere funzionale alla messa in sicurezza della stessa. Mariagrazia Arena, presidente del Tribunale di Reggio Calabria, ripercorre a grandi linee la storia dell'ingegneria stradale, partendo dalla lungimiranza dell'Impero Romano, che in passato, per primo, si è occupato di apporre le basi. Il presidente paragona inoltre le strade alle vene del corpo umano, mezzo di collegamento fondamentale per la vita, il suo augurio è quello che queste vie, dall'uomo costruito, possano essere il mezzo per diffondere il valore della legalità.

Anche il sindaco, Giuseppe Pal-

comatà, approva l'intento dell'iniziativa promossa da Anas, ribadendo che i valori di unione, lasciati dalle culture passate che hanno abitato queste terre, devono ispirare le istituzioni attraverso la via della cooperazione. Il presidente del Consiglio Regionale Calabria, Nicola Irto, che a inizio discorso ironizza sulla sirena dell'allarme scattata per sbaglio durante il suo intervento, si ritiene soddisfatto dei numerosi passi avanti compiuti negli ultimi anni, nello sviluppo della viabilità dell'ex Salerno-Reggio Calabria, diventata, per ragioni non imputabili all'Anas, l'eterna incompiuta per antonomasia. Ed aggiunge che «L'Autostrada del Mediterraneo è un'arteria di collegamento efficiente, se non per intero quasi, ma se è stato necessario attendere così tanto tempo per il suo compimento, in questa sede, dobbiamo riflettere sul fatto che occorre individuare strumenti nuovi, normativi e amministrativi, nel settore delle grandi opere, abbattendo i costi detti tempi di attraversamento dei procedimenti amministrativi».

Una delle innovazioni promosse dall'Anas, è l'introduzione di cartellonistica speciale per "sette Vie" della Jonica, allo scopo di invitare l'automobilista a deviare per un po' dal suo tragitto, per scoprire la storia, l'arte e i sapori che il territorio offre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SAM LUCA Il prefetto punta a un distacco di polizia a Polsi



Il prefetto Michele di Bari

REGGIO CALABRIA - «È per potenziare le condizioni di sicurezza dell'antico monastero mariano che il prefetto di Reggio Calabria, Michele di Bari, si è recato ieri a Polsi per un sopralluogo congiunto con il comandante provinciale dei carabinieri, colonnello Giuseppe Battaglia; il presidente dell'Ente Parco Nazionale Aspromonte, Giuseppe Bombino, ed il commissario del Comune di San Luca, Salvatore Gulli». Lo riferisce un comunicato della Prefettura.

L'obiettivo del prefetto, in particolare, si aggiunge - è quello di istituire a Polsi un distacco temporaneo di polizia in una delle aree di maggior pregio storico, religioso e paesaggistico del territorio provinciale, scelto in modo blasfemo a luogo di intermediazione della "ndrangheta" e delle sue organizzazioni. Non solo. Facendo leva sulla piena disponibilità del Rettore del Santuario, Antonio Saraco, presente all'incontro, in locali interni alla struttura abbaziale sarà altresì aperto un presidio sanitario, una guardia medica, attivo nei mesi di maggior afflusso di pellegrini e turisti, in particolare tra giugno e settembre».

«C'è da dire, al riguardo - precisa il comunicato - che l'attenzione del prefetto per Polsi non è nuova. Già nel mese di luglio dello scorso anno, infatti, si è fatto promotore di un importante convegno dal titolo "Madonna di Polsi, la simbologia del Santuario tra sacro e legalità"».

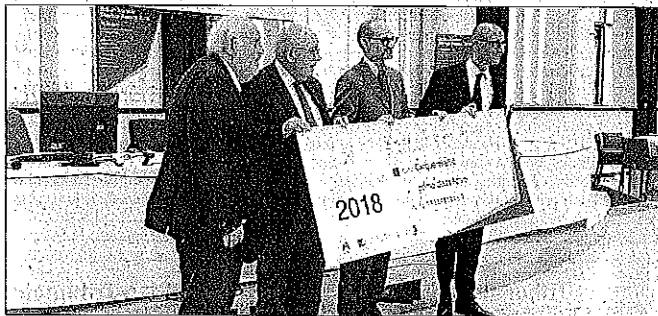
**COSENZA** Giovani imprese nate dalla ricerca accademica e distinte dopo pochi anni

## Premiate 9 startup d'eccellenza

Cerimonia all'Unical per il conferimento dei riconoscimenti per la 12ª edizione dell'Imsa

di MARIA ASSUNTA  
CASTELLANO

COSENZA - L'Italian Master Startup Award arriva alla dodicesima edizione e anche quest'anno il premio è stato conferito a giovani imprese nate dalla ricerca accademica, che si sono distinte per il loro operato a pochi anni dalla costituzione. L'Imsa promosso da Pni Cube, quest'anno è stato organizzato in collaborazione con l'Università della Calabria che ha ospitato ieri mattina la cerimonia di conferimento, e con il suo incubatore TechNest, CalabriaInnova e Fincalabria. Nove le startup finaliste provenienti da tutta Italia e operanti in diversi settori: 3DNextech, spin-off della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa e IngegniArs, spin-off dell'Università di Pisa; Novatek (Coderblock), Arca, incubatore dell'Università di Palermo; T4i, spin-off dell'Università di Padova; WeCare, Polihub, incubatore del Politecnico di Milano e Wkj (Tuenda), Almacube, incubatore dell'Università di Bologna; e 3 spin-off dell'Unical: GIPStech, Tech4sea e NanoSilical Devices. Dopo l'expo delle startup e le presentazioni dei team, sono stati decretati i vincitori da parte di



La premiazione di una delle startup finaliste

## Il governatore Oliverio: «Stanziati 192 milioni ma è necessario fare rete»

una giuria di esperti composta da Eugenio Di Somma di GrowITup, Paolo Anselmo di Iban, Antonio Mazzei di Fincalabria, Giusy Stanzola per Unicredit, Gregory Vincent dell'Ambasciata di Francia e Livia Anidani Aliberti del department of international trade del Regno Unito. Oltre al premio Imsa, altri tre premi speciali sono stati assegnati e vincitore assoluto è risultato lo spin-off dell'Università di Padova, "T4i" che promuove lo sviluppo di tec-

nologie propulsive per la messa in orbita di piattaforme satellitari. Lo spin-off padovano però, oltre ad aver vinto l'Italian Master Startup Award 2018 ha portato a casa tutti gli altri riconoscimenti: Unicredit Start Lab, che gli consentirà di essere seguito nel programma di accelerazione per startup di Unicredit, il Bright Future Ideas Award promosso dall'Ambasciata del Regno Unito e dal Consolato Britannico che consiste in una mis-

sione conoscitiva di due giorni nella capitale Britannica, e il Young Entrepreneur Initiative, promosso dall'Ambasciata di Francia in Italia che garantirà contatti e collaborazioni con aziende francesi. Quest'ultimo premio speciale è stato inoltre assegnato ad altre tre startup: IngegniArs, GIPStech e WeCare. A presiedere la premiazione, una tavola rotonda condotta dal professore dell'Unical Giuseppe Passarino, delegato alla ricerca e al trasferi-

mento tecnologico, che oltre al rettore Gino Crisci e al presidente di Fincalabria, Carmelo Salvo, ha visto discutere esperti del settore. Le startup sono vere e proprie imprese che portano innovazione e profitti. «Nella nostra rete abbiamo un sistema che ha mediamente un fatturato superiore al 25, 30 per cento» spiega il presidente di Pni Cube, Giovanni Perrone «il 5% di queste startup ha un fatturato superiore al milione». Non è un caso se anche Confindustria punta sull'innovazione. A sottolinearlo è il direttore generale, Marcello Panucci. Ma l'Italia è ancora indietro, soprattutto rispetto a Cina e Stati Uniti. Il problema sta forse nella mancanza di aziende e investitori, anche in giornate come quella di ieri; lo sottolinea Aurelio Mezzolana, Italian Angels for Growth. Importante è infatti l'interazione col territorio e perciò la Regione decide di investire su innovazione e ricerca, «una scelta strategica» la definisce il governatore Mario Oliverio. «Circa 192 milioni sono stati destinati al sistema della ricerca e al sostegno d'impresa. Ma lo sforzo chiesti sta compiendo - aggiunge - deve trovare sfogo nella nascita della rete di impresa».



**PUBBLI Fast**  
PUBBLICITÀ E COMUNICAZIONE

Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042  
Ufficio: Calanzano - Tel. 0961.701540  
Reggio Calabria - Tel. 0965.23338  
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

**AMBIENTE** La raccolta differenziata sbarca al centro storico. Critiche e speranze

# I disagi e i danni del porta a porta

Map: «Penalizzati anziani, disabili ed esercenti». Casa Pound: «Sgravi e telecamere»

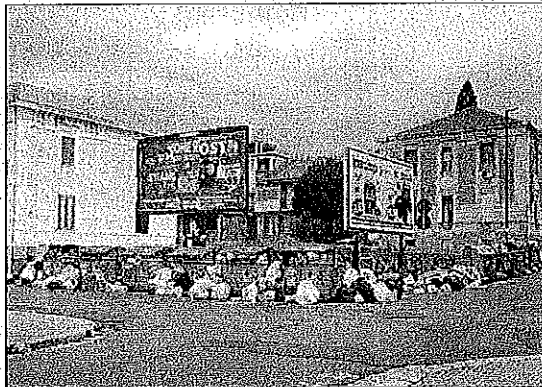
di ANDREA IACONO

RACCOLTA differenziata porta a porta, occasione straordinaria in termini di economia ed ecologia o incubo per disabili, anziani, attività commerciali e proprietari di piccole unità immobiliari? Ancora presto per dirlo, la rivoluzione ambientale dell'amministrazione Falcomatà ha appena assediato il colpo al centro storico, la pozione più difficile e riotosa ad un cambiamento epocale come questo, ma l'interrogativo scuote interi quartieri. Le aspettative a Palazzo San Giorgio sono tante, le preoccupazioni tra gli isolati del ventre cittadino pure. Così non deve sorprendere se il "Movimento autonomo popolare" parla di «colpo di grazia» da parte dell'amministrazione comunale «col nuovo sistema di raccolta differenziata, il "portone a portone" che fondamentalmente sarebbe meglio chiamare "along the sidewalks", cioè, lungo i marciapiedi».

Per Pietro Marciandò, coordinatore del Map, «il nuovo metodo, fallito in quasi tutti i Comuni del globo, a Reggio fallirà ancor prima di cominciare, in quanto studiato senza valutazione delle problematiche cui si andrà incontro».

Il nuovo servizio di raccolta differenziata porta a porta, avviato già da quasi tre anni, è sbarcato proprio da oggi anche nei rioni del centro città, si scontra con abitudini familiari e limiti strutturali difficili da rimuovere.

«Tra i vari metodi che si potevano adottare, la nostra amministrazione ha scelto, forse, quello più contorto e che mai si addice alla nostra città - fa notare il Map - Si poteva optare per altre soluzioni. Una poteva essere quella dei cassonetti sigillati, che potevano essere aperti solo dai residenti con un sistema di card o chiave. Purtroppo, all'avvio massivo della raccolta, tutti i nodi verranno al pettine, ci si renderà presto conto che l'esposizione sui marciapiedi sarà uno schiaffo



Rifiuti lungo le strade del centro città

al decoro della città e causa di un ulteriore proliferare d'insetti e ratti». Lo scenario prefigurato da Marciandò è il seguente: «immagino lo spettacolo che si presenterà a quei quattro turisti quando, passeggiando per le vie della città o per il Corso, vedranno al posto di opere d'arte i mastelli in bella mostra, o dove passeranno i disabili che transiteranno con la carrozzina

nelle vie dove i marciapiedi di superano di poco il metro di larghezza, magari con il palo dell'insegna pubblicitaria in mezzo. Per non pensare al problema che sarà rappresentato dai tempi biblici che gli operatori impiegheranno a conferire il rifiuto contenuto nei mastelli, uno per uno nell'automezzo adibito alla raccolta, soprattutto nelle vie a doppio senso, bloccando la circolazione». Le domande, a questo punto sorgono spontanee: «Ma quanto si risparmierà con questo tipo di raccolta? Nel tempo se tutto va bene il Comune potrà ridurre le tariffe? Chi vive in una piccola unità immobiliare o in un immobile senza ve-

rande dove custodirà questi mastelli? Nel corridoio o dentro il bagno?». Solo il tempo potrà dire se effettivamente il nuovo sistema pensato dal Comune per produrre meno rifiuti e ridurre i conferimenti in discarica sia quello giusto anche per il centro cittadino che presenta caratteri architettonici, mercatali e urbanistici sicuramente diversi dalle periferie.

Marciandò parla addirittura di «danni economici alle attività commerciali» e «disagi alle classi più deboli, agli anziani e ai diversamente abili». Di più, il coordinamento del Map, nell'esprimere «forti critiche per la nuova

raccolta differenziata porta a porta, messa in atto in maniera scellerata e irrazionale», fa notare come «oltre al disagio di dover conservare i rifiuti in casa, oltre al vedere la nostra città invasa da maledoranti mastelli, e dal proliferare d'insetti e ratti, il servizio porta a porta ci costa molto di più del conferimento nei cassonetti». Una scelta che per la vulgata di Palazzo San Giorgio porta Reggio ad

essere «una delle città più virtuose dell'intero Meridione d'Italia», per il Map non porta invece «né vantaggio economico né tantomeno maggior decoro per la città».

Dall'altra parte c'è poi chi, come Casa Pound, nel criticare la politica fiscale del Comune a proposito di Tari, invoca la differenziata contestando la gestione dei rifiuti.

«Proprio quei rifiuti che ormano in grande stile la maggior parte dei quartieri cittadini, che affollano i marciapiedi soprattutto delle periferie, dove la differenziata è una chimera, dove la civiltà non è arrivata per colpa di chi preferisce tenersi calda la poltrona sotto il sedere e non multare pur di continuare ad assicurarsi sacche di voti. Ed intanto i cittadini onestipagano bollette salate - denuncia il portavoce del movimento di destra Nicola Malaspina - Quanti sono ancora i reggini che non conoscono neppure l'esistenza dell'utile isola ecologica? La risposta l'abbiamo guardando vicino ai cassonetti rimasti per strada, dove possiamo trovare frigoriferi, materassi, sedie e suppellettili varie. Ed intanto in pochissimi pagano la Tari, come se ci fossero reggini più furbi di altri, come se il peso lo dovessero portare solo alcuni sulle spalle, tipica logica capitalista di una sinistra sempre più alla frutta».

Malaspina invoca, al pari di altre città italiane, «agevolazioni fiscali verso i nuclei familiari "virtuosi", verso cioè coloro che si adoperano a fare in modo corretto la differenziata, a pagare le imposte e a occuparsi anche della pulizia davanti le proprie case o attività». E consiglia al sindaco Falcomatà di «premiare con agevolazioni e sgravi i cittadini esemplari, coloro i quali pagano le tasse e rispettano l'ambiente e la città, colpisce invece dall'altra parte, con il reale uso di telecamere e vigili impiegati per strada, coloro i quali sporcano e inquinano e non pagano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SVILUPPO**

## Albanese «Zes destinata a trasformare il territorio»

«La firma da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri del decreto di attivazione formale della Zes per ciò che concerne il territorio calabrese segna un passaggio storico che potrebbe rappresentare, da oggi in avanti, la chiave di volta per lo sviluppo futuro della nostra regione, a partire dal porto di Gioia Tauro, che necessita di un deciso impulso in termini di sviluppo, fino ai porti di Villa San Giovanni e Reggio Calabria, oltre che all'aeroporto dello Stretto e a tutte le aree industriali coinvolte».

E' quanto afferma in una nota il consigliere comunale di Reggio Calabria Rocco Albanese, nella sua qualità di delegato ai rapporti con la Regione Calabria.

«La firma definitiva del decreto per l'istituzione della Zona Economica Speciale - ha aggiunto Albanese - è il frutto di un lungo lavoro sinergico promosso in questi anni dalle istituzioni territoriali che sono riuscite a portare a casa, concretamente, ciò che non era stato fatto in più di un decennio di dichiarazioni sui giornali, annunci, studi, convegni e conferenze stampa. Uno degli esempi plastici del lavoro silenzioso e meticoloso, portato avanti in questi anni grazie alla sinergia instaurata tra la Regione Calabria, nella persona del governatore Mario Oliverio, e la Città Metropolitana, con il sindaco Giuseppe Falcomatà, che al termine di un percorso di dialogo e condivisione, sono riuscite a portare a conclusione un risultato che potrebbe davvero cambiare le sorti del nostro territorio da qui ai prossimi anni». Per Albanese la Zes porterà per Gioia, Reggio e Villa «innumerevoli vantaggi in termini di fiscalità per le imprese e gli investimenti».

**SOCIALE**

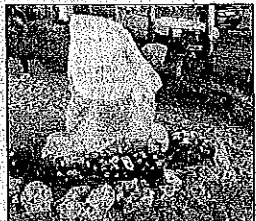
# Inaugurato il nuovo bocciodromo a Saracinello una lapide in memoria di due giovani scomparsi

di MELINA CIANCIA

INAUGURATO, presso i locali dell'associazione culturale "Il Cammino" a Saracinello, il nuovo bocciodromo in terra battuta, di metri 28 per quattro, che potrà ospitare competizioni a livello nazionale oltre a rappresentare un punto di incontro per giovani e meno giovani. «Per autonomia il bocciodromo viene visto come uno svago per pensionati - ha detto il presidente provinciale della Federazione nazionale di bocce, Nino Canale - ma la struttura che ospita il campo di bocce dell'associazione è un luogo di ritrovo e di svago per tutta la comunità della vallata del torrente Valanidi. Noi come società boccifila di Arangea - ha assertedo Canale, che ne è vicepresidente - siamo orgogliosi di condividere



Il vicesindaco Armando Neri si dà alle bocco. A destra la lapide scoperta



questa passione per uno sport che sa regalare ore di divertimento nella serenità e per il benessere del corpo». Presente al taglio del nastro anche il parroco della parrocchia di Bovetto, don Pascal Nyemb, che si è dichiarato soddisfatto per questo "centro sociale che riesce a soddisfare le esigenze

di aggregazione, di movimento e di fare sport della comunità». Difatti l'associazione culturale sorge su un terreno adiacente la parrocchia che è stato concesso in comodato d'uso gratuito dalla famiglia Anghelone per scopi sociali: oltre alle attrezzature ginniche e alle giostrine per i bambini, il terreno è

stato dotato di scatoloni metallici utilizzati come aule per impartire lezioni pomeridiane ai ragazzi che chiedono questo servizio, erogato gratuitamente da docenti volontari. «Fare socializzare i giovani in un centro di associazione - ha detto con orgoglio il presidente Antonio Anghelone - è l'obiettivo che ci siamo preposti quando abbiamo fondato Il Cammino no profit, un luogo di passatempo per il quartiere che necessita di tanta attenzione e di luoghi come questi per tirare fuori dalla strada i nostri ragazzi». È intervenuto al taglio del nastro il consigliere metropolitano e delegato allo sport Demetrio Marino e il vice sindaco Armando Neri che ha anche scoperto una lapide posata in memoria di due giovani, Enzo Anghelone e Alfredo D'Ascola, scomparsi prematuramente.

A Reggio la penultima tappa del roadshow "Congiunzioni"

# L'Anas scommette sulla Calabria Piano di investimenti da 4,6 mld

L'ad Armani: «La strada non è soltanto un luogo di passaggio ma un'opera per apprezzare e promuovere i territori d'Italia»

**Aldo Mantlino**  
REGGIO CALABRIA

Non solo acciaio, cemento e asfalto. Una strada è qualcosa di più e di diverso rispetto a una "semplice" infrastruttura materiale: è decisamente qualcosa di più complesso nella quale si mescolano elementi differenti quali ingegno umano, ricerca di soluzioni innovative, attenzione all'ambiente e al paesaggio. Una filosofia che l'Anas ha fatto propria e ieri mattina, in un teatro Cilea gremito per l'evento-clou della tappa in riva allo Stretto del roadshow "Congiunzioni" (un viaggio lungo l'Italia per i 90 anni di vita della stessa Anas), l'amministratore delegato Gianni Vittorio Armani ha ricordato che «La strada non deve essere solo un luogo di passaggio, ma un'opera tramite la quale accedere, apprezzare e promuovere i territori d'Italia».

Tante le presenze e le autorevoli testimonianze: da quella dell'arcivescovo di Reggio-Bova Giuseppe Fiorini Morosini, al sindaco metropolitano di Reggio Giuseppe Falcomatà, dal presidente del Consiglio regionale Nicola Irto a Maria Grazia Arena Presidente del Tribunale di Reggio Calabria. Unanime l'apprezzamento per il lavoro svolto e unanime, al contempo,

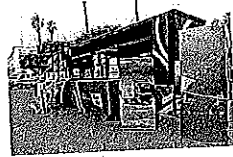
l'esortazione a continuare a guardare alla Calabria con la necessaria attenzione che questo territorio reclama e merita. Poi spazio al confronto attorno al progetto di ammodernamento e messa in sicurezza («il nostro primo obiettivo è rendere sicura la mobilità», ha ancora osservato Armani) della Strada Statale 106 per la quale è stato avviato il progetto di valorizzazione dei percorsi turistici e culturali "La via della Magna Grecia". A dialogare sono stati Antonella Freno, responsabile del progetto, il rettore dell'Università Mediterranea Pasquale Catanoso, Francesca Moraci componente del CdA del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane e professore Ord-

## Si chiude a Catania

«Sarà la Sicilia il capolinea del viaggio del truck dell'Anas lungo l'Italia. L'ultima tappa è in programma domani e dopodomani a Catania che a Palazzo della Cultura ospiterà l'Innovation days. Il primo momento della due giorni di chiusura sarà rappresentato da un focus sul futuro della mobilità sostenibile dove il presidente Regione Siciliana, Nello Musumeci e l'Assessore alla mobilità Comune di Catania, Sarò D'Agata, incontrano tra gli altri l'amministratore delegato FS Italia, Renato Mazzoncini, il presidente Anas, Ennio Casaccia, e l'amministratore delegato Anas, Gianni Vittorio Armani. Sempre domani è previsto il Mobility Camp del Gruppo FS Italia, un networking tra startup, aziende e istituzioni. Giovedì 17 spazio al workshop su sostenibilità, tecnologia e mobilità con i protagonisti dell'innovazione tecnologica. In chiusura lo spettacolo di Danilo Rea e Alex Braga.

nario di Urbanistica alla Mediterranea, Beniamino Quintieri presidente della Sace, Roberto Musmanno, assessore regionale alle Infrastrutture e Lino Morgante, direttore editoriale e amministratore delegato della "Gazzetta del Sud". Per illustrare l'iniziativa è stato realizzato un numero monografico di Area Sud "La Via della Magna Grecia" in distribuzione gratuita domani con la Gazzetta del Sud.

«L'Anas - ha spiegato Armani - è fortemente impegnata in Calabria con un piano da 4,6 miliardi di investimenti. Una parte rilevante di queste risorse, pari a 2,2 miliardi, è destinata alla 106 Jonica "La Via della Magna Grecia" con 1,3 miliardi per la realizzazione di 38 km di nuova viabilità e 690 milioni per il piano di riqualificazione di altri tratti calabresi. Inoltre, sono in corso ulteriori interventi per 260 milioni. Nel suo intervento il direttore Morgante ha invece posto l'accento sulla richiesta che Calabria e Sicilia fanno allo Stato: «Non assistenzialismo - ha detto - ma infrastrutture. Strade, porti, aeroporti, reti ferroviarie grazie alle quali dare corpo a un piano di crescita e di sviluppo complessivo del Mezzogiorno. Questo progetto dell'Anas traccia una strada nuova lungo la quale incamminarsi.»



Il truck Scania ha sostato per due giorni in piazza Italia "Capolinea" in Sicilia



Protagonisti. Freno, Morgante, Quintieri, Musmanno, Avagliano, Armani, Catanoso e Moraci durante il confronto di ieri mattina

### Principali Investimenti Calabria

- STRADA STATALE 106 IONICA
- A2 "Autostrada del
- RA04 Tangenziale Reggio Calabria
- SVINCOLO SETTIMO RENDE Università della Calabria

2,2 MILIARDI

1 MILIARDI

54 MILIARDI

35 MILIARDI

- INVESTIMENTI COMPLESSIVI
- PIANO MANUTENZIONE IN ESERCIZIO
- PIANO MANUTENZIONE IN PROGETTAZIONE



Sold out. Il "Cilea" gremito

# Cronaca di Reggio

Via Diana, 8 - Cap 49123  
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897228  
cronacareggio@gazzettadella.it

Concessionaria: GDS Media & Communication  
Via Diana, 8 - Cap 49123  
Tel. 0965.244787 / Fax 0965.20516



Consiglio metropolitano  
Oggi si torna in aula  
In Aula il rendiconto  
della Metro City:  
stamattina la conferenza  
dei sindaci, nel  
pomeriggio il Consiglio

Il Comune chiede che il servizio igiene provveda a ulteriori prelievi per capire se le problematiche nel centro storico siano state risolte

## Acqua non potabile, nuove verifiche dell'Asp

Eseguita la pulizia nei pozzi che avevano provocato l'innalzamento dei valori di cloruro, sodio e ferro

Alfonso Naso

Acqua non potabile in tutto il centro storico. Il Comune vuole subito ripristinare la situazione e ieri pomeriggio ha redatto una lettera con la quale chiede all'Azienda sanitaria provinciale - Servizio Igiene Alimenti e Nutrizione di eseguire le analisi su altri campioni negli stessi punti che a inizio aprile sono risultati non a norma.

Verrà chiesto un esito veloce dei prelievi per rinviare il provvedimento emesso dal sindaco Giuseppe Falcomatà lo scorso otto maggio quando aveva adottato un'ordinanza urgente, alla luce di alcuni valori anomali di alcune analisi.

Nel provvedimento si leggeva, infatti, che «viste le note dell'Asp n. 751 e 752 del 4 aprile, con le quali è stato comunicato l'esito delle analisi di laboratorio dei campioni di acqua potabile prelevati da personale Arpacal, in corso Garibaldi galleria Caminito e Largo Morisani al centro città, che gli stessi campioni risultano non conformi a causa della presenza oltre i limiti tabellari degli ioni sodio, cloruro e ferro, è necessario disporre l'impedimento temporaneo dell'acqua per il consumo alimentare, nonché l'adozione delle misure idonee finalizzate al contenimento dei parametri e la revisione dei serbatoi e le relative fonti di adduzione e la clorazione continua delle acque deputate al serbatoio regionale Trabocchetto». In questi giorni attività frenetiche per rimuovere l'ordinanza e arrivare a ripristinare la situazione. Il problema era incentrato su due pozzi mal funzionanti. Uno della Sorical e uno del Comune che aveva provocato disservizi al dissalatore, la struttura a San Giorgio Extra che lavora l'acqua e ne riduce la salinità e che conseguentemente è in difficoltà per una quantità insufficiente a causa di due pozzi fuori tiro. (uno della Sorical e uno del Comune) che portano l'acqua per lavorarla e immetterla al centro storico.

Sono stati eseguiti gli interventi ritenuti necessari per il rientro dei parametri e negli standard di qualità secondo le indicazioni dell'Azienda sanitaria provinciale e anche ieri i tecnici dell'Amministrazione anche ieri stavano eseguendo ulteriori controlli di potabilità dell'acqua erogata nel territorio interessato per eliminare la causa della non conformità riscontrata.

**Le analisi confermeranno se i parametri sono rientrati nella normalità**



Si torna alla normalità. A breve nuove verifiche dell'Asp sulla qualità dell'acqua nel Centro Storico

«La non potabilità dell'acqua costringe i cittadini a tenere il rubinetto chiuso e a comprare l'acqua imbottigliata dal negozio, pertanto l'associazione chiede che vengano ripristinati al più presto i valori in conformità ai parametri di legge per porre fine ai disagi dei cittadini». Una presa di posizione in parte errata per-

ché la non potabilità dell'acqua può comportare la riduzione del canone e non la totale cancellazione.

**Da alcuni giorni è in vigore l'ordinanza del sindaco Falcomatà per una vasta zona**

INTERVENTI AD ARGHILLÀ NORD

## L'Aterp sblocca il progetto per il sistema fognario

Approvata la variazione delle attività con i fondi della vendita degli alloggi

Intanto con l'avvicinarsi dell'estate tornano le segnalazioni di carenza idrica in città. Dopo un inverno tutto sommato tranquillo è Arghillà Nord che negli ultimi giorni ha mostrato una certa sofferenza. La zona è sempre quella del terzo comparto negli alloggi dell'Aterp.

Il Comune conferma che ci sono stati alcuni problemi ma niente a che vedere con quelli registrati lo scorso anno e comunque tutto sarebbe stato già risolto. Allo stesso tempo si è appreso che l'Aterp ha iniziato le operazioni preliminari per arrivare a risolvere le problematiche igieniche emerse nelle scorse settimane e legate a odori insopportabili di natura fognaria. Interventi che erano attesi da tempo e promessi dall'Aterp anche in diversi incontri che si sono svolti in Prefettura sulle tante proble-

matiche del quartiere di Arghillà, soprattutto nella zona Nord. Ma al momento tutto va a rilento e ormai l'estate incombe.

Un altro provvedimento che è stato deliberato proprio nei giorni scorsi è quello con il quale sono stati varati gli interventi da eseguire e derivanti dalle somme degli introiti delle vendite degli immobili. Alla fine saranno destinati 35 mila euro per rimettere in sesto il sistema fognario dei comparti delle case popolari di Arghillà Nord. Anche se pare che gli interventi siano proprio quelli di una vera e propria realizzazione dell'impianto. È necessario capire quando partiranno i lavori e i tempi lunghi che si sono già accumulati e le numerose segnalazioni che da anni arrivano sul settore fognario della zona. Sollecitazioni che sono arrivate anche dalla Prefettura per far tornare finalmente alla normalità il comparto. (a.n.)



I tempi. I sindacati sollecitano gli amministratori di Palazzo San Giorgio a fare gli adempimenti necessari al progetto della Metropolitana leggera

Le segreterie provinciali delle diverse sigle di trasporti incalzano il Comune

## Fondi per la metro a rischio?

### I sindacati chiedono un incontro

Ritardi nella presentazione dei documenti per l'opera finanziata con i fondi Pac con cento milioni di euro

Eleonora Delfino

Chiedono risposte ai vertici di Palazzo San Giorgio. Le segreterie provinciali Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil Trasporti, Ugl Trasporti e Faisa vogliono vederci chiaro rispetto ai progetti della metropolitana leggera. L'operazione finanziata con 100 milioni di euro attraverso i Pac (piani di azione e coesione) potrebbe essere a rischio. «C'è la possibilità che vengano revocati dalla Regione. Sembra infatti che il Comune non abbia adempiuto alle incombenze di sua competenza per l'utilizzo del finanziamento e la realizzazione delle opere. Alla luce della sostanza dell'investimento e l'importanza che le opere potrebbero avere sullo sviluppo della Città metropolitana, i rappresentanti sindacali chiedono un incontro urgente per avere informazioni».

Più volte nel corso dei mesi scorsi i rappresentanti sindacali aziendali di Atam avevano sollevato la questione chiedendo di avere delucidazioni rispetto all'iter amministrativo. E in più circostanze avevano ricevuto rassicurazioni da tecnici ed amministratori.

L'idea di collegare i punti

chiave della città attraverso un circuito è stata contemplata dal Piano urbano della mobilità sostenibile (Pums), che è già stato approvato dal Consiglio comunale, il percorso traccia un ferro di cavallo che collega la zona nord della città stazione università-ospedale-tribunale-piazza Garibaldi.

Un intervento ambizioso che avrebbe dovuto migliorare il servizio di trasporto pubblico e decongestionare il traffico nelle aree in cui si concentrano i siti strategici "attrattori" di utenti non solo cittadini ma da tutto il territorio metropolitano. Una sfida in cui la giunta Oliverio ha creduto tanto da destinare 100 milioni nel novembre 2016. Ma da allora lo studio di fattibilità, il cronoprogramma non sono mai arrivati. Eppure il Comune poteva contare su uno studio proposto da diversi anni da un'equipe di docenti universitari. Gli inge-

**Il progetto che rivoluziona il sistema mobilità era stato finanziato dalla Regione**

### Accordo Atam

Una sinergia avvicina Atam a Banca Etica. Un progetto di collaborazione che verrà presentato nel corso di una conferenza stampa oggi. L'appuntamento che avrà inizio alle dodici sarà ospitato nella sala conferenza del Terminal Botteghe, interverranno all'incontro moderato da Simona Argento, il vicesindaco Armando Neri, il consigliere comunale delegato alle Società partecipate Francesco Gangemi, l'amministratore unico dell'Atam Francesco Perrelli e Giuseppe Sgarlato responsabile dell'Area contabilità, bilancio e amministrazione del personale di Atam. Una collaborazione che potrebbe aprire canali di credito per l'Azienda che oggi dopo essersi lasciata alle spalle il rischio fallimento progetta il suo piano di crescita e sviluppo.

gneri del Last (laboratorio analisi dei sistemi di trasporto) dell'Università Mediterranea hanno elaborato e offerto alla città lo scenario di una metropolitana leggera come possibile soluzione di uno dei problemi - viabilità e migliori collegamenti con le periferie.

L'idea progettuale che vorrebbe collegare con mezzi pubblici ad alta frequenza alcuni punti critici della città (l'Università, gli Ospedali Riuniti e la zona del Cedir definiti anche "magnet") con le stazioni ferroviarie sul lungomare. Gran parte del percorso già esiste, manca soltanto la parte alta - circa 600 metri per collegare i Riuniti con il Cedir - per chiudere il quadrilatero che potrebbe essere realizzata o con una galleria o con una sopraelevata. Idea che concretizzerebbe una piccola rivoluzione copernicana in città con il trasporto pubblico che avrebbe il sopravvento su quello privato e quindi favorirebbe anche la creazione di parcheggi di scambio intermodale. I tempi di realizzazione previsti: tre anni. Correva l'anno 2012, ma quello studio è ancora posato in qualche cassetto di Palazzo San Giorgio. 4

### Agenda

#### FARMACIE DI TURNO

Dal 13 maggio al 19 maggio 2018  
**ASCHENEZ** - Via Aschenez, 137 - Tel. 0965899194  
**PELLICANO** L. - Viale Calabria, 78 - Tel. 096552022

#### FARMACIE NOTTURNE

**FATAMORGANA** - Via Osanna, 15 - Tel. 096524013  
**CENTRALE** - Corso Garibaldi, 455 - Tel. 096532352

#### GUARDIA MEDICA

**VILLA S. GIOVANNI** tel. 751356  
**BAGNARA CALABRA** tel. 372251  
**BOVA MARINA** tel. 761500  
**CALANNA** tel. 742336  
**CARDETO** tel. 343771  
**CATAFORIO** tel. 341300  
**CONDOLFURI** tel. 727085  
**FOSSATO** tel. 785490  
**GALLICO** tel. 370804  
**MELITO PORTO SALVO** tel. 732250

**MODENA** tel. 347432  
**MOTTA S. GIOVANNI** tel. 711397  
**ORTI** tel. 336436  
**PELLARO** tel. 358385  
**RAVAGNESE** tel. 644379  
**REGGIO (ex Eca)** tel. 347052  
**REGGIO (ex Vigili)** tel. 347432  
**ROCCAFORTE DEL GRECO** tel. 722987  
**SAN LORENZO** tel. 721143  
**SAN PROCOPIO** tel. 333180  
**SAN ROBERTO** tel. 753347  
**S. STEFANO D'ASPROM.** tel. 740057  
**SCILLA** tel. 754830

#### TELEFONO AMICO

Il Telefono Amico svolge il servizio tutti i giorni 24 ore su 24 chiamando ai seguenti numeri: 0965812000 - 800848444 (numero verde)

#### SERVIZIO URGENZA EMERGENZA MEDICA (SUEM)

Numero tel. unico prov.le 118

#### LEGA LOTTA CONTRO I TUMORI

Via Tenente Panella n. 3 - Tel. e fax 0965331563 (8.30-12.30 / 15.30-17)

#### AZ. SANITARIA PROVINCIALE DI REGGIO CALABRIA

Ufficio relazioni con il pubblico: via Rosselli tel./ fax 0965/347824

0965347870 HYPERLINK www.asp.rc.it e-mail: urp@asp.rc.it

#### AZIENDA OSPEDALIERA

Centro prenotazione 800198629

#### AVIS

Corso Garibaldi 585 - 0965/813250

#### ADSPERM-FIDAS

c/o Servizio Trasfusione dell'Ospedale Morelli in Viale Europa tel. e fax 0965333822 - tel. 096554446

#### CROCE ROSSA

Via Generale Tommasini 0965/330089 - 24444

#### ASSOCIAZIONE CONTRO L'EPILESSIA

Sezione Regionale Calabria Unità Operativa di Neurologia, Prsidio ospedaliero OO.RR. via G. Melacino, 0965/397972

#### CENTRO COMUNITARIO AGAPE Sportello "Giustizia e minori"

Via P. Pellicano 21/H Reggio Calabria - Tel. 3939363898 - 0965330927

#### ASSOCIAZIONE "LA SERENITA"

Recupero alcolisti in trattamento tel. 0965/88601 fax 0965/27570.

#### MUSEO DIOCESANO

"Mons. Aurelio Sorrentino" via Tommaso Campanella, 63 - 89127 Reggio Calabria

0965/850541 - 840500043

#### ADA - UIL

Associazione dei diritti per gli anziani. Via Giorgio, 16 - 89122 Reggio Calabria tel. 0965/850541 - 840500043

#### ADOC - UIL

Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori. Via Giorgio, 16 - 89122 Reggio Calabria tel. 0965/850541 - 840500043

#### ALCOLISTI ANONIMI

Telefono 0965/811348

#### CENTRO VOLONTARIATO

Servizi gratuiti di consulenza, promozione, formazione, informazione, documentazione, per tutte le organizzazioni di volontariato della prov. di Reggio Calabria tel. 0965324734 - e-mail info@csv.reggiocalabria.it

#### CENTRO DEL SONNO

Clinica neurologica prima del Policlinico Universitario di Reggio Calabria tel. 090/2212957 - 090/2212889.

#### CENTRO TUTELA DEL MINORE

Telefono 0965/25423.

#### CENTRO ANTIVELENI

Servizio rianimazione Ospedali Riuniti tel. 0965/811624.



Presentazione. La conferenza sulla Carta dei servizi sociali con Ella Pellicanò, Giuseppe Falcomatà e Lucia Nucera

Presentata la Carta dei servizi, uno strumento innovativo e utile

## Le politiche sociali del Comune adesso sono a portata dei cittadini

L'assessore Lucia Nucera: «Molti non conoscono i tanti strumenti»

Daniela Gangemi

La carta dei servizi sociali realizzata dal settore politiche sociali del Comune ha l'obiettivo di dare la possibilità ai cittadini che vivono situazioni di difficoltà e disagio di conoscere i servizi erogati e messi a disposizione.

«La nuova carta dei servizi è stata presentata nel corso di una conferenza stampa che si è svolta nel salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio alla presenza del sindaco Giuseppe Falcomatà, dell'assessore alle politiche sociali

Lucia Nucera e del funzionario del settore Elia Pellicanò.

«Nel corso del mio impegno - ha dichiarato Lucia Nucera - ho notato che molti cittadini non sono a conoscenza dei servizi che sono erogati dal comune. Per questo abbiamo predisposto la carta dei servizi che è formata da una parte on line, l'utente collegandosi sul sito del Comune potrà consultare la carta ma anche capire come attingere ai servizi.

Inoltre, per gli utenti che non hanno la possibilità del collegamento internet, ab-

### In sintesi

**I bisogni dei residenti**  
«Presentiamo una fotografia - ha spiegato Elia Pellicanò - del settore welfare con l'articolazione dei diversi servizi per venire incontro al bisogno di tutte le categorie di cittadini. Stiamo lavorando in rete con tutte le istituzioni». Lo strumento innovativo è importante e favorisce la trasparenza dell'Ente.

biamo realizzato un pieghevole molto semplice che distribuiremo in tutta la città. Il lavoro è stato realizzato dal settore welfare delle politiche sociali a costo zero. Non si tratta di un aggiornamento della carta ma la stessa è stata realizzata per intero con l'impegno e la sinergia di più settori: i servizi sono tanti e devono essere conosciuti dai cittadini per questo verranno inseriti e aggiornati continuamente».

Necessaria dunque la progettazione e la programmazione. «Molti servizi - ha concluso l'assessore - vengono erogati sulla base delle legge 285, mentre altri percorsi sono effettuati a livello ministeriale, regionale ed europeo attraverso i finanziamenti a cui attingiamo. Inoltre, i Pon Inclusion, metro e legalità sono misure da cui partiranno a breve dei servizi».

Sono quattro i poli sociali territoriali che si articolano sul territorio coadiuvati dagli uffici centrali dei servizi sociali al Cedir per la promozione dei servizi che abbracciano un'utenza variegata e complessa che comprende gli anziani, i minori, i disabili, l'area multi-etnica e il servizio civile. « (d.g.)

### IL SINDACO FALCOMATÀ SI APPELLA AL NUOVO GOVERNO

## «Pochi fondi per questo settore»

«Molti dei servizi - ha dichiarato il primo cittadino - sono erogati con risorse straordinarie che sono l'unico strumento nel mezzogiorno per garantire i servizi pubblici essenziali. Nel meridione le spese ordinarie per mantenere questi servizi sono pari a zero. Non si può continuare così. Sappiamo le necessità, i bisogni, le difficoltà del mondo del sociale e vogliamo prendercene cura. È un ap-

pello che noi lanciamo al futuro governo nazionale. Non possiamo garantire servizi essenziali con risorse straordinarie che potrebbero terminare, serve una politica di riequilibrio». Presente all'incon-



Il capogruppo dei democrat alla Regione Sebi Romeo presente ieri

tro anche il consigliere regionale Sebi Romeo che ha voluto evidenziare l'impegno portato avanti dall'amministrazione Falcomatà nel realizzare le promesse fatte in campagna elettorale. Il servizio sociale tra l'altro svolge attività di programmazione e si occupa della programmazione dei progetti del servizio civile sulla base dei bisogni che emergono a livello locale. « (d.g.)

**RAPPORTO  
EXCELSIOR***Nei prossimi  
cinque anni  
serviranno  
1,8 milioni  
di specialisti*di **Claudio Tucci**

Nei prossimi cinque anni ci sarà un'elevata richiesta di professioni qualificate legate a Industria 4.0. Su 2,5 milioni di occupati, dipendenti e autonomi, previsti nel settore privato e in quello pubblico, oltre il 70% - vale a dire 1,8 milioni - dovrà possedere competenze specialistiche, soprattutto tecniche e nelle discipline

«Stem» (science, technology, engineering, math). La fotografia scattata dal rapporto Excelsior di Unioncamere e Anpal lancia il sasso nello stagno: il fabbisogno di laureati sarà di quasi 780 mila unità. Ma dai nostri atenei nei prossimi cinque anni entreranno nel mercato del lavoro solo 674 mila «dottori». Servizi ▶ pagina 9

**780****Laureati richiesti (migliaia)  
nei prossimi 5 anni****Commenti e inchieste****Mercato del lavoro****RAPPORTO EXCELSIOR UNIONCAMERE-ANPAL**

In % In quattro casi su cinque (79%) dei 2,5 milioni di profili a richiesta di sottobare che andati in pensione (arrivati ai 65 anni). La nuova occupazione interessa soprattutto il settore 22%

**22**

**Colletti bianchi.** Previste quasi 780 mila posizioni per i laureati, soprattutto in ambiti quali sanità, economia e ingegneria

**Profili qualificati, alta richiesta**

Dei 2,5 milioni di ingressi nei prossimi 5 anni 1,8 milioni necessitano di «high skills»

di **Claudio Tucci**

La formazione, soprattutto quella legata a Industria 4.0 e al mondo del lavoro, sarà sempre più centrale nell'Italia dei prossimi cinque anni. Non solo per spingere la ripresa economica e produttiva, ma anche per aggredire la disoccupazione, in primis quella giovanile (e tecnologica).

Da qui al 2022, infatti, evidenzia l'annuale rapporto Excelsior targato Unioncamere e Anpal, che sarà presentato domani a Roma, nella sede

delle Camere di commercio, nel corso di un convegno, saranno necessari più di 2,5 milioni di occupati, dipendenti e autonomi. Ebbene, oltre il 70% di questi nuovi ingressi, vale a dire ben 1,8 milioni di lavoratori, dovrà possedere competenze piuttosto elevate e qualificate (per il 35,8% si parla



Peso: 1-4%, 9-40%

espressamente di «high skills» - professioni specialistiche e tecniche).

I profili «low skills», quelli cioè con una bassa specializzazione alle spalle, si fermano al 28,8% del totale, pari, in termini assoluti, a 743 mila unità (si tratta di operai e artigiani, conduttori di impianti, in sintesi, personale non qualificato).

Non solo: una fetta consistente delle oltre 2,5 milioni di assunzioni programmate nei prossimi cinque anni dalle imprese del settore privato e di quello pubblico sarà appannaggio di laureati: quasi 780 mila posizioni sono a disposizione dei «colletti bianchi», essenzialmente nelle materie «Stem», con in testa sanità, economia, ingegneria. In pratica, la «domanda» dei datori interesserà 155.600 dottori in media l'anno. Altre 809.600 posizioni andranno a diplomati, e qui entrano in ballo i diversi indirizzi dell'istruzione tecnica e professionale (amministrazione, finanza e marketing, turismo, meccanica, mecatronica, energia, elettronica ed elettrotecnica). In possesso di una qualifica regionale o della semplice scuola dell'obbligo sono i restanti 988.500 ingressi stimati.

Certo i 2.576.200 profili richiesti non sono così tanti, e soprattutto non sono tutti nuovi posti: in quattro casi su cinque (il 78%, per la precisione) si tratterà di sostituire chi andrà in pensione, generando una domanda di oltre due milioni di lavoratori. La nuova occupazione interesserà pertanto il restante 22% dello stock complessivo. Questi numeri tengono conto del quadro economico attuale: in base allo scenario più probabile di andamento del Pil, secondo le stime formulate da Commissione europea e Fondo monetario internazionale, i nuovi posti che si creerebbero per effetto della crescita economica potrebbero

aumentare dello 0,5% l'anno (+2,5% nei cinque anni considerati), per complessive 560 mila posizioni lavorative in più (in uno scenario di maggiore espansione, come quello formulato dall'Ocse, considerando l'effetto delle riforme strutturali-lavoro, giustizia, Pa, scuola - in grado di incidere sulla competitività del Paese, si potrebbe salire a 962 mila nuove posizioni lavorative).

I profili professionali che potrebbero - il condizionale è sempre d'obbligo trattandosi di previsioni - far registrare i maggiori fabbisogni rispetto agli occupati totali sono comunque sempre legati ai settori tecnico-scientifici: ingegneri, progettisti elettronici e industriali, specialisti nelle scienze della vita e della salute (farmacisti, medici, ricercatori farmaceutici, agronomi) e in informatica, chimica e fisica.

Tuttavia, negli inserimenti - ed è questo il tratto distintivo rispetto alle stime degli ultimi anni - peserà «il più articolato background formativo». Che, in gran parte, terrà al riparo, pure, dal cosiddetto «rischio automazione», dovuto all'evoluzione tecnologica. Un rischio, al contrario, stimano ancora Unioncamere-Anpal, che riguarderebbe circa il 12% del fabbisogno previsto nei prossimi cinque anni, ovvero quasi 308 mila lavoratori. «Non è un mistero che nel breve-medio periodo ci sarà un'elevata richiesta di professioni qualificate legate ad Industria 4.0», spiega il presidente di Unioncamere, Ivan Lo Bello. «Ma questa domanda rischia di restare in parte inesa in assenza di un adeguato orientamento che consenta ai potenziali candidati di sviluppare le competenze richieste dal mercato. Per contribuire a superare questo paradosso, le recenti normative hanno ampliato e rafforzato il ruolo

delle Camere di commercio sui temi dell'orientamento, dell'alternanza scuola-lavoro e dell'incontro domanda-offerta, anche attraverso la collaborazione con altri soggetti pubblici e privati».

Del resto, uno dei nodi (storici) italiani è proprio lo scarso link istruzione-occupazione. Di qui il timore, lanciato a più riprese anche dalla Confindustria, che il sistema scolastico-accademico non sia in grado di soddisfare la richiesta di «high skills» che proviene dal mondo delle imprese, e più in generale del mondo del lavoro, per indirizzo di studio e competenze specifiche richieste. I neo-laureati previsti in ingresso nell'occupazione nei prossimi cinque anni, per esempio, sono circa 674 mila; un numero già più basso rispetto al fabbisogno di «colletti bianchi» espresso dal settore economico-produttivo (circa 780 mila unità). «Ecco perché c'è bisogno di rafforzare le attività di orientamento volte a ridurre il mismatch fra domanda e offerta di lavoro - commenta il numero uno di Anpal, e professore di Diritto del lavoro alla Bocconi di Milano, Maurizio Del Conte -. Mi auguro, poi, che la fotografia scattata da Excelsior possa essere tenuta in considerazione dal decisore politico per mettere in campo le misure più opportune per far decollare il raccordo istruzione e lavoro. Dal canto suo Anpal ha messo in campo i tutor per l'alternanza ed è direttamente impegnata nel rafforzamento del sistema duale, assieme agli uffici placement di scuole e atenei».

**DEL CONTE (PRESIDENTE ANPAL)**  
«Vanno rafforzate le attività di orientamento per avvicinare domanda e offerta e servono misure politiche per raccordare istruzione e lavoro»



Peso: 1-4%, 9-40%

## La ricerca

### FABBISOGNI PREVISTI PER TIPOLO DI STUDIO NEL QUINQUENNIO 2018-22

Numero di occupati, sia dipendenti che non, che saranno richiesti nel periodo considerato

# 2.576.200



### FABBISOGNO COMPLESSIVO DI OCCUPATI PREVISTO NEL PERIODO 2018-22

Numero di occupati, sia dipendenti che non, che saranno richiesti nel periodo considerato

# 2.576.200



Il fabbisogno previsto è la somma algebrica di *expansion demand* e *replacement demand*

Fonte: Unioncamere-ANPAL, Sistema Informativo Excelsior



Peso: 1-4%, 9-40%

Salvini e Di Maio salgono al Colle e chiedono un rinvio. Distanze su infrastrutture e giustizia

# Governo, serve ancora tempo

## Apri l'ambasciata Usa a Gerusalemme, 52 morti a Gaza

DI GIAMPIERO DI SANTO

«**A**bbiamo chiesto al presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**, altro tempo». Così, ieri al termine del colloquio della delegazione del M5s con il capo dello Stato, il capo politico pentastellato, **Luigi Di Maio**, ha spiegato che Lega e M5s non hanno ancora raggiunto l'accordo sul governo che verrà perché «i prossimi giorni saranno fondamentali per la conclusione del contratto alla tedesca che dovrebbe contenere il programma dell'esecutivo per i prossimi 5 anni: «L'intenzione di chiudere c'è da entrambe le parti», ha sottolineato Di Maio, «ma i prossimi giorni saranno fondamentali per delineare i contenuti. Mi interessa molto parlare delle questioni importanti, in particolare di politica estera europea e no, che questo governo dovrà affrontare. Siamo d'accordo sulla necessità di fare presto, ma siccome stiamo scrivendo il programma di governo

dei prossimi anni ci vuole tempo. E quindi abbiamo chiesto a Mattarella tempo. Se parte questo governo parte davvero la terza Repubblica». Poche parole per chiarire che la fase di stallo ancora non è finita e che comunque il «contratto» sarà sottoposto al «voto dei militanti del M5s sulla piattaforma Rousseau», come ha ordinato **Davide Casaleggio**.

Anche la Lega, per non essere da meno, ha deciso di consultare i militanti attraverso i gazebo nelle piazze sabato e domenica prossima.

E al termine del colloquio con il capo dello Stato, il segretario del Carroccio **Matteo Salvini** ha spiegato: «Con Di Maio stiamo discutendo anche animatamente di come abolire la legge Fornero, di come ridurre le accise. Sulle infrastrutture siamo distanti, e anche sulla giustizia siamo partiti da posizioni distanti. Anche sull'immigrazione ancora non ci siamo ma la Lega vuole mano libera per contrastare gli sbarchi e vuole anche la legge sulla legittima difesa» «Sono argomenti delicati», ha detto Salvini, ma o c'è accordo o non c'è. Per questo abbiamo chiesto qualche ora in più. Il governo parte se siamo in grado di fare le cose, no al libro dei sogni: se non siamo in grado di fare quello che ci chiedono gli italiani non cominciamo neanche», ha detto ancora una volta Salvini. «Stiamo facendo uno sforzo enorme per dare un governo stabile al paese, perché se dovessimo ragionare per convenienza e sondaggi, dovremmo essere i primi a dire 'Chi ce lo fa fare?', lasciando tutto nelle mani del presidente e tornando alle urne. Ringrazio **Giorgia Meloni** e **Silvio Berlusconi** che ci hanno permesso di fare questo tentativo senza spaccare il centrodestra. Ma ci sono visioni diverse sulle infrastrutture e altro a prescindere dal totpremier e dal totonomine che non ci appassiano».

In ogni caso la caccia di Di Maio e Matteo Salvini al nome del premier non è finita. Sembrano diminuire la quotazione di **Giulio Sapelli**, economista molto vicino alla Lega. L'altro nome che circola insistentemente è quello di **Giuseppe Conte**, un giurista

vicino al M5S. Conte era stato già individuato da Di Maio, come possibile ministro della pubblica amministrazione nella rosa di governo grillina. Certo è che di fatto la soluzione si allontana di almeno una settimana. Con una certa preoccupazione di Mattarella, che ieri sera non è uscito dallo studio alla vetrata e non ha fatto diramare alcun comunicato ufficiale dall'ufficio stampa del Quirinale.

*continua a pag. 4*

**Gli Usa spostano l'ambasciata a Gerusalemme e muoiono 55 palestinesi e ne rimangono feriti 2.400 negli scontri a Gaza.** Le proteste sono cominciate prima che nella capitale riconosciuta dal presidente degli Stati Uniti d'America, **Donald Trump**, arrivassero il genero del presidente Usa **Jared Kushner** e la moglie **Ivanka Trump**, oltre che l'ambasciatore Usa **David Friedman** e il vice segretario di Stato Usa **John Sullivan** insieme al segretario al Tesoro **David Mnuchin**. Presenti anche il presidente di Israele **Reuven Rivlin** e il premier israeliano **Benjamin Netanyahu** nella giornata che è stata anche il settantesimo anniversario della nascita dello Stato di Israele.

**Gli scontri al confine sono stati durissimi.** I manifestanti si sono avvicinati alla frontiera e hanno lanciato pietre in direzione dei soldati che hanno risposto sparando. Il ministero della Sanità di Gaza riferisce di 52 morti, tra cui cinque bambini e una donna e di circa 2.400 i feriti. Una situazione riassunta dal tweet del ministro degli Esteri ira-



Peso: 3-34%, 4-30%

niano **Mohammad Javad Zarif**: «Il regime israeliano massacra innumerevoli palestinesi a sangue freddo durante una protesta nella più grande prigione a cielo aperto. Nel frattempo, Trump celebra il trasferimento illegale dell'ambasciata Usa ed i suoi collaboratori arabi cercano di distogliere l'attenzione».

**Sicilia, arrestato l'ex presidente della Confindustria Sicilia. Antonello Montante** è agli arresti domiciliari con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione di esponenti delle forze dell'ordine. Le indagini della squadra mobile e della procura di Caltanissetta gli contestano di aver creato una rete illegale per spiare l'inchiesta che era scattata nei suoi confronti tre anni fa, dopo le dichiarazioni di alcuni pentiti di mafia. Arresti domiciliari anche per altre cinque persone: il colonnello **Giuseppe D'Agata**, **Diego Di Simone**, ex sostituto commissario della squadra mobile di Palermo, diventato responsabile della sicurezza di Montante; **Marco De Angelis**, sostituto commissario in servizio prima a Palermo poi a Milano, **Ettore Orfanello**, ex comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Caltanissetta, **Massimo Romano** titolare della catena di supermercati «Mizzica» - Carrefour Sicilia. Sospensione per un anno dal servizio per **Giuseppe Graceffa**, vice sovrintendente della polizia in servizio a Palermo. Indagate altre 15 persone non raggiunte da provvedimenti di custodia cautelare, tra le quali l'ex presidente del senato **Renato Schifani**.

**L'indipendentista Quim Torra, 56 anni, è il nuovo presidente** della Generalitat, l'autonomia regionale della Catalogna. È stato eletto, su indicazione del presidente in esilio e in attesa di estradizione a Berlino **Carles Puigdemont**, a maggioranza semplice, 66 voti contro 65. Per Torra hanno votato le due maggiori formazioni nazionaliste, Junts x Catalunya e Esquerra Republicana,

solo grazie all'astensione dei quattro deputati degli indipendentisti radicali della Cup l'elezione è stata possibile. Con Torra si conclude la fase di commissariamento dell'autonomia catalana imposta da Madrid dopo il referendum di autodeterminazione illegale del primo ottobre dell'anno scorso, e della dichiarazione di indipendenza unilaterale votata dal parlamento catalano. Dopo il voto, il premier spagnolo, **Mariano Rajoy** ha proposto un incontro al nuovo presidente catalano che si è detto pronto a un dialogo «senza condizioni».

**Un operaio è morto in un incidente sul lavoro avvenuto in un cantiere nautico alla Spezia.** L'uomo è rimasto schiacciato da una pesante lastra metallica. L'incidente è avvenuto nel cantiere navale di Pertusola, del Gruppo Antonini. La vittima è un cittadino croato di 56 anni, che secondo gli inquirenti era dipendente di una ditta in subappalto, ed era impegnato nei lavori di ampliamento di una banchina. Secondo quanto appreso dai carabinieri, la lastra potrebbe essersi sganciata da una gru.

**Il tetto di un'aula dell'Istituto tecnico industriale Montani di Fermo** è crollato ieri mattina, poco prima che gli studenti entrassero in classe. L'incidente, secondo quanto si apprende, si è verificato alle 7.10 in un'aula frequentata abitualmente da una trentina di ragazzi e dai loro insegnanti e nessuna persona è stata coinvolta. L'istituto è stato immediatamente chiuso per una serie di verifiche strutturali da parte dei vigili del fuoco. A provocare il crollo sarebbe stato il cedimento di una capriata.

— © Riproduzione riservata —



## Impresa & territori

**Antimafia.** Schifani tra gli indagati

# «Spiava le indagini» Arrestato Montante

CALTANISSETTA

La Polizia di Stato di Caltanissetta ha arrestato, con altre cinque persone, l'ex presidente di Sicindustria Antonello Montante, attualmente presidente della Camera di Commercio di Caltanissetta e presidente di Retimpresa Servizi di Confindustria Nazionale. L'accusa è di associazione a delinquere contro la pubblica amministrazione, di corruzione contro le forze dell'ordine e di accesso abusivo al sistema informatico.

L'inchiesta, condotta dalla squadra mobile di Caltanissetta, è coordinata dalla locale Direzione Distrettuale Antimafia. Montante, 55 anni, erede di una fabbrica di bici di lusso, è stato uno degli esponenti di punta della svolta antimafia di Confindustria e ha ricoperto anche la carica di responsabile nazionale per la legalità. Il 22 gennaio di due anni fa Montante aveva ricevuto un avviso di garanzia per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa: venivano ipotiz-

zati legami d'affari e rapporti di amicizia con Vincenzo Arnone, boss di Serradifalco.

Secondo il Gip, Montante in questi anni avrebbe messo in piedi una «tentacolare rete di rapporti tra soggetti legati a doppio filo dallo scambio di favori funzionali» che ha agito al fine di ostacolare le indagini della procura. Secondo l'accusa, sulla banca dati del Sistema d'indagine (Sdi) Antonello Montante faceva cercare informazioni su politici, avvocati, imprenditori e giornalisti.

Tra gli arrestati, tutti ai domiciliari, ci sono l'imprenditore Massimo Romano, re dei supermercati in Sicilia, e alcuni agenti della Polizia di Stato che avrebbero fatto parte della rete di spionaggio al servizio di Montante: il colonnello dei carabinieri Giuseppe D'Agata, ex capocentro della Di di Palermo; Diego Di Simone, ex sostituto commissario della squadra mobile di Palermo; Marco De Angelis, sostituto commissario prima alla questu-

ra di Palermo poi alla prefettura di Milano; Ettore Orfanello, ex comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza a Palermo. Il sesto provvedimento cautelare riguarda Giuseppe Graceffa, vice sovrintendente della polizia in servizio a Palermo, sospeso dal servizio per un anno. Lo stesso Graceffa si interessò alla questione relativa a una possibile duplicazione delle intercettazioni tra l'ex senatore Nicola Mancino e l'ex presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, effettuate nell'ambito del processo Stato-mafia.

Nell'inchiesta che ha portato all'arresto di Montante vi sarebbero anche 22 indagati, non raggiunti da alcun provvedimento, accusati di aver fatto parte della catena delle fughe di notizie. Tra di loro ci sarebbe anche l'ex presidente del Senato, Renato Schifani, che avrebbe rivelato notizie coperte da segreto apprese da Arturo Esposito, ex direttore dell'Aisi, il servizio segreto civile, anch'egli indagato. Tra gli al-

tri nomi Andrea Cavacece, capo reparto dell'Aisi; Andrea Grassi, ex dirigente della prima divisione del Servizio centrale operativo della polizia; Maurizio Bernava, ex segretario confederale della Cisl e ora dirigente di Fondimpresa, il Fondo interprofessionale per la formazione continua di Confindustria.

«È ancora presto per esprimere valutazioni, confidiamo nell'operato della magistratura», ha commentato Giuseppe Catanzaro, presidente di Sicindustria.

**Mi.Ca.**

### L'INCHIESTA

La procura di Caltanissetta contesta all'imprenditore il reato di associazione a delinquere e corruzione delle forze dell'ordine



Peso: 10%

Le indagini

# Arrestato Montante il simbolo antimafia che spiava pm e polizia

L'ex numero uno degli industriali siciliani ha provato a distruggere il suo archivio segreto. Nel mirino anche i cronisti di "Repubblica"

*Dal nostro inviato***SALVO PALAZZOLO, CALTANISSETTA**

Quando ha capito che i poliziotti erano venuti per arrestarlo, nel cuore della notte, ha iniziato a distruggere una cinquantina fra pen drive e dvd. Antonello Montante, il responsabile legalità di Confindustria, ha aperto la porta del suo appartamento di Milano solo dopo un'ora. Aveva appena lanciato dalla finestra uno zainetto con l'ultimo archivio segreto fatto a pezzi, gli agenti l'hanno recuperato fra i cespugli di via Cesare da Sesto mentre lui urlava: «Se parlo io...». Adesso, l'ex presidente degli imprenditori siciliani si trova agli arresti domiciliari, con l'accusa di essere stato il gran regista di un'associazione a delinquere finalizzata alla corruzione di esponenti delle forze dell'ordine.

## Le indagini controllate

Antonello Montante aveva messo in piedi una rete riservata ad altissimo livello per cercare di controllare le indagini di mafia che la procura di Caltanissetta aveva avviato nei suoi confronti dopo le rivelazioni di tre pentiti. Avrebbe avuto a disposizione l'ex capo dei servizi segreti, Arturo Esposito, e poi funzionari di polizia, ufficiali dell'Arma, della Finanza, della Dia, sono quindici gli indagati a piede libero, nella lista c'è anche l'ex presidente del Senato Renato Schifani. Altri cinque sono invece finiti ai domiciliari: l'ex capo della Dia di Palermo Giuseppe D'Agata, l'ispettore di polizia Marco De Angelis, il colonnello della Finanza Ettore Orfanello, il capo della sicurezza di

Montante Diego Di Simone e l'imprenditore Massimo Romano. Secondo l'accusa, tutti pronti a carpire anche la più piccola informazione. Perché c'era da proteggere l'ultimo simbolo dell'antimafia sempre pronto ad elargire raccomandazioni e assunzioni ai suoi fidati. C'era da proteggere la grande impostura.

## Il "codice etico"

Era diventato un paladino dell'antimafia facendo inserire nel codice etico di Confindustria una norma: «Chi non denuncia il pizzo è fuori». Ma quella «svolta legalitaria era solo un paravento», recita l'atto d'accusa firmato dal procuratore di Caltanissetta Amedeo Bertone, dall'aggiunto Gabriele Paci e dai sostituti Stefano Luciani e Maurizio Bonaccorso. «Il vessillo dell'antimafia gli serviva a occultare i rapporti con la criminalità organizzata». Rapporti da nascondere a tutti i costi. Vincenzo Arnone, il boss di Serradifalco, aveva fatto da testimone di nozze a Montante. «Poi l'aveva aiutato ad essere eletto presidente dei giovani industriali», ha svelato il pentito Dario Di Francesco. Altro che svolta antimafia. «Arnone si era fatto nominare nel comitato dei saggi».



Peso: 47%



**"Finti attentati"**

La squadra mobile diretta da Marzia Giustolisi ha cercato le carte di quell'elezione, ma nella sede di Confindustria Caltanissetta non è stato trovato nulla. «Fra traslochi e furti si è perso tutto», hanno allargato le braccia. Altre prove sparite. «Montante non pagava il pizzo», ha aggiunto il pentito Pietro Riggio. Parole pesanti, anche se i pm non le hanno ritenute sufficienti per configurare il reato di concorso esterno. «Un elemento importante – dice il difensore, l'avvocato Nino Caleca – il resto lo chiariremo». Ma resta un'altra ombra: i pentiti non san-

no nulla degli attentati denunciati da Montante. E se non sono stati i boss, chi è l'autore?

**Fondi neri**

Le 2567 pagine dell'ordinanza firmata dal gip Carmela Giannazzo aprono anche un altro scenario attorno all'ultimo paladino dell'antimafia. È stato pure il gran cerimoniere della politica regionale, a suon di finanziamenti in campagna elettorale, che avrebbe attinto da fondi neri. «Le altre borse con Totò Cuffaro – sussurrava in un'intercettazione Michele Trobia, presidente del circolo del tennis di Caltanisset-

ta, fedelissimo di Montante – le altre borse che depositò a casa mia, qua ci sono 800 milioni». Provava a comprare tutti. Altrimenti, spiava. Com'è accaduto ad Attilio Bolzoni, che per primo ha scritto di questa indagine assieme a Franco Viviano. Montante ha spiato una quarantina fra giornalisti, imprenditori e politici. Conservava tutto in una stanza segreta, Nella sua bella villa di Serradifalco.

Indagati l'ex presidente del Senato Schifani e l'ex direttore dell'Aisi Esposito: gli fornivano informazioni riservate



La stanza segreta nella villa di Serradifalco di Antonello Montante in cui gli investigatori hanno rinvenuto dossier su magistrati, politici e società civile

In basso l'ex presidente di Confindustria Sicilia Antonello Montante



Peso:47%



# IMPRESA & TERRITORI

## Lavoro

### TRASPORTO PUBBLICO

## Sale a 20 giorni l'intervallo tra gli scioperi

Raddoppia l'intervallo di tempo tra due azioni di sciopero proclamate nel trasporto pubblico locale, che impattano sullo stesso bacino d'utenza: il periodo di tregua sale dagli attuali 10 a 20 giorni, a prescindere dalle motivazioni e dal livello sindacale che ha indetto la protesta. Lo prevede la delibera della commissione di Garanzia con la nuova regolamentazione che sarà pubblicata a breve sulla Gazzetta ufficiale, prima dell'entrata in vigore. Oltre

alla rarefazione, l'altra novità riguarda l'obbligo per le aziende di comunicare agli utenti l'elenco delle corse, con gli orari, all'interno delle fasce di garanzia in caso di sciopero. Inoltre, almeno 5 giorni prima dell'inizio dello sciopero, si dovranno indicare le sigle, le motivazioni e le adesioni alle precedenti iniziative di protesta indette dagli stessi sindacati. Il regolamento del Garante che è accolto con critiche dai sindacati, entrerà in vigore insieme all'accordo del 28 febbraio raggiunto tra le parti sociali che ha esteso il

periodo di franchigie estive - quando è vietato scioperare - allungandolo di due settimane, dal 28 luglio al 3 settembre.

**G.Pog.**



Peso: 6%

## Norme e tributi

**Riservatezza.** Dal 25 maggio inizia il lavoro di limatura del Garante: i suoi provvedimenti andranno coordinati con le nuove norme

# Privacy, i sedici documenti da rivedere

Sette codici deontologici e nove autorizzazioni generali da riesaminare nei prossimi mesi

**Antonello Cherchi**

Il 25 maggio sarà solo l'inizio della nuova privacy. Quel giorno diventerà applicativo il regolamento europeo, ma si tratterà solo di un primo passo, per quanto molto importante. Da quel momento in poi, infatti, scatterà non solo la sfida per quanti dovranno applicare le nuove regole, ma comincerà anche il lavoro per mettere a punto queste ultime. Lo ha sottolineato il segretario generale del Garante della privacy, Giuseppe Busia intervenendo ieri a un videoforum organizzato dal Sole 24 Ore sulla prossima scadenza.

E in effetti, se si guarda al decreto legislativo che deve coordinare il regolamento Ue con l'attuale codice della riservatezza, ci si rende conto che, per certi versi, il 25 maggio è soltanto un principio. Il provvedimento, ora all'esame del Parlamento e del Garante per i pareri, prevede, infatti, una serie di interventi di rifinitura. A essere chiamata in causa è, in particolare, l'Au-

torità: si pensi ai codici deontologici e alle autorizzazioni generali. Nel corso di questi anni, l'Authority ha predisposto sette codici di condotta, che sono allegati al codice, e nove provvedimenti generali per consentire il trattamento dei dati in particolari ambiti.

Anche questi documenti dovranno essere coordinati con le nuove regole europee operative dal 25 maggio. Poiché, però, non sarà possibile farlo entro quella data - proprio perché ancora manca il decreto di coordinamento generale - allora si potrà continuare a fare riferimento agli attuali codici deontologici e alle autorizzazioni generali per un certo tempo dopo il 25 maggio. Ci si dovrà, però, mettere subito al lavoro per predisporre vademecum di buona condotta e autorizzazioni generali in linea con il regolamento.

A disciplinare la fase di transizione è l'atteso decreto di coordinamento, il quale fissa modalità e tempistiche. Secondo la ver-

sione ora all'attenzione delle Camere e del Garante - e che dovrà, dopo i pareri, essere approvata definitivamente dal Consiglio dei ministri - un lavoro serrato riguarda le autorizzazioni generali, ovvero quei provvedimenti che disciplinano la gestione dei dati personali in settori come il lavoro, le libere professioni, la ricerca scientifica, la genetica, le investigazioni private. Quelle attuali continueranno a produrre effetti per novanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto di coordinamento (che, se tutto andrà come deve, sarà il 25 maggio); entro quel termine, il Garante dovrà mettersi al lavoro per valutare le autorizzazioni generali che risultano compatibili con il regolamento Ue e, nei punti in cui non lo sono, provvedere al loro aggiornamento. Le autorizzazioni generali incompatibili, invece, cesseranno di produrre effetti.

Anche per revisionare i codici deontologici di giornalisti, storici, statistici e investigatori

privati il Garante avrà a disposizione novanta giorni, mentre per il codice del credito al consumo e per quello relativo ai dati personali gestiti per finalità commerciali, il tempo è più lungo. Infatti, entro sei mesi a partire dal 25 maggio le categorie interessate dovranno sottoporre all'approvazione del Garante nuovi codici di buona condotta e l'Authority avrà un altro semestre per approvarli.



Peso: 14%

In un dm le istruzioni per la richiesta dell'assegno per gli anni 2018/2020

# Amianto, via all'indennità

## Esteso anche agli eredi il diritto all'una tantum

DI DANIELE CIRIOLI

**V**ia libera alla proroga dell'indennità a favore dei malati di mesotelioma. Come previsto dalla legge di Bilancio 2018, l'indennità una tantum di 5.600 euro sarà riconosciuta dall'Inail anche negli anni 2018/2020 a chi si ammali di mesotelioma per attività lavorativa con esposizione ad amianto o per esposizione ambientale. Diversamente dalla passata edizione, l'indennità è riconosciuta anche agli eredi, in uguale misura, da ripartire tra di loro. A stabilirlo è il decreto interministeriale del 24 aprile (lavoro ed economia), pubblicato sul sito internet del ministero del lavoro, sezione pubblicità legale.

**Assegno una tantum.** Il decreto dà attuazione all'art. 1, comma 186, della legge n. 205/2017 (legge di Bilancio 2018) che ha voluto la proroga, per il triennio 2018/2020, dell'indennità una tantum a favore dei malati di mesotelioma introdotta dalla legge n. 190/2014 e da ultimo disciplinata dal dm 4 settembre 2015. Con una novità, però: l'estensione del diritto all'indennità agli eredi. Come nelle passate edizioni, la gestione della prestazione è affidata all'Inail incaricato anche del compito di fissare la misura dell'indenni-

tà (non oltre i 5.600 euro e già fissata nella misura massima con determina n. 70/2018) e le modalità di erogazione. Per la copertura degli oneri sono previsti fondi pari a 5,5 mln di euro per ciascuno gli anni del triennio 2018/2020.

**Aventi diritto.** Gli aventi diritto alla prestazione, ai sensi dell'art. 1 del decreto 24 aprile 2018, sono i malati di mesotelioma che hanno contratto la patologia o per esposizione familiare a lavoratori impiegati nella lavorazione dell'amianto ovvero per esposizione ambientale. Finora, in caso di decesso del malato di mesotelioma, la prestazione una tantum poteva essere corrisposta agli eredi, su richiesta degli stessi, solo nell'ipotesi in cui il de cuius avesse presentato l'istanza prima della morte. Per gli anni 2018/2020, invece, gli eredi hanno diritto autonomo: in caso di decesso del malato, stabilisce l'art. 1 del decreto, la prestazione è riconosciuta a favore degli eredi e ripartita tra gli stessi.

**L'esposizione.** Come accennato, il diritto all'una tantum si perfeziona con un'esposizione all'amianto che può essere «familiare» o «ambientale». Ai sensi dell'art. 2 del decreto l'esposizione familiare deve risultare dalla documentazio-

ne attestante che il soggetto abbia convissuto in Italia con il familiare in un periodo in cui quest'ultimo era impiegato, sempre in Italia, in una lavorazione che lo esponeva all'amianto. Mentre l'esposizione ambientale è comprovata sulla base della documentazione attestante che il soggetto è stato residente sul territorio nazionale in periodi compatibili con l'insorgenza della patologia.

**La domanda degli eredi.** Per ottenere la prestazione, uno degli eredi deve presentare domanda all'Inail entro 90 giorni dalla data di decesso del de cuius su apposita modulistica predisposta dall'Inail, correandola della delega degli altri eredi e della documentazione amministrativa e sanitaria necessaria.

### La tutela dall'amianto

La proroga	L'indennità a favore dei malati di mesotelioma è prorogata per gli anni dal 2018 al 2020, nell'importo una tantum di 5.600 euro annui
Le novità	L'indennità, riconosciuta ed erogata dall'Inail, spetta anche agli eredi, in parti uguali da ripartire tra loro, nella stessa misura (5.600 euro)



Peso: 34%

La proposta della Fismic Confsal per un sistema contrattuale nuovo

# Cenl, riforma in 4 punti

## Stop ai criteri numerici di rappresentanza

DI SARA RINAUDO

«**C**ontrattazioni di qualità e relazioni sindacali che siano fattori di sviluppo» lo dichiara il segretario generale del sindacato autonomo Fismic Confsal, **Roberto Di Maulo**. La Fismic Confsal sta attivamente lavorando insieme alla propria confederazione, la Confsal, al fine di definire una proposta complessiva di riforma del sistema contrattuale.

Una proposta basata sulla reciproca valorizzazione della persona e dell'impresa, su una contrattazione che punti a una qualità superando, in tal senso, i rigidi criteri numerici della rappresentanza e che costruisca un patto per il lavoro che sia la base per una nuova civiltà del lavoro capace di rendere il nostro sistema di relazioni sindacali fattore di sviluppo e non di freno dell'economia e dell'occupazione.

La proposta si basa su quattro capisaldi:

- Salario minimo di legge, che stabilisce una base invalicabile soprattutto riferita al lavoro autonomo o para-subordinato;

- Accordo Quadro interconfederale che stabilisce l'insieme delle normative che regolano il lavoro nel nostro paese;

- Contratto collettivo sussidiario nazionale (Ccsn) che definisce gli incrementi dei mi-

nimi annualmente e eventuali deroghe all'Accordo Quadro;

- Contrattazione aziendale in grado di distribuire realmente ai lavoratori le ricchezze nel luogo più vicino dove questa viene prodotta.

La Confsal ritiene che il nostro Paese debba superare l'attuale sistema di relazioni sindacali incentrato sulla predominanza del contratto collettivo nazionale di lavoro che sottrae spazi alla possibilità di premiare la professionalità e il merito e anche di ridurre al minimo la possibilità di distribuire in azienda gli incrementi di produttività.

La Confsal nella contrattazione di qualità punta alla promozione della cosiddetta impresa solidale. Per impresa solidale, si intende quell'impresa che non solo offre un servizio o produce un prodotto valido, ma crea anche ricchezza nel territorio, innesca circuiti virtuosi che favoriscono le comunità locali, offre servizi che creano reti e relazioni durature, e crea esternalità positive per i lavoratori e i cittadini.

La contrattazione confederale dovrà contenere delle clausole di sanzione sociale da parte delle associazioni datoriali nei confronti delle aziende che non rispettano quanto disposto dalle normative in materia di licenziamenti e di sicurezza sul lavoro.

La Confsal prevede due livelli di contrattazione prevalenti e uno sussidiario:



Peso: 94%

**al ritiene  
stro Pae-  
superare  
sistema di  
sindaca-  
rato sulla  
nanza del  
collettivo  
di lavoro**

- Il livello interconfederale generale valido per tutti i lavoratori e settoriale articolato per grandi comparti (agricoltura, commercio e servizi, trasporti, industria, artigianato e cooperative);

- Il livello aziendale da svilupparsi obbligatoriamente nel quadriennio di vigenza degli accordi interconfederali di cui sopra. Ove non sviluppato nei tempi previsti,

nelle aziende dove non sia stata espletata una battuta di contrattazione, andrà erogata ai lavoratori un'indennità di mancata contrattazione con la sola esclusione delle aziende che hanno un bilancio in deficit nei due anni precedenti.

Il Contratto collettivo nazionale tradizionalmente inteso diviene quindi sussidiario dei due principali livelli di contrattazione. La sussidiarietà del contratto collettivo nazionale di categoria dovrà espletarsi esclusivamente nel rivedere i minimi retributivi conteggiando ex post l'Ipca dell'anno precedente, l'articolazione degli orari minimi e massimi di prestazione giornaliera, settimanale, annuale e altre materie non già contrattate negli altri 2 livelli secondo il principio del *ne bis in idem*.

Affianco a questa struttura contrattuale, va introdotto il salario minimo di legge che dovrà riguardare esclusivamente le fasce di lavoro para subordinato, le nuove figure non comprese dalla contrattazione collettiva, le colf, le badanti e tutte quelle figure che non possono avere copertura contrattuale. Inoltre il salario minimo di legge potrà costituire una fascia di emersione temporanea dal lavoro sommerso e nero per un periodo massimo

di 12-24 mesi, al termine del quale dovrà essere previsto il riallineamento contrattuale.

La contrattazione interconfederale dovrebbe prevedere un obbligo, per le aziende che hanno nei loro piani di denunciare esuberanti strutturali di manodopera da avviare tre mesi prima dell'avvio della procedura, dei corsi di formazione indirizzata

sulle figure richieste dal territorio sul mercato del lavoro. Dopo i tre mesi e quando il personale cessa il rapporto di lavoro, l'azienda cedente dovrà impegnarsi a integrare l'assegno di ricollocazione previsto attualmente a carico dell'Anpal con il pagamento dei contributi previdenziali come se si fosse in continuità del rapporto di lavoro per 12 mesi anche nel caso che il lavoratore venga ricollocato.

L'accordo interconfederale generale o Accordo Quadro politico dovrebbe quindi comprendere quei criteri generali da realizzarsi in sede Cnel e sotto la direzione dello stesso, con la partecipazione di tutti i soggetti che fanno parte del Cnel, i quali criteri generali una volta stabiliti e concordati rappresentano i capisaldi di una nuova civiltà del lavoro che tenga insieme in nome della comunanza di interessi datori di lavoro, lavoratori e le Istituzioni dello Stato.

La Confsal parla quindi di un vero «patto per il lavoro» che sia esso stesso la base del riconoscimento delle organizzazioni sindacali e datoriali a negoziare. Tutti coloro che stipulano il nuovo patto per il lavoro ne accettano i principi generali in esso contenuto e i rinvii a una contrattazione di



Peso: 94%

qualità. E ciò dà diritto a tutti coloro che lo sottoscrivono di partecipare ai livelli applicativi aziendali, interconfederale di settore e contratto collettivo sussidiario nazionale di categoria (Ccsn).

La definizione di tale nuova architettura contrattuale presuppone che finalmente sia realizzata una legislazione applicativa degli articoli 36, 39, 40 e 46 della parte I della nostra costituzione. Mentre per l'articolo 36, la definizione di salario minimo di legge e il riordino dei minimi tabellari è un presupposto sufficiente, per quanto riguarda il 39 occorre pensare a un dispositivo che sia rispettoso del principio del pluralismo sindacale e dell'adesione all'accordo quadro in sede Cnel per poter estendere erga omnes l'applicazione di un solo contratto a un intero settore o a un'intera azienda.

I partecipanti all'accordo quadro a tal fine debbono soddisfare il prerequisito previsto dall'articolo 39 della Costituzione, ovvero sia la registrazione presso uffici locali o centrali, un ordinamento interno a base democratica e l'obbligo per i sindacati partecipanti di assumere la personalità giuridica. Al fine di rispettare il criterio del pluralismo sindacale, i sindacati che soddisfano tale requisito per avere applicato a tutti i lavoratori di un settore o di una azienda il loro contratto devono rappresentare una coalizione maggioritaria che rappresenti almeno il 51% delle sigle dei sindacati presenti nel settore o nell'azienda, che abbiano i requisiti di cui sopra e siano aderenti al patto per il lavoro.

Il patto per il lavoro dovrà prevedere una pausa di raffreddamento obbligatoria prima della determinazione di atti unilaterali volti ad avviare azioni di autotutela del lavoro (sciopero) per parte sindacale o a modificare sostanzialmente l'organizzazione del lavoro all'interno delle unità produtti-

ve coinvolte per parte datoriale. Tali sanzioni non vanno rivolte ai singoli aderenti a un'iniziativa di auto tutela del lavoro (sciopero) ma vanno invece rivolte a quelle Ooss o a quei datori di lavoro che promuovono azioni dirette durante i periodi non consentiti (per es. a ridosso delle festività per i trasporti e i servizi pubblici essenziali, non tenuta in conto dei tempi per la salvaguardia degli impianti industriali, ecc.) o modificano in modo consistente l'organizzazione del lavoro senza consultare la parte sindacale. Le sanzioni nei confronti delle Ooss inadempienti riguardano la sospensione amministrativa dei benefici previsti dalla Legge 300/70 o da accordi di miglior favore stipulati a livello aziendale o di settore (sospensione del diritto a usufruire dei permessi sindacali o nei casi più gravi sospensione dell'erogazione delle trattenute sindacali), mentre invece per i datori di lavoro si può pensare a una interruzione temporanea di sgravi fiscali.

Inoltre, in sede di Patto per il Lavoro, dovrà essere individuata presso articolazioni del Cnel sul territorio, un'Agenzia per la raccolta delle adesioni alle Ooss che sia garante della tutela della privacy del lavoratore aderente e che consenta un conteggio della rappresentanza.

Inoltre, per una legge applicativa di quanto previsto





dall'articolo 46, la Confsal prevede l'istituzione di comitati di sorveglianza formati pariteticamente da aziende del lavoratore che abbiano costanti informazioni dai consigli di amministrazione sui fatti strategici afferenti la vita dell'impresa e la possibilità di intervento rettificativo nel caso che tale azioni comportino dei riflessi negativi per l'occupazione.

Per quanto riguarda il welfare la Confsal pensa che questo vada suddiviso nei due livelli principali e anche in quello sussidiario, con le seguenti modalità:

- Il livello interconfederale insieme al governo dovrà interessarsi del primo pilastro del Welfare State, sia esso previdenza pubblica che assistenza sanitaria nazionale, salvaguardandolo al massimo per consentire l'accesso al welfare state a tutti i cittadini;
- Il livello aziendale dovrà occuparsi di casse mutue integrative e di flexible benefits;
- Il Ccsn dovrà ricercare le vie migliori per assicurare una previdenza complemen-

tare, dato la necessità di raggiungere delle masse critiche importanti per massimizzare il risultato integrativo ai lavoratori.

Al Ccsn, sgravato di tutti gli altri compiti definiti nell'Accordo Quadro ogni quattro anni, spetta a questo punto soltanto il compito di definire le tabelle retributive derivanti dall'applicazione dell'Ipca e la definizione delle commissioni paritetiche di cui al I capitolo dell'Accordo Quadro, ivi compreso una commissione paritetica per l'applicazione delle sanzioni nei confronti delle organizzazioni inadempienti.

Per livello decentrato, la Confsal intende esclusivamente il livello aziendale e sarà di natura applicativa per tutte le parti concernente la normativa in base al principio ne bis in idem, salvo interve-

nire su espliciti rinvii o intervenire su specifiche deroghe e ovviamente in sede aziendale andrà contrattato il premio di risultato che ha come compito quello di distribuire la ricchezza prodotta ai lavoratori e per questa via, avere una reale partecipazione.

Secondo il leader Fismic Confsal Roberto Di Maulo: «una contrattazione di qualità di questa natura potrebbe contribuire in maniera decisiva a recuperare il divario oggi esistente con i paesi concorrenti in termini di produttività, darebbe maggiore chiarezza alla confusione esistente dalla pleora degli 864 contratti registrati presso il Cnel e, attraverso questa chiarezza, ciascun attore del sistema di relazioni sindacali potrebbe svolgere compiutamente il proprio ruolo».

*La Confsal ritiene che il nostro Paese debba superare l'attuale sistema di relazioni sindacali incentrato sulla predominanza del contratto collettivo nazionale di lavoro*

***La Confsal nella contrattazione di qualità punta alla promozione della cosiddetta impresa solidale, che non solo offre un servizio o produce un prodotto valido, ma crea anche ricchezza nel territorio e innescando circuiti virtuosi***



## CAPITALISMO DIGITALE

*I big data,  
la privacy  
e la prova  
concorrenza*di **Antonio Nicita**

**L**a rilevanza dei big data per l'economia e la società digitali non riguarda soltanto il tema della privacy. Si tratta di input fondamentali per la creazione di valore nel capitalismo digitale.

Continua ► pagina 8

## Commenti e inchieste

Big data alla prova  
della concorrenza

## LE REGOLE DEL CAPITALISMO DIGITALE

di **Antonio Nicita**

► Continua da pagina 1

**P**er questa ragione, si pone il problema di una "governance dei dati" che analizzi le interdipendenze tra protezione e mercato del dato e gli effetti di un'eventuale regolazione a più livelli.

Occorre allora chiedersi - come ha fatto l'Istituto Bruno Leoni al convegno organizzato per domani presso l'Autorità antitrust presentando un recente e approfondito rapporto sull'economia dei dati di IT-Media Consulting e Università Bocconi - se le dinamiche competitive legate ai dati debbano essere oggetto di una particolare attenzione da parte del diritto antitrust o della regolazione, o se invece debbano essere lasciate alla disciplina di mercato, anche di fronte allo strutturarsi di piattaforme globali e conglomerali, superando le classiche analisi di sostituibilità che definiscono i mercati rilevanti tradizionali e, in ultima analisi, il potere di mercato.

Uno dei punti centrali è chiedersi se i big data costituiscono una nuova forma di input essenziale, non duplicabile e dunque non replicabile da parte di concorrenti. Se così fosse, i big data prenderebbero, nell'economia digitale, il posto occupato in passato dalle reti fisiche sottoposte ai processi di liberalizzazione o dai database protetti da proprietà intellettuale, il cui accesso è stato ritenuto indispensabile, come nei casi Magill e IMS, per lo sviluppo concorrenziale di mercati a valle di servizi innovativi.

Il dibattito è aperto. Se pensiamo alla mole di dati che da anni i giganti della rete macinano per il mondo, si tratterebbe di una formidabile barriera all'entrata. Eppure, da più parti si sostiene che i dati strutturati siano in realtà riproducibili a costi relativamente contenuti, purché, ovviamente, si disponga di una "tecnologia della profilazione" - o se si vuole dell'attenzione - e di sufficienti occasioni di "scambio" dati-attenzione con utenti. Esistono anche rivenditori di dati, aggregati nel mercato dei *data broker*, che rendono disponibile questo input, la cui natura, dunque, sarebbe tutt'altro che essenziale.

Le cose tuttavia non sono così semplici, sia perché ciò che chiamiamo «dati» è un insieme complesso - di dati strutturati e non, frammentati e non, interoperabili e non - sia perché il valore dei dati cambia in funzione delle specifiche applicazioni e dei particolari servizi per i quali essi sono raccolti o richiesti. Insomma "il mercato del dato" non identifica in modo univoco e lineare uno stesso prodotto.

D'altra parte, le piattaforme digitali sono tanto più efficienti quanto più crescono nella loro dimensione e nella varietà dei "mercati" tradizionali che servono, in quanto ciò permette di accedere ad un numero crescente di dati, circostanza che, a sua volta, incide sull'efficacia e l'efficienza dell'algoritmo che "eroga" il servizio. Le piattaforme riescono così a intermediare tra più mercati e tra più versanti degli stessi tra utenti, data broker, inserzionisti e rivenditori. Occorre allora chiedersi se non sia la dimensione stessa della piattaforma una barriera all'entrata oppure, come suggerì la sentenza Bronner, se la crescita dimensionale delle piattaforme non identifichi un'espansione delle condizioni minime di entrata efficiente in mercati strutturalmente modificati.

Nondimeno, proprio l'efficienza della piattaforma induce inerzia negli utenti. Infatti, quanto più una piattaforma saprà di noi, tramite raccolta e profilazione del dato, tanto più essa sarà efficiente nell'offrire (suggerire) ciò che desideriamo



Peso: 1-2%, 8-13%



(sebbene sia legittimo sollevare il dubbio se ci viene suggerito ciò che desideriamo o se finiamo per desiderare ciò che ci viene suggerito). Ciò può influenzare negativamente la disciplina concorrenziale, intrappolando gli utenti in invisibili mercati secondari o *informational aftermarket*, dai quali può essere costoso uscire (anche solo in termini di tempo da dedicare alla ricerca di transazioni alternative).

Insomma, il capitalismo digitale ha cambiato profondamente il rapporto tra imprese e mercati, ma anche la relazione tra dimensione (monopolizzazione), efficienza e concorrenza. Resta da capire se eventuali barriere all'entrata stiano nell'accesso al dato, nella dimensione delle piattaforme

digitali o nella varietà dei mercati che la piattaforma copre (incrementando il costo-opportunità di uscita da parte degli utenti). L'approccio antitrust e regolatorio al mercato dei dati dipenderà dalla risposta che sapremo dare, in tempi rapidi, a questi interrogativi.

*Antonio Nicita è uno dei Commissari dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 8-13%

**Costa (Wpp Italia): «Avanti con gli investimenti, entro il 2019 un nuovo hub della comunicazione»**

Entro la metà del 2019 Wpp Italia, controllata del gruppo internazionale Wpp, aprirà a Milano un nuovo hub della comunicazione con 2.300 dipendenti. Lo annuncia il country manager della società, Massimo Costa (nella foto), che aggiunge: «Ci rafforzeremo anche con acquisizioni e nuovi investimenti». ▶ pagina 10



# IMPRESA & TERRITORI

INTERVISTA : Massimo Costa : Country manager Gruppo Wpp Italia

## Wpp, l'Italia e il dopo Sorrell: «Avanti con gli investimenti»

### Acquisizioni e un nuovo hub della comunicazione

**Fabio Grattagliano**

«L'uscita di Martin Sorrell è senza dubbio un evento significativo per il gruppo Wpp e per l'intera comunità finanziaria internazionale. Wpp è sempre stata una grande public company, organizzata per proseguire in modo deciso il percorso di sviluppo e cambiamento che ha caratterizzato il gruppo dal 2008 a oggi». Massimo Costa, Country Manager di Wpp Italia, parla per la prima volta dopo l'uscita di "Sir Martin", che ha innescato una serie di ipotesi e congetture sulle possibili opzioni per il futuro della più grande holding mondiale di servizi di marketing e comunicazione. «Mark Read e Andrew Scott, i due Coo che sono succeduti a Sorrell alla guida di Wpp - aggiunge Costa - arrivano preparati a guidare una realtà

multinazionale che ha un giro d'affari di 20 miliardi di dollari, perché già da tempo ricoprivano ruoli chiave: Read ha guidato la trasformazione digitale e tecnologica del gruppo degli ultimi anni e Scott ne ha coordinato le acquisizioni. Ed eravamo pronti anche in Italia, dove accelereremo sugli investimenti».

Wpp offre servizi creativi, dalla pubblicità alle relazioni pubbliche, dalla gestione degli influencer al corporate design; gestisce attraverso le sue società di media management una parte importante degli investimenti pubblicitari mondiali (quasi il 40% in Italia). È tra i leader del mercato anche nei big data e nella elaborazione delle informazioni, con piattaforme tecnologiche proprietarie e sviluppa software per il "one to one" marketing e ha partecipazioni in società di pro-

duzione di video e di news.

**Costa, ci sarà qualche conseguenza per Wpp dopo le dimissioni di Sorrell?**

Il Gruppo Wpp è in evoluzione continua e l'uscita di Martin Sorrell, per quanto lui sia stato importante, non arresterà in alcun modo il processo di innovazione, che è nel nostro Dna. Mark Read e Andrew Scott da tempo pianificano le nostre stra-



Peso: 1-2%, 10-36%

ategie di sviluppo per soddisfare le continuamente mutevoli esigenze dei clienti, intercettando i nuovi processi di acquisto dei consumatori.

#### E per l'Italia?

L'Italia è uno dei primi 10 mercati mondiali per Wpp. In Italia siamo una realtà fortemente radicata sul territorio: diamo lavoro a 2.700 persone, in prevalenza giovani, impiegati in 60 aziende, la metà delle quali guidate da amministratori delegati donna. Accompagniamo nella loro crescita 1.200 clienti, per oltre il 70% aziende italiane. Siamo un gruppo importante, ancor di più tenendo presente che siamo società di servizi in un Paese manifatturiero. Abbiamo raggiunto questi risultati facendo evolvere in continuazione la nostra offerta, investendo sulle tecnologie, facendo acquisizioni, garantendo formazione professionale alle persone. Il nostro Paese rappresenta per dimensioni e tipologia - un'eccellente palestra di sperimentazione per le proposte più

innovative che nascono a livello globale: siamo stati tra i primi, ad esempio, a far lavorare insieme i professionisti di diverse agenzie e società, in team strutturati su singoli clienti. Questo processo, non solo non si fermerà, in un'ottica di rifiuto deciso a ogni rassegnazione al declino, ma vive un'accelerazione progressiva.

**In un mercato che però per dinamismo e dimensioni in confronto ad altri Paesi non brilla particolarmente.**

È vero. Eppure in un contesto italiano che ha vissuto una contrazione degli investimenti in marketing e comunicazione di circa il 30% dalla crisi del 2008, il gruppo Wpp è riuscito a crescere in Italia di una percentuale analoga. Oggi superiamo abbondantemente i 400 milioni di ricavi, servendo clienti italianissimi: da Barilla a Lavazza, da Intesa a Campari, da Coop a Lottomatica, da Fca a Enel. E non solo grandi gruppi: serviamo anche centinaia di Pmi italiane, la spina dorsale dell'economia italiana, oltre

ai grandi gruppi internazionali.

**Vi preoccupa l'arrivo nello scenario competitivo di nuovi player dalle spalle forti, come le società di consulenza strategica che puntano sempre di più sul vostro mercato?**

Guardi, in questi anni il nostro supporto ai clienti non si è limitato alle strategie di comunicazione. Abbiamo accompagnato le imprese nell'integrazione completa delle loro attività, aprendo la possibilità di entrare in nuovi mercati e spingere sull'export, piuttosto che ad affrontare le differenti criticità della digital transformation. Con in più, se mi permette, il valore aggiunto della capacità di saper gestire la complessa relazione tra aziende, consumatori e brand. Noi non lavoriamo solo sui processi, ma soprattutto con quella preziosa materia prima che è la creatività.

**Qual è l'investimento più rilevante che avete pianificato?**

Siamo la più grande azienda britannica presente in Italia e rappresentiamo una realtà indu-

striale complessa, molto strutturata, che ha deciso di investire anche in asset fisici, per incrementare il nostro legame con il territorio e in particolare con la città di Milano. Nella prima metà del 2019 trasferiremo i nostri 2.300 dipendenti di Milano negli stabili post industriali dell'area ex Richard Ginori, dove Wpp ha acquistato migliaia di metri quadrati che sta attrezzando per diventare il primo hub della comunicazione e dei servizi di marketing in Italia. Siamo orgogliosi di poter contribuire alla crescita di Milano seguendo i suggerimenti dell'amministrazione comunale per l'arricchimento delle periferie con lo sviluppo di nuove iniziative e la creazione di un indotto economico rilevante.

**BARRA FERMA**

**«L'uscita di "Sir Martin" non fermerà il processo di sviluppo e cambiamento in corso»**

**ASSET FISICI  
«A Milano entro il 2019  
una nuova sede dove  
concentreremo  
2.300 dipendenti»**

#### Il mercato dell'advertising dal 2008 a oggi

Gli investimenti pubblicitari in Italia dal 2008 a oggi, con la previsione per il 2018. In mld di €



Fonte: WPP - GroupM



#### Country manager.

Massimo Costa guida Wpp in Italia. A livello globale il più grande gruppo del mondo della pubblicità e del marketing ha recentemente cambiato management dopo le dimissioni del fondatore Martin Sorrell

#### I NUMERI

##### 2.700

**Dipendenti in Italia**  
Il Gruppo Wpp è attivo nel nostro paese attraverso sessanta società operative in differenti segmenti nell'ambito dei servizi di marketing e comunicazione

##### 400 milioni

**Il business**  
A fronte di un giro d'affari globale del Gruppo di circa 20 miliardi di dollari, l'Italia rappresenta uno dei primi dieci mercati mondiali

##### 1.200

**I clienti**  
Il 70% delle aziende clienti, sono italiane



Peso: 1-2%, 10-36%

## Finanza & Mercati

**Energia.** Si investe poco, mercato troppo dipendente dagli Usa

# Petrolio, l'Opec vede rischi per l'offerta (ma non dall'Iran)

**Mazrouei:** «Per le sanzioni nessun problema»

### Sissi Bellomo

Non è l'Iran la maggior fonte di rischio per i prezzi del petrolio, avverte l'Opec, ma l'eccessivo affidamento sui barili americani per soddisfare la futura domanda. Fuori dagli Stati Uniti gli investimenti non si sono ancora ripresi, evidenzia il rapporto mensile del gruppo, e stanno emergendo numerosi fattori potenzialmente in grado di frenare lo sviluppo della produzione Usa, compresi i dazi di Trump.

Alle sanzioni contro Teheran l'Opec «è in grado di trovare una soluzione», aveva assicurato domenica il presidente di turno dell'Opec, il ministro Suhail Al Mazrouei degli Emirati arabi uniti (Uae). «Non bisogna preoccuparsi per l'offerta, non ci saranno problemi». Arabia Saudita, Kuwait ed Emirati hanno insieme una capacità produttiva di riserva sufficiente a sofferire all'eventuale perdita di barili iraniani, ha aggiunto il ministro.

L'Opec stessa ieri ha ribadito di essere «pronta come sempre

a sostenere la stabilità del mercato», con l'aiuto dei Paesi alleati. Dalla Russia sono già arrivate importanti aperture: «Abbiamo tutti gli strumenti per bilanciare il mercato», ha dichiarato ieri il ministro dell'Energia Alexander Novak, confermando di essere in contatto con il saudita Khalid Al Falih, con cui discuterà nei dettagli il caso Iran la settimana prossima, a margine del forum economico di San Pietroburgo.

Le rassicurazioni non sono comunque bastate a fermare il rally del petrolio: il Brent ha aggiornato il record triennale nel corso della seduta, spingendosi oltre 78 dollari al barile e allungando a più di 7 dollari il vantaggio sul Wti.

Gli Usa appaiono sempre più decisi a colpire l'industria petrolifera iraniana: è emersa una nota trasmessa dalla Casa Bianca al Dipartimento di Stato, in cui si afferma che l'offerta globale di greggio e prodotti raffinati è abbastanza ampia da con-

sentire una «significativa riduzione» dell'export di Teheran.

Nello stesso rapporto mensile dell'Opec inoltre non mancano fattori rialzisti. Secondo il gruppo le scorte petrolifere nell'Ocse sono scese a 2,829 miliardi di barili a marzo, appena 9 milioni di barili sopra la media degli ultimi cinque anni (anche se viene sottolineato che c'è ancora un surplus di 258 mb rispetto a gennaio 2014).

La domanda intanto continua a correre: nonostante i prezzi elevati l'Opec si attende un incremento di 1,65 mbg nel 2018 (a 98,85 mbg), lo stesso dell'anno scorso, e almeno per ora non ha attenuato i tagli produttivi. La crisi del Venezuela - costata la perdita di altri 100 mila bg, a 1,4 mbg, il minimo da oltre trent'anni - e un ulteriore stretta da parte dei sauditi hanno mantenuto l'output del gruppo a 31,9 mbg ad aprile, 800 mila bg in meno rispetto a quanto l'Opec calcoli di dover rifornire il mercato nel 2018.

La previsione è che l'offerta non Opec cresca di ben 1,7 mbg, con l'89% dell'incremento concentrato negli Usa. Tuttavia «è evidente che rimangono incertezze sulla previsione di crescita», avverte l'Opec, richiamando l'attenzione su numerosi fattori di rischio: dagli «sviluppi geopolitici» ai costi di produzione, che potrebbero salire sull'onda dell'inflazione e di «potenziali restrizioni al commercio». Lo shale oil americano inoltre «è sempre più costretto a confrontarsi con costose restrizioni logistiche», oltre a subire pressioni dagli investitori, che chiedono più rigore nella gestione finanziaria.

Per l'Opec la «preoccupazione chiave» riguarda tuttavia gli investimenti, che fuori dagli Usa continuano a non ripartire: dopo il misero +2% del 2017, l'area non Opec dovrebbe espanderli solo del 3,5% quest'anno (al traino di un +20% nello shale oil) e dell'8,1% nel 2019.

@SissiBellomo

### BRENT SOPRA 78 DOLLARI

Il rally del barile prosegue Per l'Organizzazione degli esportatori di greggio il surplus è scomparso e le scorte normalizzate



Peso: 15%



## FUSIONI E ACQUISIZIONI

## IMPRESE VITALI MA ALLA POLITICA NON INTERESSA

MARIO DEAGLIO

**I**l mondo della politica ha molta difficoltà a trovare un accordo sui programmi per il futuro. Gli imprenditori no. — P. 29

# LI LETTERE & IDEE

## LA VITALITA' DELLE IMPRESE IN UN'ITALIA DOVE LA POLITICA SEMBRA IMMOBILE

MARIO DEAGLIO

**I**l mondo della politica ha molta difficoltà a trovare un accordo sui programmi per il futuro. Gli imprenditori no: una nuova - anche se ancora debole - vitalità imprenditoriale è uno dei pochi segnali positivi che l'Italia manda al mondo in questa tormentata primavera. Le fusioni e i grandi accordi tra imprese italiane - oppure tra un'impresa italiana e un'impresa estera - sono in deciso aumento e la loro qualità appare in miglioramento. Sono infatti in forte calo le «intese al ribasso», in cui ci si fondeva con i concorrenti principalmente per ridurre i costi in un clima di stagnazione della domanda. Accordi di questo tipo sono talora inevitabili, ma cominciano a prevalere «intese al rialzo», ossia unioni determinate dalla volontà concreta di sviluppare nuovi prodotti, una volontà che non poggia su proclami e dichiarazioni bensì su programmi di investimenti e sull'accettazione dei relativi rischi. I maggiori esempi riguardano l'industria alimentare che si sta sempre più qualificando come uno dei settori di forza dell'Italia nell'economia globale. L'operazione più importante degli ultimi mesi è senza dubbio l'acquisto da parte di Ferrero, per ben 2,8 miliardi di dollari, della divisione americana dei prodotti dolciari della Nestlé. Lavazza ha recentemente completato una serie di acquisti in Francia, Canada e Danimarca, mentre Eataly - una «piattaforma» dei prodotti alimentari italiani nel mondo - si appresta a sbarcare in Cina. La «nuova presenza» sui mercati mondiali nasce alcuni anni fa con la fusione tra la Fiat e l'americana Chrysler ma anche con la Pirelli - che ieri ha annunciato il ritorno all'utile trimestrale - il cui principale azionista è ora una grande impresa cinese.

Dal tronco di Pirelli è nata Prysmian, una multinazionale con sede in Italia e tecnologia prevalentemente italiana, leader mondiale dei cavi a fibre ottiche, che ha da poco ottenuto l'assenso dell'Ue all'acquisto dell'americana General Cable (per 3 miliardi di dollari). Il gruppo De Agostini ha ampliato il suo campo d'azione ai media, ai giochi e alla finanza, prendendo in questi giorni il controllo delle cucine Snaidero. E l'elenco potrebbe continuare a lungo, comprendendo iniziative finanziarie per il sostegno e lo sviluppo di piccole imprese innovative, e la presenza di fondi di investimento esteri, dei quali si è molto parlato a proposito delle recenti vicende di Telecom Italia.

Questo fiorire di operazioni è un riflesso ancora debole ma molto promettente in termini di crescita e occupazione, di una nuova rivoluzione imprenditoriale a carattere globale: tanto per far due esempi, la distribuzione mondiale è scossa dal «ciclone Amazon», l'industria farmaceutica si sta riorganizzando su base planetaria. Tutto ciò non avviene più con la mentalità «imperiale» di un tempo ma con il recupero di innovazione e profitto come motori del sistema. Il che può anche essere discutibile, ma è una realtà che spesso cerchiamo di ignorare e che può aiutarci a risolvere molti problemi.

Perché l'Italia sia veramente coinvolta in questo nuovo filone di crescita, è necessario un appropriato sostegno politico-amministrativo.





Le nuove iniziative si sviluppano nel massimo disinteresse della politica, in particolare delle forze «nuove» che non sembrano comprendere di quali novità l'economia abbia bisogno. Dovrebbero tenerne conto nella fase di formazione del nuovo governo: sarebbe davvero un peccato che, dopo essere stata per decenni uno dei poli vitali dell'economia occidentale, l'Italia finisse per diventare un Paese periferico. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 1-2%, 27-19%, 26-3%

## Lo scenario

## E la corsa del Dragone rischia di arrivare al capolinea

Dal nostro corrispondente

FILIPPO SANTELLI, PECHINO

La spettacolare corsa della Cina sta per finire? La crescita del Dragone, per 40 anni fuoriserie in un campionato mondiale di utilitarie, sta esaurendo la propria spinta? C'è chi dice sì: la previsione, o provocazione, è in una ricerca degli analisti londinesi di Capital Economics. Avvertenza: sono i più pessimisti in circolazione. Molti concordano che Pechino rallenterà, ma vedono il suo Pil stabilizzarsi attorno a un comunque brillante 5%. Per i ricercatori inglesi la frenata sarà ben più brusca, addirittura al 2% entro il 2030, poco più di un'Italia qualsiasi. E ben prima di aver raggiunto i livelli americani di benessere per cui Xi Jinping si è preso tutto il tempo al potere necessario.

Va detto che Capital Economics, già pro Brexit, ha fama di bastian contrario. Eppure l'analisi dei capi economisti di Asia e Cina ha argomenti che merita-

no attenzione. Si basa su un paragone tra la traiettoria di sviluppo del Dragone e quella dei pochi Paesi, tra cui Corea del Sud e Giappone, in grado di arrampicarsi dall'affollata classe degli "emergenti" al ristretto club del "reddito alto", sopra il 22% di quello statunitense. Oggi la Cina è al 14% (8 mila dollari contro 57 mila), come il Giappone del '59 e la Corea del '79. Ma rispetto a loro sembra già al limite sotto tre aspetti. Il primo sono gli investimenti, pubblici e privati, a livelli altissimi: difficile spremere altra crescita da infrastrutture o edilizia. Il secondo è l'export, dove è improbabile possa mangiarsi una fetta ancora più grande della torta globale, specie se dall'altra parte continuerà ad esserci Trump. Infine la demografia, con la politica del figlio unico che presenta il conto. Da quest'anno i suoi occupati dovrebbero iniziare a scendere.

Allo stesso livello della scala, Corea e Giappone avevano

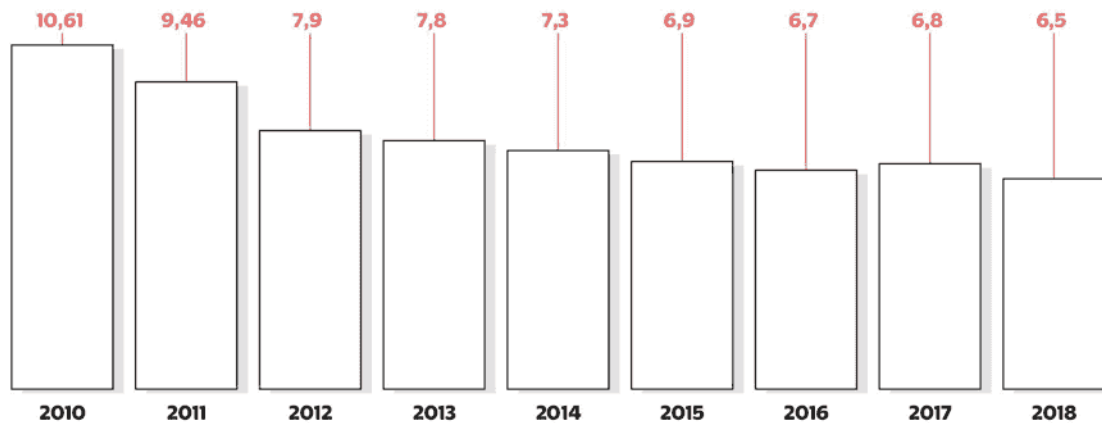
ancora molte leve da usare, lei no. Ne resta una, la produttività del lavoro. Xi ne è consapevole, come dimostrano i suoi piani per spostare la Cina verso manifattura a maggiore valore aggiunto. Eppure, secondo Capital Economics, proprio l'onnipresenza dello Stato gioca a sfavore del suo sogno. Più ci si avvicina a tecnologie di frontiera, scrivono, più un'economia pianificata dall'alto fatica a indirizzare gli investimenti dove sono più efficaci. Finora, tutti i Paesi che hanno fatto l'ultimo scatto erano economie molto liberalizzate, e da questo punto di vista Pechino non sta facendo passi avanti. Anzi. Ci vorrà almeno un'altra eccezione alla regola, per portare il capitalismo di Stato cinese a livelli di benessere americani.

Gli analisti di Capital Economics prevedono una brusca frenata per Pechino: entro il 2030 Pil al 2%

## I numeri

## La crescita del Pil cinese

Tasso % di crescita



## In discesa

Sulla frenata dell'economia cinese gli analisti sono concordi, ma le stime sul Pil variano dal 5 al 2%

Investimenti ed export hanno già raggiunto i livelli massimi di spinta e la politica sul figlio unico presenta i conti



Peso:31%



## ECONOMIA

CON LE TENSIONI USA-IRAN IL BARILE PUÒ TORNARE AI VALORI DEL 2014

# Se il petrolio va a 100 dollari occhio ai prezzi e alla Bce

*Per Francoforte sarebbero guai se l'inflazione dovesse surriscaldarsi troppo senza il rafforzamento dell'euro*

## Rodolfo Parietti

■ Agonizzanti attorno ai 30 dollari nel gennaio 2014, un paio d'anni dopo i prezzi del petrolio avevano riconquistato quota 100, a conferma che la storia del barile è fatta di discese ardite e di altrettanto rapide risalite. Ora, lo stesso andamento ascendente sembra replicarsi. Donald Trump, con la sua invasività su questioni geopolitiche ed economiche delicatissime, ci sta mettendo lo zampino sui destini dell'oro nero. Rottamando l'accordo sul nucleare iraniano e imponendo sanzioni a Teheran, l'inquilino della Casa Bianca ha contribuito a riportare le quotazioni del Brent vicino agli 80 dollari e quelle del Wti sopra i 70. È un *dejà vu*: Obama aveva fatto lo stesso con il regime degli ayatollah, e dal mercato era sparito circa un milione di barili al giorno.

Ora la faccenda è resa però più complicata dalla volontà espressa dalla Cina di non rispettare alcun embargo e dal tentativo dell'Europa di far re-

cedere il tycoon dai suoi propositi. Ma il rischio di un surriscaldamento del greggio rimane, nonostante l'Opec si sia dichiarata ieri pronta a colmare la possibile flessione dell'export iraniano. Del resto, sullo scenario petrolifero incombe anche il peso ingombrante della crisi venezuelana, dalla quale può derivare un buco produttivo di 500mila barili al giorno nei prossimi mesi. Bank of America ipotizza che il prezzo del greggio potrebbe toccare i 100 dollari nel secondo semestre 2019, dopo aver raggiunto già i 90 dollari nella prima parte dell'anno prossimo. Si tratta di

livelli non privi di conseguenze negative. La prima, e la più vistosa, sarebbe un rincaro dei carburanti. È un effetto che gli automobilisti italiani stanno già sperimentando. A causa dell'aumento delle quotazioni petrolifere, la benzina è passata da una media di 1,546 euro il litro da inizio anno a 1,605, mentre il gasolio è salito da 1,397 a 1,470 euro. E sul pieno, più salato, incombono i possibili aumenti di Iva e accise se non saranno disinnescate le clausole di salvaguardia.

È comunque evidente che un

ruolo determinante sarà recitato dai rapporti di cambio. Un

conto è avere l'euro a 1,10 sul dollaro, un altro a 1,20 o, peggio, sopra 1,30. Nel primo caso sarebbe attenuato l'impatto sull'inflazione e, di conseguenza, anche sul Pil dal momento che i consumi e gli investimenti subirebbero conseguenze minori. Diversamente, un troppo rapido aumento dell'inflazione avrebbe non solo ripercussioni sul ciclo economico, ma rischierebbe di complicare il processo di normalizzazione della politica monetaria da parte della Bce. Soprattutto, una volta terminato il piano di acquisto titoli, la pianificazione dei rialzi dei tassi d'interesse.

C'è però un'altra variabile da considerare: all'Opec e ai Paesi esterni al Cartello conviene un barile a 100 dollari? Secondo molti analisti, no. I 70-80 dollari - osservano - sono un range equilibrato: permette ai produttori di intascare buoni profitti (anche a quelli dello shale oil), è sostenibile dalle industrie mondiali e non provoca scosse ai prezzi dei beni di consumo.

## POMPIERI

L'Opec: «Siamo pronti a compensare il calo delle esportazioni di Teheran»

## PRINCIPE

Mohammed Bin Salman è l'erede al trono saudita: vuole rendere l'Arabia meno dipendente dai prezzi del petrolio



Peso: 34%



# C'ERA UNA VOLTA LA CRISI

A DIECI ANNI DALLA "GRANDE  
RECESSIONE", È GIUNTO  
IL MOMENTO DI FARE UN BILANCIO.  
COSA È DAVVERO SUCCESSO?  
A CHE PUNTO SIAMO?  
E SOPRATTUTTO, QUALE FUTURO  
CI ASPETTA? PERCHÉ SE LA RIPRESA  
C'È STATA, NON TUTTI I PROBLEMI  
SONO STATI RISOLTI...

testo di **Alberto Tundo**

**N**el settembre 2008, il mondo si trovò a un passo dall'olocausto finanziario. Il panico andava diffondendosi a macchia d'olio e negli Usa era cominciato il temuto *bank run*. La corsa agli sportelli aveva fatto evaporare in poche settimane 5.500 miliardi di dollari di depositi. I problemi erano, però, cominciati già nell'agosto dell'anno prima, quando le banche avevano smesso di prestarsi soldi. Non si fidavano, sapevano che molte di loro avevano in pancia titoli tossici che avrebbero potuto affondarle. Stava scoppiando la bolla del mercato immobiliare americano e lo sapevano. Le bolle sono un fenomeno ben noto agli economisti. Consistono in momenti di euforia ingiustificata che porta gli attori del sistema finanziario a investire su un bene, su un titolo o su un mercato, certi di poter guadagnare in eterno. Succede puntualmente che la bolla scoppi e faccia morti e feriti. Nei primi anni Duemila, una quantità spropositata di soldi era stata puntata sul mercato immobiliare Usa. Nel solo luglio 2005, erano stati sigla-





ti 1,389 milioni di contratti di vendita. I prezzi degli immobili crescevano, le famiglie con la casa di proprietà si sentivano più ricche e s'indebitavano usando la propria abitazione come garanzia. Le case si vendevano come il pane e, infatti, le compravano tutti. Società specializzate facevano prestiti anche ai nullatenenti e ai disoccupati, tanto quei mutui venivano trasformati in titoli sempre più complessi e indecifrabili da rivendere ad altri investitori. La giostra girava, banche e fondi di investimento scommettevano mille anche se avevano in cassa dieci, tanto il mercato non poteva crollare. E invece crollò. Quando i mutuatari a basso reddito, cioè i titolari di mutui subprime, smisero di rimborsare il debito, partirono i pignoramenti. In poco tempo, l'offerta di case superò la domanda, i prezzi crollarono e la giostra si ruppe. La crisi tracimò dai mercati finanziari all'economia reale. Le banche, quasi affondate dall'esplosione della bolla, avevano smesso di prestare denaro a imprese e famiglie, provocando una contrazione di investimenti e consumi, che a loro volta si riverberava in una calo della produzione industriale, dell'occupazione e, quindi, di nuovo dei consumi e a catena del pil e delle entrate fiscali e così via. Il crollo dell'economia americana, principale locomotiva mondiale, mise in crisi anche altri Paesi che erano rimasti immuni dal contagio finanziario, come la Cina, che vide crollare il proprio export negli Usa e ridusse a sua volta le importazioni dal resto del mondo, contribuendo a peggiorare il quadro economico generale.

Dieci anni dopo, l'Italia non sembra ancora uscita da questa trappola. I numeri disegnano una realtà quantomeno preoccupante. Secondo l'Istat, il pil registrato nel 2017, per esempio, ha sfiorato i 1.600 miliardi di euro, ma nel 2007 era di 1.678 miliardi, cioè più alto di un 5,4%. Anche i dati della World Bank parlano chiaro: nel 2007 il prodotto interno lordo italiano veniva quantificato in 2.204 miliardi di dollari, dieci anni dopo era sceso a 1.859 miliardi; il pil pro capite, invece, è passato dai 37.699 a 30.661 dollari. A crollare è stata anche la produzione industriale, calata di un 20%. Dati altrettanto eloquenti sono quelli contenuti nel bollettino 126 pubblicato a ottobre 2017 dalla Banca d'Italia, dove si mostra l'andamento dei principali componenti del pil negli ultimi dieci anni. Esportazioni a parte, tutte le altre voci mostrano andamento negativo. Sono diminuiti gli investimenti: fatto 100 il livello del 2007, quello del 2017 era a 75; poco più in alto i consumi delle famiglie (94). Il numero dei lavoratori è tornato ai livelli pre-crisi, con 23 milioni di occupati. Lo dice il primo rapporto congiunto di Istat, ministero del Lavoro, Inail e Anpal dello scorso dicembre. È aumentata però la disoccupazione, passando in dieci anni dal 6% al 10,7%, perché molti inattivi sono rientrati nel mercato del lavoro, segno che c'è più fiducia. La cosa preoccupante, però, è che è diminuito





il numero di ore lavorate e anche le retribuzioni. Secondo l'Istat, i redditi da lavoro autonomo si sono ridotti del 15%, mentre quelli da lavoro dipendenti sono passati da una media di 29.738 euro annui nel 2007 a 29.419 nel 2016. In breve, sono aumentati i lavoratori precari e sono diminuiti i redditi da lavoro, anche per effetto della riforma Jobs Act. Alla luce di questi dati, che pil e consumi non siano tornati ai livelli pre-crisi non dovrebbe stupire nessuno. Negli Stati Uniti, invece, l'economia è tornata a correre, i salari a crescere e si sta sfiorando la piena occupazione. Si è ripreso anche il mercato immobiliare, con 622 mila contratti di vendita siglati nel febbraio di quest'anno (nel febbraio 2011, all'apice della crisi, erano state vendute 270 mila case). Come mai parte dell'Europa, Italia in testa, è ancora così indietro? «Per quanto riguarda le difficoltà europee, io le ricondurrei ai problemi legati all'unione monetaria, perché l'euro, – che è un sistema di cambi fissi – ha prodotto l'esito che spesso si verifica quando un Paese debole e uno forte legano le proprie valute: crisi finanziarie. È successo quando il peso argentino fu agganciato al dollaro, è successo anche con il gold standard, è successo tante volte, nulla di sorprendente», spiega Sergio Cesaratto, ordinario di Economia internazionale e Politica monetaria e fiscale all'Università di Siena. Gli effetti sono semplici ma deleteri: il Paese più forte invade con i propri capitali quello più debole il quale, oltre a indebitarsi, non potendo più contare su un aggiustamento del tasso di cambio per riguadagnare competitività, deve comprimere i salari, per vendere la sua merce sui mercati internazionali. È quello che è successo in Italia, dove, come visto, l'export corre ma i salari no, e la conseguenza è che consumi e investimenti stagnano, e l'economia ne risente. «Che i nostri problemi discendano dalla crisi del 2008 è un racconto per bambini, nemmeno troppo intelligenti. Quello che è successo è una cosa diversa, un cambiamento deliberato e pianificato di sistema economico», assicura Valerio Malvezzi, docente di Comunicazione finanziaria al Collegio Griziotti dell'Università di Pavia. «Negli anni '70 si è deciso di cambiare modello economico, passando da politiche espansive, di tipo keynesiano, che miravano a garantire piena occupazione e crescita soprattutto per le fasce più basse della popolazione, a politiche neoliberiste». Da qui discenderebbe l'allargamento della forbice sociale di cui molto si parla da alcuni anni. «L'economia è una scienza che sposta la ricchezza da una parte all'altra: qualsiasi derivata, qualsiasi curva di indifferenza, qualsiasi decisione può spostare la ricchezza. Ci sono decine di grafici e di curve che dimostrano come questa si sia spostata dal basso verso l'alto, e non è stato un caso. Il problema è che il neoliberismo viene inteso come una





specie di dogma. Ma sostenere che il mercato è un'entità che si governa da sé è fare paganesimo finanziario. Questa è la vera causa della crisi», continua Malvezzi. I dati Istat diffusi lo scorso novembre confermano che il numero dei poveri continua ad aumentare. La percentuale di persone a rischio esclusione è salita dal 28,7% del 2016 al 30% dell'anno successivo.

Alla crisi finanziaria, le principali banche centrali hanno risposto prima prestando soldi a tasso zero alle banche, poi con salvataggi e infine con armi non convenzionali come il *Quantitative Easing*, stampando miliardi e immettendoli nel sistema finanziario, con acquisti sui mercati secondari. Qualcosa sarebbe arrivato all'economia reale, una volta che le banche si fossero trovate con i forzieri pieni. Però non è andata così. Il perché lo spiega David Andolfatto, numero due della Fed di Saint Louis, una delle 12 sedi regionali della banca centrale Usa. «Non posso parlare a nome della Federal Reserve, ma ho capito che ci sono dei limiti a ciò che si può ottenere con la sola politica monetaria. La Fed ha avuto molto successo quando ha agito come prestatore di ultima istanza, ma credo che i programmi di QE siano stati utili solo marginalmente. Ci vogliono meccanismi per coordinare meglio la politica monetaria e quella fiscale», dice il banchiere. Tradotto in parole molto semplici: inondare i mercati di liquidità non serve granché. A una politica monetaria accomodante, se ne deve affiancare una fiscale altrettanto espansiva. Lo Stato, oltre ad agevolare il credito, deve investire in infrastrutture, far lavorare aziende e operai, pagare salari che diverranno consumi e rimetteranno in moto l'economia. Una politica di marca keynesiana che, però, in Europa, con le regole attuali, improntate a una rigorosa austerità, non è realizzabile. A domanda diretta, se l'uscita dall'eurozona possa essere una soluzione, il funzionario risponde con diplomazia: «È ovvio che la sovranità

monetaria è sempre preferibile, però il punto non è questo. L'Unione Europea può giocare un ruolo importante nel garantire coesione sociale, ma non è perfetta. Manca, per esempio, un'autorità centrale di politica fiscale, che invece c'è negli Stati Uniti. Dei trasferimenti intra-regionali sufficientemente generosi sarebbero un giusto prezzo da pagare per avere una più ampia coesione sociale. La questione greca, invece, è stata un disastro, con le persone più povere e meno responsabili della crisi che si sono trovate a sopportarne il costo più alto», riflette Andolfatto. Ma l'Ue non possiede una politica fiscale comune e la sua attuale politica economica riduce lo spazio di manovra dei governi. I tassi di cambio fissi rendono poi necessaria la compressione salariale. E la Germania, la vera economia leader? È lecito ipotizzare che non abbia bisogno di questi mezzucci per correre e quindi che un'alternativa sia possibile. «La Germania ha molti meriti ma anche lei ha compresso i salari», spiega il professor Cesaratto, che sta per pubblicare proprio un libro sulle pratiche economiche tedesche, *Chi non rispetta le regole? Italia e Germania, la dopia morale dell'euro*. «Lo ha fatto sfruttando, già dagli anni '90, il crollo del Comunismo, che le ha spalancato le porte dell'Europa orientale, di Paesi cioè con forza lavoro qualificata e salari bassissimi, e così le imprese tedesche hanno potuto minacciare la delocalizzazione. Berlino è stata abile a decentrare le parti meno pregiate della sua produzione industriale, minacciando le proprie maestranze di trasferire quelle restanti se non avessero moderato le rivendicazioni salariali». Tagliare ancora, non è possibile. Lo ha spiegato un paio di mesi l'Ufficio parlamentare di bilancio. Altra austerità rischia di lasciare l'Italia con i conti in ordine, ma stremata. Per invertire la rotta è necessario ridiscutere i paradigmi economici dell'Unione e le ricette imposte, perché a dieci anni dall'esplosione della crisi, l'unica cosa che la combinazione neoliberalismo e austerità possono far crescere, ormai è chiaro, sono le disuguaglianze.



STEP BY STEP	2008	2009	2010	2011	
	<p><b>Lehman Brothers porta i libri in tribunale</b></p> <p>Il celebre colosso finanziario Usa avvia la procedura fallimentare, messo in ginocchio dalla crisi dei mutui. Il suo passivo è di circa 613 miliardi di dollari</p>	<p><b>Il periodo di massima contrazione</b></p> <p>Nel primi mesi dell'anno si registra la massima contrazione dell'attività economica in tutti i Paesi del mondo</p>	<p><b>Record negativo in Europa</b></p> <p>Il Pil italiano tocca il fondo con un -9%. Grecia si parte. Il rapporto deficit/Pil è il più alto in Europa (116%)</p>	<p><b>La crisi si allarga ai debiti sovrani</b></p> <p>Si apre la crisi della Grecia e in seguito dell'Irlanda. L'Europa corre ai ripari con il Fondo europeo di stabilità finanziaria</p>	<p><b>Incubo immobiliare negli States</b></p> <p>A febbraio il mercato immobiliare tocca il capite della crisi con sole 270 mila case vendute</p>
	<p><b>Per l'Italia il peggior Pil dal '93</b></p> <p>La crisi finanziaria internazionale, che inizia già nel 2007, accentua i problemi strutturali del Paese e ha ripercussioni anche sull'export</p>		<p><b>Lo spauracchio del rating</b></p> <p>In un report datato 6 maggio, Moody's parla di un sistema bancario italiano a rischio dopo il tracollo della Grecia</p>	<p><b>Governo tecnico contro lo spread</b></p> <p>Lo spread Btp-Bund tocca la quota monete di 574 punti. Le pressioni interne ed estere portano il premier Berlusconi alle dimissioni. Nasce il governo tecnico di Mario Monti</p>	

## I PROBLEMI DELL'ITALIA NON SAREBBERO DOVUTI SOLO ALLA CRISI DEL 2008, MA A UN CAMBIAMENTO DEL SISTEMA ECONOMICO

2012	2013	2014	2015	2016
<p><b>Per lo stivale un primato da dimenticare</b></p> <p>Un rapporto Ue indica l'Italia come il Paese europeo dove la crisi ha avuto le conseguenze peggiori: il 15% della popolazione è in difficoltà economica</p>	<p><b>Bank of America finisce in tribunale</b></p> <p>Gli Stati Uniti citano in giudizio l'istituto che avrebbe sottostimato i rischi dei mutui subprime. Nel 2014 la banca si accorderà per una multa da 16,65 miliardi</p>	<p><b>L'Italia esce dalla recessione</b></p> <p>Lo si scoprirà solo nel 2016, quando l'Istat rivedrà le stime sul prodotto interno lordo: nel 2014 il Pil dell'Italia cresce dello 0,1% contro un -0,3% inizialmente stimato</p>	<p><b>È tempo di quantitative easing</b></p> <p>A gennaio la Bce avvia l'ingente piano di quantitative easing per immettere liquidità nel sistema finanziario, che dovrebbe favorire i prestiti a famiglie e imprese</p>	<p><b>Il "no" dei greci all'austerità</b></p> <p>Il 5 luglio il premier Tsipras chiede ai greci di esprimersi sul piano di austerità proposto dai creditori internazionali. Vince il "no" (61% dei votanti), ma servirà a poco...</p>
				<p><b>Sui correntisti pesano le sorti delle banche</b></p> <p>Entra in vigore la norma bail-in, che impone di gestire le crisi delle banche utilizzando risorse private, evitando che il costo dei salvataggi ricada su contribuenti e deficit</p>



L'ANALISI

**Aiuto, quante navi!  
Indispensabili,  
ma troppo inquinanti**

MARCO MAGRINI

A PAGINA II

PARADOSSI DELLA GLOBALIZZAZIONE

# Aiuto, quante navi

## Senza i 50mila mercantili in viaggio ogni giorno niente più commerci Ma navigare pulito si può

MARCO MAGRINI  
LISBONA

**F**acciamo finta che le oltre 50mila navi mercantili di tutto il mondo si fermino, lasciando a terra oltre un milione di marinai. Quei 17 milioni di container – le enormi scatole di acciaio di misura standard, inventate negli anni '50 – smetterebbero di girovagare per i Sette Mari come fanno oggi, per un totale di 200 milioni di volte all'anno. Circa il 90% del commercio internazionale si dissolvrebbe, facendo precipitare il pianeta in una crisi economica apocalittica. La globalizzazione tornerebbe all'anno zero.

E adesso invece, facciamo finta che quella flotta propositata di vascelli, tanker e navi porta-container – alcune tal-

mente grandi da poterne trasportare 18mila – sia interamente sospinta dall'energia solare, dall'idrogeno o da qualche altra tecnologia futuribile, ma pulita e rinnovabile. Il 3% delle emissioni di gas serra scomparirebbe, così come quelle degli ossidi di zolfo (dannosi per la salute umana) o del carbonio nero (un particolato che riscalda l'atmosfera e, quando depositato sui ghiacciai, ne facilita lo scioglimento). Sarebbe come un film sci-fi girato in un futuro prossimo, dove il mondo è disposto a darsi un futuro.

**A metà del guado**

La verità sta a metà tra questi due estremi. Poche settimane fa la International Maritime Organisation (Imo), il braccio marittimo delle Nazioni Unite, ha raggiunto un accordo per «dimezzare come minimo» le emissioni di anidride carbonica entro il 2050 (rispetto ai livelli del 2008). È

stato un successo, visto che – per ragioni diverse – paesi come Stati Uniti, Arabia Saudita e Panama si opponevano a priori. Ma anche un insuccesso, visto che gli scienziati (e la Ue) suggerivano tagli ben più vistosi. E forse un'illusione, visto che la stessa Imo prevede che da qui a metà secolo il traffico commerciale aumenti del 250%. Si possono dimezzare le emissioni mentre il traffico raddoppia?

**Bunker fuel addio**

Per incredibile che sembri, si può. Per cominciare, baste-



Peso: 1-1%, 2-90%



rebbe che le flotte marittime smettessero di bruciare il cosiddetto *bunker fuel*, il loro combustibile d'elezione. Si tratta del penultimo residuo della lavorazione del petrolio greggio (l'ultimo è il bitume): una sostanza densa, oleosa e maleodorante. Dal punto di vista dell'impatto climatico, non c'è combustibile fossile più dannoso del *bunker fuel*, che emette anche zolfo e carbonio nero. Soltanto cambiando il tipo di combustibile fossile (ad esempio il gas naturale liquefatto) le emissioni crollerebbero. Ma resteremmo ancora lontani dall'obiettivo delle emissioni-zero.

#### Navigazione slow

Tuttavia, la stessa industria del trasporto marittimo stima

che, soltanto riducendo del 10% la velocità delle navi, si avrebbe un risparmio dei consumi (e quindi delle emissioni). Perché non farlo? Perché negli ultimi due anni si stima che le grandi corporation della navigazione mercantile – la più grande è la danese Maersk – abbiano al contrario aumentato la velocità dell'11%, per far fronte alla crescente domanda, ma soprattutto per macinare più utili in bilancio.

Ecco perché allo «storico» accordo raggiunto dall'Imo – almeno sulla carta più ambizioso di quello dell'industria aeronautica – manca un requisito fondamentale: la capacità politica di incoraggiare gli investimenti nelle nuove tecnologie. Secondo un re-

cente report dell'Ocse, la flotta mercantile mondiale potrebbe ridurre le proprie emissioni fra l'82 e il 95 per cento semplicemente usando tecnologie già esistenti. Usando idrogeno o biocarburanti o carburanti sintetici; magari sfruttando il sole, l'elettricità e con qualche aiuto dal vento; con l'aggiunta di nuovi materiali per navi più leggere o altre innovazioni oggi inimmaginabili, il sogno di una globalizzazione più sostenibile potrebbe diventare realtà.

#### Profitti o pianeta?

Tutto questo però, fa a pugni con i profitti aziendali. Non a caso, l'Ocse raccomanda certamente di fissare obiettivi di taglio alle emissioni – come l'Imo ha già fatto nel frattem-

po, almeno a parole – ma anche di «sostenere la loro esecuzione con adeguate politiche internazionali», in modo da rendere indispensabili o convenienti gli investimenti in nuove tecnologie e nuove imbarcazioni, da parte dei colossi dello *shipping*. Peccato che, invece, l'Imo si sia dato tempo fino al 2023 per decidere su quali misure intraprendere.

Che domani si arrestino tutte le navi del mondo (e quindi la globalizzazione) è altamente improbabile. Che un giorno non lontano le navi mercantili si muovano per i mari senza sputare nell'atmosfera una sola molecola sbagliata, è invece possibile. Scegliete il film che preferite. —

**Addio globalizzazione senza traffico marittimo, ma le flotte producono gas serra e inquinanti**  
**Soluzioni ci sono: stop allo sporco "bunker fuel", più innovazione, ridurre la velocità di crociera**

## 17 milioni

Oggi ben 17 milioni di container, le scatole di acciaio di misura standard ideate negli anni '50, trasportano in infiniti viaggi il 90% del commercio internazionale

## +250%

L'Imo, l'organizzazione marittima delle Nazioni Unite, prevede che da qui a metà secolo il traffico commerciale navale possa aumentare del 250%

## 3%

Il trasporto marittimo genera da solo ben il 3% delle emissioni di gas-serra. E a parte la CO2, il settore produce molti dannosi ossidi di zolfo e il particolato noto come "carbonio nero"



Peso:1-1%,2-90%

# Il rebus politico

## LO STALLO SUL PROGRAMMA

INTERVENTO

### Se si torna a difendere svalutazione, inflazione e disavanzi

di **Lorenzo Codogno**  
e **Giampaolo Galli**

L'articolo sul Sole dell'11 maggio del senatore Nicola Morra e della deputata Carla Ruocco, due parlamentari di riferimento per il Movimento 5 Stelle, offre l'occasione per una riflessione sulle idee che stanno maturando tra le forze impegnate nella formazione del nuovo governo, al di là delle dichiarazioni ufficiali.

Nella sostanza i due autori difendono molti di quegli aspetti dell'Italia degli anni settanta e ottanta che pensavamo di essere riusciti, con grande fatica, a superare: la svalutazione, l'inflazione, le indicizzazioni, i disavanzi pubblici.

Va detto che, con una qualche saggezza, Morra e Ruocco si cautelano da interpretazioni malevole o eccessive. In particolare, dopo aver tessuto le lodi della svalutazione, dicono che «nessuno si augura un'uscita traumatica dall'euro», il che però lascia intendere che possa esistere e forse che sia anche desiderabile un'uscita «non traumatica». Questo apre un'enorme punto interrogativo su quali siano le reali intenzioni di coloro che stanno per assumere la responsabilità del governo.

Parimenti, nell'introdurre un paragrafo di lode all'inflazione, si cautelano con un inciso significativo: «Senza fare il difensore

d'ufficio dell'inflazione...». Il che però fa capire che un bel po' di inflazione, come quella degli anni settanta, non farebbe affatto male. Peraltro, esplicitamente, affermano che l'inflazione ha il pregio di «colpire il capitale finanziario, avvantaggiando i debitori», mentre i lavoratori sarebbero protetti «dalla vituperata scala mobile». Qui non possiamo che rinviare a una corposa letteratura internazionale che considera l'inflazione come una tassa fra le più inique. Più cogenti ancora della letteratura sono i fatti: qualunque governo sotto qualunque cielo, con maggiore o minore convinzione, ha sempre considerato l'inflazione un nemico da combattere. È evidente che le nuove classi dirigenti del Paese hanno conosciuto i guasti della recente gravissima recessione, ma non conoscono o non ricordano quanto fosse dolorosa la condizione di stagflazione in cui si dibatté in passato l'Italia, come tanti altri paesi.

Quello però che più ci colpisce è il cuore del loro argomento a favore della svalutazione e dell'inflazione. Essi attribuiscono la ripresa guidata dalle esportazioni che si ebbe nel '94-'95 alla svalutazione della lira, mentre la perdita di potere d'acquisto dei salari che si verificò all'incirca nello stesso periodo è imputata all'accordo di moderazione salariale del luglio 1993. Qui non si può che ripetere ciò che mille volte è stato

detto e cioè che la svalutazione ha effetti positivi sulle esportazioni e sul Pil solo se accompagnata da politiche tese ad impedire il recupero del potere d'acquisto dei salari perso a causa dell'inflazione. La migliore lettura al riguardo è forse il famoso discorso alla nazione - facilmente rintracciabile sul web con le parole chiave "pound in the pocket speech" - del primo ministro inglese, il laburista Harold Wilson, in occasione della svalutazione della sterlina del 1967. In quel discorso, ispirato ai lavori del grande economista keynesiano e progressista James Meade, Wilson fece un angosciato appello alla moderazione salariale nella piena consapevolezza che in caso contrario la svalutazione avrebbe avuto come unico effetto quello di aumentare l'inflazione e non avrebbe risolto il problema di rilanciare l'attività produttiva. Ricordiamo anche che l'accordo del 1993, voluto dall'allora Presidente del Consiglio Ciampi, fu universalmente accolto come un grande passo in avanti per l'economia e forse anche per la società italiana.

Infine essi criticano la presunta "austerità" che avrebbe prevalso in Italia negli ultimi anni e sarebbe la causa dell'aumento del rapporto debito/Pil, premettendo una frase significativa: «Nessuno auspica un ritorno dei deficit al 10%». Il che lascia intendere che ritengano ragionevoli dei disavanzi assai più elevati di



Peso:18%



quelli attuali e forse anche più elevati del 3%. Sotto il profilo analitico, qui si prospetta nuovamente l'errore della gallina dalle uova d'oro e cioè l'idea, sbagliata, che si possa ridurre il debito aumentando il disavanzo. Come abbiamo argomentato in un nostro recente lavoro, sintetizzato su questo giornale il 19 gennaio scorso, è ben possibile che un eccesso di rigore fiscale produca un aumento del rapporto debito/Pil, ma tale aumento non può che essere temporaneo e, soprattutto, non vale il ragionamento inverso e cioè che per ridurre il debito/Pil si debba aumentare il di-

savanzo. Se si vuole ridurre il debito, non c'è altra strada se non quella di ridurre i disavanzi.

Se nei prossimi giorni anche una parte delle convinzioni che sono state espresse nell'articolo di Morra e Ruocco fosse presentata come pensiero ufficiale del nuovo governo, le conseguenze sulla fiducia dei mercati finanziari, che finora sono rimasti piuttosto tranquilli, potrebbero essere assai gravi. Chi ha avuto dagli elettori il mandato a governare ha il dovere di assicurare che lo Stato sia sempre in grado di

attingere dai mercati finanziari le risorse necessarie.

@lorenzocodogno

@GiampaoloGalli

### CONTI PUBBLICI

## Le critiche all'austerità lasciano intendere che si ritengano ragionevoli dei disavanzi assai più elevati di quelli attuali

REPLICA A MORRA-RUOCCO

Una corposa letteratura internazionale considera l'inflazione come una tassa fra le più inique



Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

061-142-080





COMMENTO

## LUIGI E MATTEO, TANTO RUMORE PER NULLA

MARCELLO SORGI

Senza voler essere per forza pessimisti, nel giorno in cui pareva che fosse pronto a nascere, il governo giallo-verde non è nato. — p. 29

# LI LETTERE & IDEE

## LUIGI E MATTEO TANTO RUMORE PER NULLA

MARCELLO SORGI

Senza voler essere per forza pessimisti, nel giorno in cui pareva che fosse pronto a nascere, il governo giallo-verde non è nato. Dopo giorni e giorni di trattative a Roma, e dopo un rush finale tra il ventitreesimo piano del Pirellone e lo studio di un commercialista a Milano, domenica sera Luigi Di Maio aveva telefonato al Quirinale per informare il presidente che lui e Salvini erano pronti a riferire al Presidente della Repubblica. L'intesa sul programma - facevano sapere i due futuri alleati - si considerava raggiunta all'ottanta per cento, non così quella sul candidato premier equidistante dai due partiti, che avrebbe dovuto suggellare l'ultimo passaggio e consentire al Capo dello Stato di valutare la proposta ed eventualmente procedere all'incarico.

Nulla di tutto questo è accaduto ieri pomeriggio al Quirinale, dove Di Maio e Salvini erano stati convocati separatamente per un nuovo giro di consultazioni, concluso con due dichiarazioni molto divergenti. Il leader pentastellato se n'è uscito chiedendo altro tempo per la trattativa, non essendo stata trovata un'intesa idonea, secondo il Movimento, alla costruzione del cosiddetto «governo del cambiamento». Quello leghista, visibilmente sudato e innervosito, ha detto chiaro e tondo che non c'era accordo su niente: né sulla cancellazione della Fornero, né sulla sicurezza, né sull'immigrazione, e non

parliamo delle opere pubbliche, a cominciare dalla Tav e dalle strade pedemontane così care al Carroccio delle valli del Nord.

L'unico punto coincidente riguardava il nome del possibile premier, di cui Salvini e Di Maio negavano di aver parlato fino a notte fonda. Ma a dimostrazione che si trattava di un'ennesima bugia, quasi contemporaneamente il professor Giulio Sapelli, economista e accademico di fama, stimato anche da precedenti governi e nominato in consigli d'amministrazione di enti di Stato come l'Eni, dichiarava di essere stato convocato da Salvini e Di Maio per accertare la sua disponibilità a guidare il governo. Sapelli, uomo di una certa esperienza, s'era sentito un po' preso dai turchi, limitandosi a rispondere che avrebbe potuto accettare, solo se messo in condizione di partecipare alla stesura del programma e alla scelta dei ministri, insomma non a scatola chiusa. Ma già questo bastava a motivare un veto dei 5 stelle sul suo nome. Infine, sempre all'uscita dagli incontri con Mattarella, i due leader annunciavano di voler consultare i ri-





spettivi elettorati, M5S tramite la piattaforma Rousseau, e Lega con i gazebi in piazza.

Ora, tutto è possibile, perfino che oggi o domani torni a risplendere il sol dell'avvenire sull'esecutivo giallo-verde. Ma è abbastanza chiaro che per questa strada un governo non nasce neppure per miracolo. Non è solo un problema di liturgia, alla quale a malincuore Mattarella s'è adattato a derogare, ma non certo a rinunciare. È che è andata come tutte le volte (le unioni civili, il sistema elettorale tedesco) che un partito più o meno tradizionale - in passato Pd e Forza Italia, oggi la Lega - si mette a trattare con i 5 stelle, si lascia portare in giro con l'illusione di un accordo, e poi cade nel trappolone, sempre lo stesso, ordito

da un Movimento che non prevede vincoli o alleanze semplicemente perché non fanno parte del suo Dna. Così il leader leghista s'è illuso per oltre due mesi, ha perfino creduto di aver costruito un rapporto personale con il suo interlocutore - insieme, il «nuovo» contro il «vecchio», una storia già sentita -, salvo poi accorgersi che il governo, o si fa con Di Maio presidente del Consiglio, o non si fa. E a questo punto è più probabile che non si faccia. —

CC BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**TUTTO È POSSIBILE  
MA IN QUESTO MODO  
UN GOVERNO  
NASCE SOLO  
PER MIRACOLO**



Peso:1-1%,27-22%,26-3%



## I due leader

### Il finto ottimista e il vero pessimista alla stretta finale

**Mario Ajello**

**I**l sorriso è sparito. Sulle labbra di entrambi. E il mezzo, in questo caso i due volti di Di Maio e Salvini, è il messaggio.

*Continua a pag. 22*

## Commenti, opinioni, e-lettere

### I due leader

### Il finto ottimista e il vero pessimista alla stretta finale

**Mario Ajello**

Per dirla alla McLuhan. E qui va per forza citato lo sfottò di Flaiano rivolto al celebre massmediologo canadese: «Se il medium è il messaggio, allora quando il postino la mattina mi porta una lettera, io leggo lui e non il pezzo di carta». Ma a parte le ironie, vedendoli uno dopo l'altro al Quirinale, Di Maio appare sempre più pallido. Salvini è sempre più sudato. Insieme, davanti alla porta dello studio presidenziale, su quel trespolo delle dichiarazioni che sembra per tutti e due una valle di lacrime o il campo delle possibili disillusioni, lanciano il medesimo grido di sconforto: è difficile fare un governo, non riuscendo ad accordarsi sulle cose da fare e non avendo il premier. Anche se un nome il leader 5 stelle l'ha fatto, ossia Giuseppe Conte, ma al capo del Carroccio non piace granché e ha preso altro tempo.

La doppia immagine, fuori dallo studio di Mattarella, è quella di una duplice debolezza. Che ognuno dei Dioscuri vive a modo proprio. Salvini è il vero pessimista, Di Maio è il falso ottimista. Si chiude «ad ore»? Si chiude «a giorni»? Non si chiude proprio? «O si chiude presto o ci salutiamo e amici come prima», è l'ultimo avviso del Sincero Pessimista. E il pessimista è soltanto «un ottimista più informato», come recita un celebre motto. Il pessimismo del leader leghista dipende anche dalla consapevolezza che nel suo partito i mugugni, non ancora esplosi perché si tratta pur sempre di un



Peso:1-2%,22-17%



partito leninista, stanno cominciando. Svariati big, anche alcuni di quelli presenti e degli assenti al super-vertice del Pirellone, hanno la sensazione che andando avanti così, nel grande nulla che sembra avviluppare tutto, il Carroccio possa finire fuori strada. Sprestando la spinta, elettorale, politica, tattica e strategica, che aveva all'inizio di questa vicenda del fantomatico «governo del cambiamento». La tendenza Silvio, inteso come Berlusconi, nel partito salvinista con il passare dei giorni inconcludenti si rafforza rispetto alla realpolitik, o alla ricerca dell'araba fenice, del patto con Di Maio. Dunque si accalora, si affanna e drammatizza pubblicamente Salvini. E quando uscendo dal Colle si toglie la giacca, si vede sulla schiena una striscia di sudore lungo la camicia celeste. Il Finto Ottimista sembra invece in preda a una paura fredda. Quella di sprecare l'unico colpo che ha in canna: o questo governo o niente. L'altro di forni ne ha due: o con i 5 Stelle o nuovo abbraccio con Berlusconi. Sono divisi Giggi e Matteo dall'impossibilità, per ora, di diventare almeno a livello di governo una creatura sola: il Salvimaio. Ma uniti dalla strategia del corner, con cui sfogare le reciproche difficoltà. Ovvero: «Consultazione degli iscritti on line sui punti dell'accordo!» (che non c'è), dice Di Maio. «Gazebo sabato e domenica sul programma di governo!» (in realtà solo sul proprio programma non ancora condiviso con gli altri), rilancia Salvini. La ratio è comune: sono così debole e impallato che mi rivolgo alla base. Un modo per sfilarsi,

qualora la situazione dovesse collassare su se stessa.

Il dubbio estremo che viene alla mente può essere sintetizzato in questa maniera: non è che, continuando così, sia Di Maio sia Salvini finiscono per rischiare la leadership interna? E ancora: quanto più i Dioscuri non si mettono d'accordo, tanto più torna a brillare la sirena berlusconiana che invita il capo leghista alle urne anticipate, in uno straordinario ribaltamento dei giochi tipico del Cavaliere. Si sa quanto Berlusconi non ami i toni anti-europei. Ma il comizio di Salvini tenuto non nel luogo più appropriato, il Quirinale, contro i vincoli Ue («L'Europa ci impedisce di spendere per riparare le scuole e i tetti cadono addosso agli studenti») è apparso più che altro un avvertimento a Di Maio. E a Mattarella: se credete che il governo giallo-verde possa avere un Dna europeista e «di sistema», vi sbagliate di grosso; se pensate a un mezzo tecnocrate come premier, o proprio a Di Maio in quel ruolo a cui ancora smania di arrivare, io vi saluto senza alcun rimpianto. E tuffandomi in un bagno purificatore, finché c'è tempo. Lo stesso, ma ognuno nella sua vasca elettorale, in cui potrebbe lanciarsi Di Maio. A quel punto, si aprirebbe però un'altra storia, non meno pericolosa di questa.



## Promesse ai raggi X Nel Contratto poco Sud e due rischi di penalizzarlo

**Gianfranco Viesti**

**P**oco più di due mesi fa il voto del Mezzogiorno ha deciso le elezioni. La forte partecipazione e un grande spostamento di consensi dal Partito Democratico al Movimento 5 Stelle (che come noto ha fatto il pieno dei collegi uninominali), ha impedito al centrodestra di conquistare la maggioranza dei seggi parlamentari. Si è così avviata una fase convulsa e inedita della vita politica italiana che ancora non trova uno sbocco certo.

Il voto del Sud, lo si è detto su queste colonne, ha espresso il 4 marzo un forte, in gran parte motivato, scontento per l'azione di governo della passata legislatura; la richiesta di "riconoscimento" di un'area da troppo tempo al margine dell'interesse di chi guida il Paese; la domanda di politiche di sviluppo dell'economia e di miglioramento dell'inclusione sociale, in grado di costruire una "ragionevole profezia" di un futuro possibile.

Quanto di questa "domanda" di politiche sta trovando e troverà risposta nell'azione

del governo che si ipotizza? La risposta non è affatto scontata, anche perché esso sarebbe costituito da una forza politica dai programmi solo in piccola parte prevedibili, e da un'altra che è nata e ha combattuto per gli interessi di una parte del Paese contro l'altra. Un Dna assai difficile da mutare, al di là degli slogan elettorali: sembra ad esempio simbolico che le trattative siano state condotte nella sede della Regione Lombardia.

*Continua a pag. 22*

### L'analisi

## Nel Contratto poco Sud e due rischi di penalizzarlo

**Gianfranco Viesti**

Se dovesse andare in porto questa ipotesi di governo, una lettura attenta del "Contratto", la sua stessa composizione, le prime dichiarazioni programmatiche consentiranno di farsi un'opinione più completa. Ma vi è preoccupazione: e le prime analisi dei punti di convergenza, pubblicate ieri da questo giornale, sembrano alimentarla. Di una "ragionevole profezia" di futuro per il Sud al momento non c'è nemmeno l'ombra.

Ma di che parliamo? Di sviluppo dell'economia e di qualità dei servizi pubblici. Da un lato, di politiche che diano un forte slancio agli investimenti pubblici e privati (da anni ai minimi storici) contribuendo così a favorire lo sviluppo di imprese capaci di vendere beni e servizi al di là dei mercati locali; creando così nuova occupazione, anche a maggior qualifica e salario. E contribuendo così progressivamente a mantenere al Sud i giovani, in particolare quelli più scolarizzati; e ad invertire le tendenze demografiche e migratorie ormai in corso da anni. Politiche, ricordiamolo sempre, di interesse nazionale: perché lo sviluppo del Sud favorisce fortemente l'economia del Centro-Nord (da cui importa molti beni e servizi) e rappresenta la principale spinta che manca ad una più forte crescita dell'intera economia italiana. Per intenderci: politiche molto simili a quelle che da molti anni il governo tedesco fa nei Lander dell'ex Germania Est. Di tutto questo non sembra esservi evidenza nelle anticipazioni del contratto di governo; certo,

si parla dell'Ilva (che ha la sua importanza), ma questo certo non configura una politica industriale, tantomeno mirata al Mezzogiorno.

Dall'altro lato, di politiche che riguardano i servizi pubblici. Qui appaiono novità assai più rilevanti, ma non necessariamente confortanti. Pare essere stata accettato un potenziamento dell'attuale reddito di inclusione appena avviato, verso l'ormai famoso "reddito di cittadinanza" grillino. Favorendo i più poveri, una misura così agisce intensamente nel Mezzogiorno. Bisognerà vederne i dettagli, in termini di regole e risorse disponibili; ma interventi simili si fanno in tutti i paesi europei. Vien da pensare: chissà come sarebbero andate le elezioni se il governo Renzi, al posto di inventarsi gli "80 euro" avesse preso sul serio la povertà in tutto il paese, e in particolare al Sud, e avesse destinato quella attenzione politica e quelle ingenti



Peso:1-8%,22-18%



risorse economiche al reddito d'inclusione. Piuttosto, misure contro la povertà hanno un effetto assai più positivo se sono accompagnate da quelle politiche di sviluppo di cui si diceva prima, e non si riducono a mera, permanente, compensazione dei "perdenti". Ma vi potrebbe essere molto di più: un cocktail davvero potente. Primo ingrediente: piatto forte del "contratto" dovrebbe essere la flat tax. Lasciamo da parte i suoi grandi effetti distributivi (comunque, dato il maggior reddito medio, i benefici saranno sempre più ampi al Nord che al Sud). Concentriamoci sulla circostanza che verrebbero a mancare enormi risorse per finanziare i servizi pubblici nazionali, ben al di là di quanto recuperabili con "spending review".

Aggiungiamo un secondo ingrediente: l'idea (nel Dna leghista dall'inizio ma condivisa anche dai grillini ai tempi del referendum lombardo-ve-

neto) di dare molta maggiore autonomia alle regioni, riducendo o ridisegnare i finanziamenti dal centro, e finanziandole sempre più con la fiscalità regionale: questo era l'esplicito obiettivo del referendum. Infine, un ultimo tocco: nella bozza di contratto pare ci sia la regionalizzazione dei concorsi nella scuola, un passo importante verso la regionalizzazione anche del sistema nazionale dell'istruzione. Quello che potrebbe venirne fuori sarebbe una bevanda davvero indigesta per gli elettori meridionali: meno servizi pubblici nazionali e più regionali, dimensionati a seconda del gettito fiscale (cioè del reddito) dei territori. Uno scenario con un po' di reddito di cittadinanza in più, ma con molti diritti di cittadinanza in meno. Staremo a vedere.



## IL RIBALTAMENTO DELLA COSTITUZIONE DIETRO L'IMPOSSIBILE «COALIZIONE»

di GIUSEPPE DE TOMASO

**P**unto e a capo. E meno male che molti protagonisti dello stallo infinito, nella formazione del nuovo governo, dicono di attenersi alla Costituzione. Se no, chissà cosa capiterebbe di vedere. La verità è che la Costituzione italiana viene trattata come il menù di un ristorante. Ciascuno sceglie e ordina la pietanza che più gli piace. Se poi arrivano piatti poco graditi, la reazione immediata è quella di rimandarli in cucina o di accusare il cuoco.

Sono soprattutto i sacerdoti dell'intoccabilità e della sacralità della Carta Costituzionale ad aggirare, o a ignorare, i precetti ivi contenuti. I casi di infedeltà (conclamata) alla suprema Legge dello Stato, da parte di chi ne invoca e ne professa la fedeltà più canina, non si contano. Il caso più fre-

quente riguarda l'articolo 81, che prevede l'equilibrio di bilancio e la copertura di ogni nuova spesa. Se l'articolo 81 fosse stato rispettato non diciamo alla lettera, ma perlomeno al 50%, il debito pubblico italiano non avrebbe raggiunto la terza posizione nella classifica mondiale e l'economia del Belpaese desterebbe l'ammirazione e l'invidia del resto del pianeta.

SEGUE A PAGINA 19>>

# Il ribaltamento della Costituzione

>> CONTINUA DALLA PRIMA

**I**nvece, molti tra coloro che si dichiarano devotissimi della Carta Costituzionale giudicano l'articolo 81 alla stregua di un ferro vecchio di cui liberarsi come si fa nella notte di San Silvestro. Risultato: l'articolo 81 è la disposizione più violata nello Stivale, molto di più del divieto di sorpassare in curva. Ma nessuno se ne dà pensiero. Anzi, i *fan* del debito pubblico sono più numerosi dei tifosi juventini e accusano gli Stati più virtuosi di gravi ingerenze nelle faccende domestiche italiane, trascurando una verità grande come un grattacielo, che dovrebbe risultare tale proprio ai sostenitori dell'autonomia nazionale: più cresce il debito, più decresce la sovranità di uno Stato. Sembra un concetto elementare, eppure fatica a farsi largo nella folla.

Ma gli strappi del vangelo costituzionale non finiscono qui. I più praticati toccano la funzione del Presidente della Repubblica. Molti aedi della Carta non l'hanno letta con attenzione o vogliono interpretarla a modo loro. È vero. L'Italia è una Repubblica parlamentare, ma il Capo dello Stato non è affatto una figura protocollare. Di sicuro dispone di più poteri del suo omologo tedesco, il cui nome, infatti, è sconosciuto agli stessi connazionali. È l'inquilino del Quirinale a nominare il presidente del Consiglio e, su proposta di questo ultimo, il resto della squadra governativa. Se il Capo dello Stato, in Italia, ogni tanto ricorda queste parole scritte in Costituzione, parte della tribuna stampa reagisce accusando l'uomo del Colle di prevaricazioni e interferenze varie. Ma la Costituzione parla chiaro.

Non ha bisogno di interessati glossatori per essere spiegata al popolo.

Oggi molti rimproverano a Sergio Mattarella di voler dare la sua impronta alla gestione della crisi e di voler allinearsi all'interventismo di quasi tutti i suoi predecessori. È assolutamente vero il contrario. Mattarella ha dovuto fare il pieno di pazienza per consentire a Luigi Di Maio e Matteo Salvini di tentare di abbozzare un programma e un team di governo, lasciando per ultimo il paragrafo fondamentale: quello con il nome del futuro presidente del Consiglio.

Una cosa mai vista. Che ribalta la lettera, lo spirito e la prassi delle prescrizioni costituzionali, e che non a caso sta producendo l'incredibile *go and stop* cui stiamo assistendo da giorni. Non solo i due negoziatori si attribuiscono (peraltro senza riuscirci) il potere di nomina del premier, non solo vogliono comunicarlo a cose fatte (quando?) al Quirinale, non solo intendono trasformare il prescelto (chi?) in esecutore passivo delle loro intese, ma poi pretendono che il Presidente della Repubblica non dica nulla, come se fosse un passante,



Peso:1-7%,19-24%



capitato per caso, cui consegnare, un giorno, la busta con tutti i nomi e gli obiettivi del nuovo governo. Ma non tocca al presidente del Consiglio incaricato (dal Quirinale) il compito di stilare il programma con la sua coalizione di riferimento? Non tocca al capo del governo, dopo il giuramento, guidare e coordinare la politica dell'intera *équipe* ministeriale? Non tocca a lui scegliere i ministri e sottoporli al giudizio del Capo dello Stato? Così stabilisce la Costituzione, ma, si sa, la Costituzione in Italia riceve lo stesso riguardo di un semaforo a Napoli, dove il rosso è considerato alla stregua di un consiglio, non di un obbligo a fermarsi. Della serie: ciascuno faccia come ritiene.

L'aspetto più paradossale e sconveniente è che i sabotatori reali della Costituzione sono proprio i suoi veneratori formali. Il referen-

dum del 4 dicembre 2016 venne sconfitto in cabina elettorale nel nome dell'inviolabilità della Carta. Ora, molti artefici di quella battaglia anti-referendaria sono in prima fila nell'assecondare la sconfessione di parecchi principi stabiliti in Costituzione. La paralisi odierna deriva proprio dal ribaltamento della Legge fondamentale della Repubblica, che non assegna a due segretari di partito la funzione di nominare premier e ministri.

I Costituenti, 70 anni fa, non optarono per un governo forte. Se lo avessero fatto, avrebbero di sicuro ridotto i poteri del Capo dello Stato a compiti di mera rappresentanza (com'è in Germania). I Costituenti optarono per una diarchia a peso variabile: quando c'è incertezza politica, sale il ruolo del Colle; quando c'è stabilità, sparisce la «supplenza» del Quiri-

nale.

Non è colpa di Mattarella se la situazione politica italiana è quella che è, con il tentativo di un «contratto» (?) tra due forze politiche assai distanti tra loro. Non è capriccio di Mattarella se la Costituzione gli attribuisce il diritto-dovere di dire l'ultima parola sulla formazione dei governi. Se così non fosse, sarebbe l'anarchia. Infatti. Infatti la pazienza del presidente della Repubblica non pare destinata a durare in eterno..

**Giuseppe De Tomaso**

*detomaso@gazzettamezzogiorno.it*



Peso: 1-7%, 19-24%

# CHE PIPPE

**Farsa governo** Di Maio e Salvini senza programma e premier chiedono ancora tempo al Colle. Mattarella non sa che fare, idem Fratelli d'Italia e nel Pd pensano a scannarsi. Uno capace c'è?

di **Marcello Veneziani**

**H**abemus Pippam. No, falso allarme, dopo settanta giorni, il premier non è arrivato neanche oggi. Nella fretta di fare il governo, avevano dimenticato il premier, come capita a quelle coppie sbadate che dimenticano il bambino nel seggiolino in auto. Si può fare un governo, un programma, un'alleanza e tralasciare chi lo guiderà o deciderlo solo alla fine, a cose fatte? E' così irrilevante, ornamentale il presidente del consiglio, come la ciliegina sulla torta? Per Di Maio e i caseggio boys, "non conta chi ma cosa", ossia non conta il fattore umano, i protagonisti, ma i programmi, il contratto. Siamo alla scomparsa dell'umanità e al trionfo della piattaforma, dell'algoritmo. Non servono le persone, la loro esperienza e la loro affidabilità, basta scaricare l'app adatta, basta installare il programma e si chiama un esecutore.

Con questi presupposti, solo un demente può fare il premier; perché uno che accetta un governo totalmente preconfezionato, in cui non dovrà scegliere alleati, ministri, programma, priorità è per contratto ritenuto incapace di intendere e di volere, è solo un esecutore sotto dettatura. Trattato nella migliore delle ipotesi come un portiere d'albergo, un tassista col percorso prestabilito, un

drone, un algoritmo. O una controfigura che una settimana mimerà Di Maio e una Salvini, si farà in due, si farà staffetta. Uno che si presta a queste condizioni è un demente o un furbo, che li asseconda ma poi fa di testa sua, pensa di intorlarli. L'alternativa al candidato-robot è del resto, un premier scelto da Mattarella, nel nome del Palazzo. Siamo tra l'incudine e il mattarella.

E per ingannare l'attesa, le minchiate di Fico che invoca un piano Marshall contro le baby gang napoletane, confondendo un piano di aiuti economici americani dopo la guerra mondiale con un programma per fronteggiare la delinquenza locale, l'illegalità e la miseria napoletana. Evidentemente Fico pensava che Marshall fosse Maresciallo in napoletano, come quello di Tuppe tuppe Maresciall, un cult della canzone napoletana su cui s'è laureato. Intanto Di Maio si sente Napoleone e annuncia: "Oggi ovviamente si scrive la storia" (domani si passa alla geografia). Ma la storia, caro Giggino, si scrive con gli eventi, non con le intenzioni; e la scrivono i Grandi, non i programmatori a tavolino... E poi la promessa finale: il programma andrà avanti solo se lo voteranno in rete i soliti quattro gatti...La democrazia ridotta a caricatura, giochino (...)

**segue** → a pagina 5

**Segue dalla prima**

## Né premier né idee Che pippe

segue dalla prima pagina

(...) di simulazione. Insomma, chiacchiere e distintivi.

Povero Salvini, in che situazione si è cacciato. Deve vedersela coi grillini, la Casaleggio & Associati, Beppe Grillo, gli irretiti; poi deve vivere sotto attacco di media e potentati che vedono in lui, non nei grillini, il Nemi-

co Principale. E gli tocca combattere col Presidente della Repubblica che tomo tomo caccchio caccchio vuol dettar legge per conto del Palazzo, a prescindere dal voto del popolo sovrano. Matteo, ma il gioco vale davvero la candela? Rischi di bruciarti e di sciogliere la candela dei consensi, senza sacrificarti per la Patria ma per governare con quattro sciamannati.

A questo punto deve sperare che Mattarella faccia saltare il banco e poi si vada al voto.

E in che brutta situazione siamo pure noi, che non abbiamo fiducia in chi ha vinto



Peso:1-24%,5-13%



le elezioni e respingiamo l'arroganza di chi le ha perse ma pretende di dare le carte. Noi italiani, né asserviti né ingrilliti, ci sentiamo come spiedini misti tra la padella e la brace. Certo, aspettiamo prima di tirare le somme e affettare giudizi, diamo solo libero sfogo alle nostre motivate perplessità e ai nostri sacrosanti pregiudizi. Ma quanto saremmo felici di ricrederci in corso d'opera. Speriamo con tutto il cuore, di sbagliarci o quantomeno, che la funzione sviluppi l'organo, e il potere dia ai

grillini quella saggezza che ha tolto ai governanti precedenti.

Infine senti i pidini che denunciano apriori: "sta nascendo il governo più a destra della storia". E com'è che noi di destra siamo così preoccupati e diffidenti? Continuate a rifiutarvi di capire, renziani e sinistri. Come quando eravate al governo e facevate crescere coi vostri comportamenti, i vostri litigi, le vostre leggi, le vostre priorità, la protesta grillina e

leghista. Di Maio è figlio vostro.

**Marcello Veneziani**



Peso:1-24%,5-13%

# Il rebus politico

## LO STALLO SUL PROGRAMMA

Ue. Trasmessa a Bruxelles la relazione sui «fattori rilevanti» in vista del rapporto Ue sul nostro passivo

## Debito, l'Italia si difende con Pil e avanzo

Sono l'avanzamento primario in crescita, la traiettoria di discesa del debito e il rispetto del braccio preventivo del Patto di stabilità gli argomenti chiave delle "controdeduzioni" italiane all'esame Ue sul passivo italiano. A metterle nero su bianco è il Mef, che ieri ha diffuso la relazione sui «fattori rilevanti» inviato a Bruxelles in vista del rapporto sul debito italiano che anche quest'anno la commissione si appresta a scrivere in base all'articolo 126,3 del Trattato Ue.

Il rapporto è lo strumento con cui la commissione mette sotto osservazione i debiti pubblici problematici (l'Italia non rispetta la regola del debito nemmeno secondo le proiezioni dell'ultimo Def). Nella nuova relazione, però, il ministero dell'Economia ci tiene a sottolineare che a consuntivo la realtà potrebbe essere

un po' più rosea di quella messa nero su bianco dai documenti di finanza pubblica.

Il debito al 131,8% del Pil registrato nel 2017, con una mini-discesa da due decimali rispetto all'anno prima, dipende prima di tutto dalla lettura "rigorista" di Eurostat sugli interventi salvabanche che ha chiesto di considerare nei calcoli anche le perdite potenziali. Senza, il debito italiano sarebbe al 130,8%, oppure al 131,4% calcolando le sole spese effettive. Anche il Pil di 2016 e 2017, secondo Via XX Settembre, potrebbe essere poi rivisto al rialzo nella sua misurazione definitiva, come accaduto per il 2014 e 2015 (i dati finali arrivano due anni dopo il periodo di riferimento). Le prospettive fissate dai documenti di finanza pubblica, poi, parlano di un debito al 122% del Pil nel 2021,

grazie all'aumento progressivo dei risparmi prima degli interessi (avanzo primario).

L'incognita maggiore su questi programmi arriva naturalmente dal quadro politico, e a misurarla è intervenuto ieri Oxford Economics, uno dei più importanti centri di previsioni quantitative a livello internazionale. Secondo l'analisi, l'attuazione piena di reddito di cittadinanza, riforma Irpef e addio alla legge Fornero costerebbe 105 miliardi di euro, e porterebbe il deficit 2019 al 5,5% del Pil. Lo shock darebbe anche una fiammata alla crescita (3% nel 2019 e 2% nel 2020), che però non sarebbe duratura non affrontando i nodi strutturali di debito alto e produttività bassa. Ma sarebbe una rapida reazione dei mercati, chiosano gli analisti,

a sgombrare dal campo le principali misure di spesa, anche prima delle obiezioni Ue.

G.Tr.

### OXFORD ECONOMICS

Le misure di spesa Lega-M5S porterebbero il deficit al 5,5% e la crescita 2019 al 3%  
Ma lo stop dai mercati arriverà anche prima dei «no» europei



Peso: 9%

# NORME & TRIBUTI

**Pagamenti.** Anticorruzione e Mef al lavoro: la e-fattura consentirà di individuare anomalie nei comportamenti delle imprese

## Subappalti, parte la banca dati anti-frode

**Giuseppe Latour**

Una maxi banca dati che metterà in relazione gli elementi che riguardano lo stato degli appalti e l'avanzamento dei pagamenti, incrociando i riscontri che arrivano dalla fatturazione elettronica per andare a caccia di «red flag», indicatori di anomalia nel comportamento delle imprese, sui quali saranno poi fatti approfondimenti.

Le nuove regole sulla fatturazione elettronica nei subappalti (partenza prevista: 1° luglio 2018, a meno di eventuali «sorprese» in ambito parlamentare) avranno un impatto rilevante non solo sul fronte fiscale ma anche su quello dell'anticorruzione.

È a questo cambiamento che stanno lavorando da diverse settimane con incontri periodici, in vista dell'avvio del nuovo regime, i tecnici dell'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone, insieme a quelli della Ragioneria ge-

nerale dello Stato.

Tutto prende le mosse da un protocollo di intesa sottoscritto dall'Anac e dal Mef a maggio del 2016. Qui si ipotizzava l'identificazione «di possibili interventi di evoluzione ed implementazione delle rispettive banche dati a supporto dell'interoperabilità e della capacità di analisi e monitoraggio della spesa pubblica».

La fatturazione elettronica nei subappalti Pa, per adesso limitata al primo anello di imprese subappaltatrici (come spiega la circolare 8/E dell'agenzia delle Entrate), ha dato a ministero dell'Economia ed Authority l'occasione di dare concretezza a questi concetti. Da un lato, infatti, c'è l'archivio del Mef, che ospita dati sui pagamenti delle pubbliche amministrazioni. Dall'altro c'è la banca dati dell'Autorità anticorruzione che, invece, contiene tutti gli elementi che consentono di identificare una procedura e conoscere lo stato di un appalto

pubblico in Italia.

Questi strumenti di monitoraggio diventeranno ancor più precisi quando, nelle prossime settimane, la fatturazione elettronica scatterà nei subappalti. Incrociando tutti i valori a disposizione, allora, sarà possibile individuare le cosiddette «red flag». Si tratta di indicatori di anomalia e di rischio, che nel tempo sono diventati caratteristici dell'azione dell'Anac.

Pensiamo, per fare un esempio concreto, al caso di un subappalto di lavori, nel quale non ci sia una piena corrispondenza tra i pagamenti effettuati tramite e-fattura e le opere effettivamente realizzate. Gli incroci delle banche dati del ministero e dell'Anac, in base alle procedure in fase di definizione, faranno facilmente emergere le anomalie.

In queste situazioni, ovviamente, non scatteranno in automatico sanzioni o conseguenze di alcun tipo. Semplicemente, in presenza di elementi

che facciano accendere la lampadina di possibili condotte in odore di frode o di corruzione, si procederà con approfondimenti ulteriori. Solo l'azione di vigilanza dell'Autorità consentirà di andare oltre e verificare se le presunzioni di situazioni patologiche avranno poi trovato un riscontro nei fatti.

### L'INCROCIO

Il nuovo sistema metterà in collegamento l'archivio del ministero sui pagamenti pubblici e quello Anac sugli appalti



EMANUELA MINUCCI

## L'Italia dei piccoli paesi cerca un nuovo welfare

P. 14-15



PRIMO PIANO

### IL RILANCIO DEL TERRITORIO

Sono arrivati i primi fondi - 3 milioni su 281 - per aiutare le zone meno collegate  
Gli abitanti distano almeno 40 minuti da servizi essenziali come ospedali, scuole e stazioni

# Né centro né periferia L'Italia in soccorso dei Comuni sperduti

#### IL CASO

EMANUELA MINUCCI  
TORINO

**N**on sono né centro né periferia. Troppo lontane dai servizi per diventare un posto comodo in cui abitare e troppo piccole per prenderne l'arrivo. Sono le cosiddette «aree interne» - dall'Agordino alle Madonie, dal basso Salento al Delta Padano - che punteggiano lo Stivale. Zone bellissime e dall'aria buona che distano 40 minuti o più da servizi essenziali come ospedali, scuole, stazioni e l'accesso a Internet. E non sono una rarità: corrispondono al 60 per cento del territorio nazionale. Dal Nord al Sud questi centri rischiano, in misura diversa, lo spola-

mento, la marginalizzazione, l'irreversibile aumento dell'età media di chi ci risiede. Basta che un Comune chiuda il suo «punto nascita», per fare un esempio, per assistere alla fuga delle giovani coppie.

#### La svolta nel 2014

Quattro anni fa l'allora governo Monti adottò, all'interno del Piano Nazionale di Riforma la «Strategia Nazionale Aree Interne» che oggi comprende 72 aree per un totale di 1066 comuni. Obiettivo principale dell'intervento (messo fisicamente in cantiere dall'ex ministro della Coesione Territoriale, Fabrizio Barca): rilanciare lo sviluppo e i servizi di queste aree e contrastarne la caduta demografica. Un processo lungo, concluso con la

mappatura dei «territori complessi» e l'arrivo dei primi fondi, circa 3 milioni di euro per le prime 23 zone, una per ogni regione (la Snai ha un fondo di 281,18 milioni di euro). Grazie a questi fondi si sono accorpate vecchie scuole con parecchie aule vuote in un solo edificio nuovo e più funzionale, sono state create nuove figure come «l'ostetrica di comunità», è stata incrementata l'assistenza domiciliare anche attraverso la «telemedicina», ovvero il medico che può visitare il paziente attraverso una web-chiamata. Quattro anni



Peso: 1-2%, 14-53%

fa Il Comitato della Snai, coordinato da Sabrina Lucatelli, ha diviso l'Italia (escludendo le zone più servite) in quattro «fasce di appartenenza» fissando come parametro la distanza in tempi di percorrenza da servizi essenziali come la sanità, la scuola e la mobilità.

Il Paese risultava suddiviso in aree peri-urbane, intermedie, periferiche e ultra-periferiche: queste ultime distano oltre 75 minuti dal polo più vicino. «Abbiamo piegato politiche disegnate in maniera settoriale - spiega Lucatelli - alle esigenze specifiche di queste aree. Una scuola di Milano e una di Castelli seguono la stessa normativa. Con Aree Interne aiutiamo i territori per trovare all'interno delle leggi esistenti le so-

luzioni più adatte in tema di formazione ad hoc, adeguamento delle scuole, gestione delle pluriclassi, tutte soluzioni decise insieme con le Comunità locali». L'altro importante cambiamento è stata la scelta di non lavorare con un solo Comune, ma di accompagnare i sindaci attraverso processi di associazione dei servizi per diventare sistemi territoriali permanenti: «Una grande sfida che riesce a dar loro nuova forza, amministrativa, culturale e politica» conclude Lucatelli.

#### Gli incontri

«È un processo lungo, una macchina complessa per un progetto sperimentale e unico nel suo genere - spiega Filippo

Tantillo, coordinatore scientifico del gruppo tecnico che supporta la Strategia a livello nazionale - abbiamo percorso

più di 50 mila chilometri in tutto il Paese, incontrando cittadini, associazioni e cittadini per capire ciò di cui aveva bisogno il loro territorio proposte da sottoporci». Attenzione, però, le aree interne non vanno considerate zone depresse o povere. Sono soltanto penalizzate dalla distanza dai servizi essenziali. Anzi: «Molti di questi luoghi vantano peculiarità paesaggistiche e un costo della vita molto basso». Per rilanciarle bisogna puntare sulla questione energetica, la messa in sicurezza del territorio, la valorizzazione dei beni culturali, il lavoro dei giovani.

#### Un nuovo welfare

Oltre al ripristino delle condizioni base per lo sviluppo e la crescita si affianca il progetto di rilancio economico: «Si pensa» - aggiunge Tantillo - «di finanziare esperienze nuove dando un'attenzione particolare ai giovani o agli immigrati i futuri protagonisti di nuove forme di imprenditorialità». —

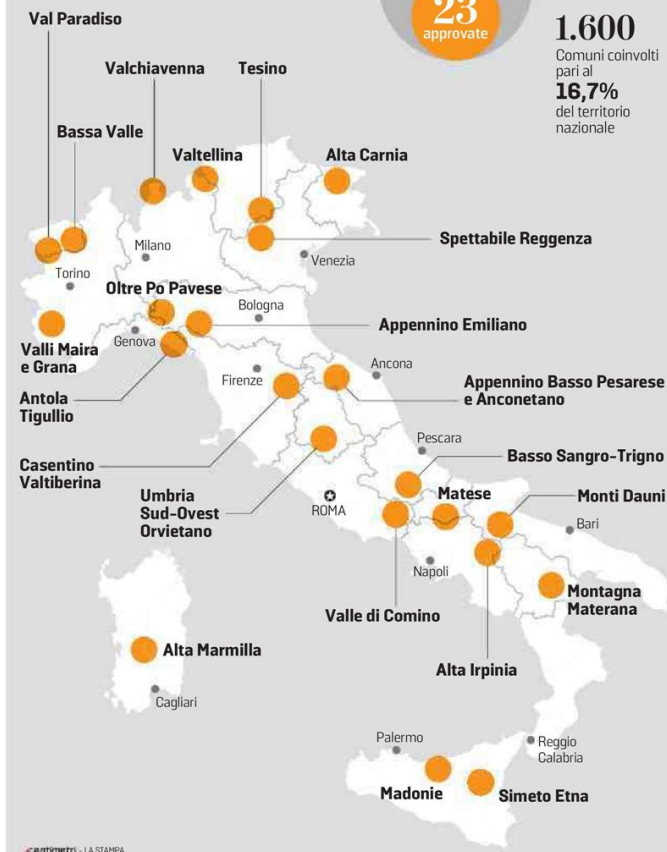
#### Quelle zone rischiano in misura diversa spopolamento e marginalizzazione

# 281

I milioni a disposizione del fondo per la Snai (Strategia Nazionale Aree Interne) istituito dal governo Monti nel 2013. Finora sono stati spesi circa 3 milioni di euro per le prime 22 zone coinvolte nel progetto

#### Le aree degli interventi

SNAI (Strategia Nazionale Aree Interne)



Peso: 1-2%, 14-53%

**Primo Piano****I nodi irrisolti****Ue, giustizia, infrastrutture  
tutti i dossier senza intesa**

► Punto chiave è il livello del deficit ► Scontro su misure anticorruzione e la revisione dei trattati europei e sulle grandi opere da realizzare

**IL FOCUS**

**ROMA** Obiettivamente non è facile sintonizzare culture politiche diverse per dare vita a un governo. Non a caso la Democrazia Cristiana ci mise quasi dieci anni a far digerire al suo elettorato più conservatore (con tanto di tintinnar di spade dei militari nel 1964) quel po' di riforme che volevano i socialisti. L'operazione poi diventa complicatissima quando sul tavolo di trattativa, come quello M5S-Lega, aleggiano due convitati di pietra, silenti ma ben armati, come l'Europa e i mercati finanziari. Che poi sarebbero i risparmiatori cui l'indebitato stato italiano deve chiedere i soldi per pagare gli stipendi agli insegnanti e ai carabinieri e gli interessi sul debito stesso.

Fatto sta che la giornata di ieri, grazie alla calcolata irruenza del leader leghista Matteo Salvini, ha strappato la melassa delle veline fatte circolare dai due partiti e ha fatto emergere per intero tutta la drammaticità del confronto fra le due formazioni.

**LE TATTICHE**

Sono essenzialmente quattro i nodi irrisolti della trattativa per il governo gialloverde: Europa, giustizia, infrastrutture e migranti. Il tema più importante e al

tempo stesso lacerante è il primo: l'Europa. Che poi nella pratica vuol dire stabilire a quale livello si vuole portare il deficit e il debito eludendo o meno i trattati europei.

Salvini è stato persino brutale ieri quando ha detto che per evitare un «governo fantoccio» servono risorse «altrimenti il programma si trasforma in un libro dei sogni».

Per la verità il leader leghista non è il primo politico italiano a intonare questa canzone che, senza andar lontano, è stata cantata a Bruxelles anche nei tre anni del governo Renzi. Il punto è: rotto il tabù del 3% a quale livello è «giusto» fermarsi? I 5Stelle invocano una tattica democristiana con l'obiettivo di ottenere da Bruxelles (e dai mercati) un aumento del deficit senza troppi allarmismi. E così i due partiti hanno concordato di varare il reddito di cittadinanza, indebolire la legge Fornero e ridurre l'Irpef. Così - a spese delle prossime generazioni - intendono consolidare subito i rispettivi elettorati concentrati nel Sud e nel Nord. Ma già così si tratta di parecchie decine di miliardi di maggior deficit. Che non bastano. La Lega vuole reimbarcare davvero qualche decina di migliaia di clandestini. Operazione molto, molto costosa ma che non fa impazzire i 5Stelle.

I grillini quei soldi in deficit li spenderebbero per riconvertire a gas il rifornimento energetico

dell'acciaieria Ilva di Taranto dando uno sbocco alla valanga di voti raccolti nel Sud.

Ma al di là delle risorse, pardon del deficit e delle regole fissate da trattati internazionali, a dividere M5S e Lega ci sono culture e interessi opposti. Da questo punto di vista la distanza più ampia si registra sulla giustizia. I pentastellati nascono per punire le «classi dirigenti corrotte», dunque per loro è essenziale innalzare la frequenza della lotta alla corruzione. Per la Lega vale l'opposto: per egemonizzare il centrodestra italiano il Carroccio punta a tagliare le unghie ad una parte della magistratura inquirente e al tempo stesso varare leggi sulla legittima difesa dei singoli cittadini. Su questo un punto di mediazione sarà difficilissimo.

Al modo di vedere la giustizia si lega un altro punto di frizione: le Grandi Opere. I pentastellati, sia pure fra mille ripensamenti, sono pavlovianamente contrari perché le infrastrutture fanno parte dei disegni dell'establishment, i leghisti, espressione di un



elettorato più dinamico, la pensano all'opposto. Il clangore dello scontro dunque è giustificato. E i finanziatori del debito pubblico italiano non sono nemmeno sordi.

**Diodato Pirone**

**STRATEGIE OPPOSTE:  
IL CARROCCIO PUNTA  
A EGEMONIZZARE  
LA DESTRA, M5S DEVE  
DARE UNO SBOCCO  
AL VOTO DEL 4 MARZO**

**ANCHE GLI ELETTORATI  
SONO MOLTO DIVERSI:  
NORDISTA  
E DINAMICO QUELLO  
LEGHISTA, GRILLINI  
CONCENTRATI NEL SUD**



## Europa

### Braccio di ferro sui conti pubblici

**C**he l'aumento del deficit pubblico faccia parte della cultura sia dei pentastellati che dei leghisti non fa notizia. Entrambi hanno un rapporto conflittuale con l'euro e le regole Ue (fissate da trattati internazionali) anche se usano toni molto diversi. Perché la Lega vorrebbe tornare a confini e moneta nazionali (con strizzatine d'occhio alla Russia) mentre i 5Stelle ultimamente hanno fatto professione di rispetto verso l'Europa e la Nato. Dietro la polemica con Bruxelles si nasconde un punto chiave: di quanti miliardi aumentare la spesa pubblica italiana? E, poi, ammesso che i mercati e la Bce lo concedano, come spendere questi soldi? Più assistenza o più opere pubbliche? E ancora: investirli nelle espulsioni degli immigrati oppure nella riconversione dell'Ilva?



## Infrastrutture

### I grillini frenano su valichi e porti

**L**eri Matteo Salvini ha annunciato che sull'aumento degli investimenti per le opere pubbliche fra Lega e M5S non c'è accordo. In realtà al tavolo delle trattative si sarebbe parlato di alcune grandi infrastrutture da accelerare a partire dal terzo valico che collegherebbe più velocemente Genova con il resto dell'Europa. Ma la Lega chiede garanzie certe. Il Carroccio sa che i parlamentari pentastellati legati ai vari territori coinvolti da eventuali nuove infrastrutture molto spesso sono eletti su piattaforme programmatiche che prevedono il blocco dei lavori. E così mentre alla Lega piacerebbe varare un grande piano di ammodernamento dei porti, i 5Stelle preferirebbero investire in strutture tecnologiche in grado di ripagare gli investimenti nei prossimi anni.



## Migranti

### Molto lontani su Cie e sbarchi

**L'**immigrazione è uno dei cavalli di battaglia della Lega di Salvini che proprio sulla battaglia contro "l'invasione" ha fondato buona parte del suo consenso. Dunque i leghisti vorrebbero investire molto denaro pubblico nell'ammodernamento della rete dei centri di controllo dei migranti ma soprattutto in una ondata di espulsioni via aerea che sarebbe spettacolare per i media ma anche molto costosa per lo Stato. I 5Stelle sono stati sempre ambivalenti sul tema immigrazione e non vedono di buon occhio centri di controllo che potrebbero facilmente trasformarsi in una sorta di reticolo di "prigioni". Anche l'idea delle espulsioni di massa non li appassiona perché non intendono agevolare più di tanto il possibile effetto nella crescita di consensi della Lega.



## Giustizia

### Non c'è accordo quasi su nulla

**F**orse il nodo più critico sull'intesa fra i due partiti è quello della giustizia. Qui le differenti culture e le diverse strategie collidono che di più non si potrebbe. I pentastellati da sempre hanno fatto propria la parola d'ordine dell'«onestà». Dunque vorrebbero avviare una ampia campagna anticorruzione anche in funzione antiestablishment e anticasta. Questo significherebbe leggi più severe sul tema e ampliamento dei poteri della magistratura. I leghisti, che vogliono egemonizzare il centrodestra, si oppongono e anzi vorrebbero norme in grado di frenare la magistratura inquirente. Per la Lega il tema giustizia è concentrato sulla legge per la legittima difesa sulla quale però i pentastellati sono assai tiepidi.



Peso: 58%

# Economia

## Avvisi al contribuente, incassati 1,3 miliardi

► Nel 2017 inviate dall'Agenzia delle Entrate 1,5 milioni di lettere ► Il cosiddetto adempimento collaborativo ha anche ridotto per segnalare anomalie e chiedere ai cittadini di mettersi in regola il numero dei ricorsi che sono diminuiti di quasi il 20%

### FISCO

**ROMA** La "compliance" fiscale funziona. Lo dimostrano i dati del 2017 che il *Messaggero* è in grado di anticipare e che testimoniano, nero su bianco, che cercare la collaborazione del contribuente piuttosto che lo scontro dà buoni frutti. È la versione light del fisco, quella non muscolare, che scrive al cittadino e lo avvisa che ha commesso un errore e che però non gli manda le cavallette a casa o in azienda, ma prova a fare un nuovo patto per ottenere il dovuto. Questo è il senso delle lettere, poco meno di 1,5 milioni, inviate dalla nuova Agenzia delle entrate ad altrettanti contribuenti che hanno provveduto a mettersi in regola nei tempi giusti, senza aprire una battaglia campale con l'erario. Così la macchina del fisco ha potuto incassare, sempre nel 2017, oltre 1,3 miliardi. Un record rispetto al passato.

### LA MISSION

I controlli mirati, che sono alla base della "compliance", hanno ottenuto un risultato molto positivo per le casse dello Stato. Del resto all'Agenzia delle entrate hanno investito molto sulla riorganizzazione e su un approccio diverso per far emergere l'evasione. I numeri parlano chiaro. Nel 2015 grazie alla compliance, ovvero all'adempimento collaborativo, sono stati incassati 300 milioni, nel 2016 si è saliti a 500 milioni e nel 2017 il balzo,

come accennato, a 1,3 miliardi. Analoga la progressione sul fronte delle lettere inviate ai contribuenti: nel 2015 furono 495 mila, nel 2016 vennero inviate 702 mila lettere, l'anno scorso oltre 1,5 milioni. Proprio nel 2017 sono aumentate le missive in conseguenza dell'incrocio dati-fatture, ma anche quelle per i casi di Iva pagata tardivamente, omessa o incompleta, mentre sono diminuite quelle per anomalie degli studi di settore. Questa nuova linea dell'Agenzia ha avuto anche un effetto sui ricorsi alle Commissioni tributarie provinciali, con un calo drastico delle liti. Nel 2016 furono presentati 82.000 ricorsi, mentre nel 2017 siamo scesi a quota 66.000, con una flessione del 19,5%. Se pensiamo che nel 2012 furono 137.000, si capisce il passo in avanti compiuto.

### TRASPARENZA

Lettere di compliance in cui l'Agenzia ha cercato anche di cambiare linguaggio, di sburocratizzare il testo, la forma per renderlo meno contorto, mentre è in arrivo la task force per la semplificazione del linguaggio annunciata tempo fa dal direttore Ruffini.

Entrando nel dettaglio, oltre 586 mila lettere inviate ai contribuenti hanno riguardato coloro i quali risultavano inadempienti per quanto riguarda la comunicazione trimestrale dell'Iva. «Dobbiamo e possiamo con tutti gli strumenti trasformare il fisco - ha detto recentemente Ruffini nel corso del Convegno di Reteimprese - in un motore virtuoso che aiuta chi ogni giorno

alza la saracinesca così come le famiglie e i professionisti. Per fare questo non c'è bisogno di un fisco amico, ma di un fisco alleato, che non faccia sentire accerchiato il cittadino e che abbia la funzione del tutor in autostrada: non è lì per fare multe ma per evitare che si commettano abusi e per far rispettare le leggi. Cambiare il Fisco è un dovere verso i cittadini che non sono codici fiscali».

### LE VERIFICHE

Ma come scattano le verifiche alla base dell'invio delle lettere? E' il controllo incrociato dell'enorme data base dell'Agenzia a fare la differenza. Con lo "spesometro" in particolare che ha portato circa 1,5 miliardi di fatture all'attenzione dei controllori. Di pari passo è stato ridotto il rischio di errori, spostando l'attenzione sui dati anomali o errati, comunque non in linea con determinati livelli di reddito. Complessivamente, come noto, la lotta all'evasione ha fruttato 20 miliardi nel 2017.

**Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INCROCIO DEI DATI  
HA CONSENTITO  
DI RIDURRE IL MARGINE  
DI ERRORE:  
DECISIVO L'USO  
DELLO SPESOMETRO**



Peso:36%

i  
a  
b  
l  
l  
-  
5  
e  
-  
7  
1  
-  
i  
b  
-  
a  
-  
-  
-  
i  
7  
1  
-  
3  
1  
i  
i  
-

## I risultati della compliance

Anno gettito dalla compliance (euro)



## Lettere inviate



Nel 2017 sono aumentate ad esempio le lettere conseguenza dell'incrocio dati/fatture, ma anche quelle per i casi di Iva tardiva, omessa o incompleta, mentre sono diminuite quelle per anomalie degli studi di settore

centimerri



**Ernesto  
Maria Ruffini**



Peso: 36%

# Fisco, la rottamazione va in tilt

*Il sito della riscossione si blocca a poche ore dalla scadenza del termine per l'adesione alla sanatoria delle cartelle esattoriali. Protestano i professionisti*

Caos telematico per la rottamazione bis delle cartelle esattoriali. Il sito dell'Agenzia della riscossione è andato in tilt a meno di 48 ore dalla scadenza della sanatoria. Già da sabato erano pervenute segnalazioni di disservizi da parte dei dottori commercialisti, e la situazione si è totalmente ingolfata ieri, a meno di un giorno dalla chiusura dell'operazione, prevista per oggi. Per l'Agenzia non c'è stata necessità di intervento.

*Bartelli a pag. 25*

*Finale della sanatoria incubo per i professionisti. Per l'Agenzia della riscossione tutto ok*

## La rottamazione bis nel caos Si è bloccato il sito che consente l'invio delle istanze

**DI CRISTINA BARTELLI**

**C**aos telematico per la rottamazione bis. Il sito dell'Agenzia della riscossione va in tilt a meno di 48 ore dalla scadenza della sanatoria. Da sabato, sono iniziate a pervenire segnalazioni di disservizi da parte dei dottori commercialisti, e la situazione si è totalmente ingolfata ieri, a meno di un giorno dalla chiusura dell'operazione, prevista per oggi, per aderire alla seconda sanatoria delle cartelle esattoriali. Dal consiglio nazionale dei dottori commercialisti alle rappresentanze sindacali dei professionisti stessi, la giornata di ieri è stata caratterizzata da una pioggia di note ufficiali per segnalare i disservizi. Ma per l'Agenzia della riscossione non è stato rilevato nessun particolare problema tanto da non ritenere necessaria la diramazione di una benché minima informazione sul punto.

Ha aperto il tamtam l'Associazione nazionale dei commercialisti (Adc) che, ieri, ha pubblicato su Facebook un

avviso ai propri iscritti: «Il sito dell'Agenzia della riscossione risulta inaccessibile. Solo pochi giorni fa Adc aveva denunciato in un comunicato quanto gli strumenti tecnologici con cui i commercialisti dovrebbero adempiere alle prestazioni (gratuite) che ci vengono richieste dallo stato spesso funzionino poco e male o siano complicate da usare». Sulla stessa linea il consiglio nazionale dei dottori commercialisti che ha diramato una nota ufficiale. **Gilberto Gelosa** e **Maurizio Postal**, responsabili fiscali del Cndcec confermano: «Stiamo ricevendo in queste ore da diversi colleghi segnalazioni di problemi di accesso al sito dell'Agenzia della riscossione. Si tratta di una situazione dovuta molto probabilmente a un effetto imputo legato all'approssimarsi della scadenza, che non agevola l'adesione alla seconda sanatoria delle cartelle esattoriali. Nei giorni scorsi avevamo già segnalato problemi in merito alle comunicazioni sui ruoli, in molti casi non consegnate ai destinatari. Alla

luce di queste problematiche, è forse opportuno prendere in considerazione l'ipotesi di un rinvio tecnico dei termini per la rottamazione bis». Anche l'Unione giovani dottori commercialisti (Unagraco) in serata ha fatto sentire la propria voce con una nota: «Già in passato avevamo denunciato che i contribuenti si trovano a dover affrontare i limiti di un percorso di digitalizzazione imposto dal legislatore: purtroppo per l'ennesima volta ci troviamo a dover riflettere sul fatto che a ogni scadenza fiscale, la macchina amministrativa si dimostra impreparata ad affrontare e gestire il notevole afflusso di dati». Oltre alla specifica richiesta di un rinvio dei termini per malfunzionamento, il collasso dei sistemi informatici registrato ieri a ridosso della scadenza apre, dunque, una riflessione più ampia in vista dell'avvio della fatturazione



Peso: 1-9%, 25-41%



elettronica. «La trasformazione digitale non può essere improvvisata», osserva Unagraco, «ma abbiamo la sensazione che si stia navigando a vista: temiamo in sostanza che all'Agenzia delle entrate-Riscossione non abbiano chiara la modalità di implementazione di una strategia che sembra rincorrere la tecnologia più che governarla e che la lotta all'evasione finisca per concretizzarsi nella richiesta di invio di milioni di dati verso piattaforme digitali non sempre funzionanti e che sembrano incapaci di generare valore, compliance e una credibile lotta all'evasione. Per questi motivi l'Unione dei giovani commercialisti è

preoccupata» conclude la nota, «di fronte al reiterarsi di tali eventi, soprattutto in vista dell'introduzione generalizzata della fatturazione elettronica, la cui graduale applicazione, prevista da luglio, sembra impostata su un terreno che scricchiola fin da ora e non poco». Non ultimo **Marco Cuchel** dell'Associazione nazionale commercialisti (Anc) che ha confermato che per tutta la giornata di ieri il sito semplicemente non ha funzionato: «è necessaria una proroga, ma non è possibile ancora una volta trovarsi davanti a disservizi di tale portata su scadenze importanti».

L'operazione rottamazione bis, che dovrebbe portare nelle

casse dello stato due miliardi nel prossimo biennio chiude i battenti, come campeggia sul sito ufficiale dell'Agenzia della riscossione, alle ore 23 di oggi, 15 maggio. La strada percorribile in alternativa al sito online e alle code segnalate e registrate agli sportelli fisici dell'Agenzia della Riscossione è quella dell'inoltro dell'istanza tramite Pec alla Direzione regionale di Agenzia delle entrate-Riscossione di riferimento. A meno di proroghe dell'ultimo minuto o di soluzioni similari quali l'accettazione delle istanze per un periodo limitato subito dopo la scadenza, giustificata dai problemi informatici.

—© Riproduzione riservata—



## E-FATTURA E CARTELLE ESATTORIALI

# Scheda carburante verso il rinvio Rottamazione, chiesta la proroga

Giuseppe Latour, Federica Micardi, Marco Mobili e Giovanni Parente ▶ pagina 21

## NORME & TRIBUTI

**Adempimenti.** In arrivo un emendamento ai provvedimenti d'urgenza ora all'esame della commissione speciale del Senato

# Scheda carburanti per tutto il 2018

Doppio regime per il debutto dell'e-fattura da luglio: niente sanzioni fino a dicembre

**Marco Mobili**  
**Giovanni Parente**  
ROMA

È sempre tempo di proroghe. Anche l'e-fattura prova a «imbarcarsi» sul decreto Alitalia (atto Senato 297) per un debutto più soft dell'obbligo che partirà dal prossimo 1° luglio. Pronto, infatti, l'emendamento che Gilberto Pichetto Fratin (Forza Italia) si appresta a presentare in Commissione speciale a Palazzo Madama; molto probabilmente la modifica sarà inserita nel decreto legge sulla crisi della compagnia aerea, sempre che l'ufficio di presidenza apra la strada all'inserimento nel testo del provvedimento d'urgenza anche di altri temi.

La bozza dell'emendamento mette nero su bianco quanto già chiesto dalle associazioni di categoria nelle scorse settimane. Con alcuni distinguo. Non si tratterà di una proroga secca del termine del 1° luglio, data fissata dall'ultima legge di Bilancio per il debutto dell'e-fattura in riferimento all'acquisto di carburanti da parte delle

partite Iva e ai subappalti Pa. In realtà il correttivo parlamentare punta a mantenere un doppio regime. L'utilizzo della scheda carburante andrà definitivamente in soffitta solo dal 1° gennaio 2019, quando la fattura elettronica diventerà obbligatoria per tutte le operazioni tra privati. Quindi chi vorrà continuare a usare la scheda carburanti, che consente di accedere alla detrazione dell'Iva e alla deduzione dei costi nella dichiarazione dei redditi, potrà continuare a farlo per tutta la seconda metà del 2018 senza incorrere in alcuna sanzione. Allo stesso tempo, il nuovo sistema della fatturazione elettronica potrà comunque essere utilizzato da professionisti e imprese, ricordandosi però che in questo caso per ottenere detrazione Iva e deduzione dei costi bisognerà pagare con strumenti tracciabili diversi dal contante individuati dalle Entrate con il provvedimento del 4 aprile scorso. Ma con un vantaggio in più. L'emendamento conferma il credito d'imposta del 50% ricono-

sciuto già dalla manovra 2018 ai distributori di carburanti del totale delle commissioni addebitate per le transazioni effettuate con carte di credito o bancomat dal 1° luglio.

Il regime del doppio binario risolverebbe una delle principali criticità segnalate al viceministro dell'Economia, Luigi Casero, dalle associazioni di categoria (Asso Petroli, Faib, Fegica, Figisc) che hanno messo in risalto le difficoltà per molti gestori di dover ricorrere contemporaneamente all'utilizzo e alla gestione di strumenti differenti come la fattura elettronica per benzina e gasolio da autostrada, la fattura analogica per benzina e gasolio destinata ad altri utilizzi e la scheda carburanti per altri tipi di rifornimenti. E le stesse associazioni hanno chiesto chiarimenti e precisazioni sull'utilizzo in compensazione del credito d'imposta del 50% già dal primo giorno successivo al periodo di riferimento e sulla documentazione da utilizzare per quantificare il bonus fiscale maturato. A loro avviso resta ancora l'esigenza di fis-



Peso: 1-4%, 21-23%

sare un tetto alle commissioni imposte per le transazioni.

Ritornando all'emendamento, il correttivo al momento si limita al solo comparto dei carburanti. Gli obblighi di certificazione elettronica per le prestazioni rese da subappaltatori e subcontraenti nei rapporti con le pubbliche amministrazioni partiranno senza alcuna deroga dal 1° luglio 2018 così come previsto dalla legge di Bi-

lancio. Salvo cambi di rotta in sede parlamentare, eventuali criticità sarebbero state già risolte dalla circolare 8/E/2018 secondo cui l'obbligo di e-fattura si applica dal 1° luglio «per i soli rapporti (appalti e/o altri contratti) "diretti" tra il soggetto titolare del contratto e la pubblica amministrazione, nonché tra il primo e coloro di cui egli si avvale, con l'esclusione degli ulteriori passaggi successivi».

## LE PREMIALITÀ

Confermato il credito d'imposta del 50% ai gestori su tutte le transazioni pagate con canali di moneta elettronica

## Le modifiche allo studio



### IL DOPPIO REGIME

Per i carburanti si profila un doppio regime. Chi vorrà continuare a usare la scheda carburanti potrà continuare a farlo per tutta la seconda metà del 2018. Allo stesso tempo, il nuovo sistema della fatturazione elettronica potrà comunque essere utilizzato da professionisti e imprese, ricordandosi però che in questo caso per ottenere detrazione Iva e deduzione dei costi bisognerà pagare con strumenti tracciabili



### CREDITO D'IMPOSTA

È un emendamento messo a punto da Gilberto Pichetto Fratin (Forza Italia), che potrebbe essere introdotto nel decreto Alitalia, a prevedere il doppio regime. L'emendamento conferma il credito d'imposta del 50% riconosciuto già dalla manovra 2018 ai distributori di carburanti del totale delle commissioni addebitate per le transazioni effettuate con carte di credito o bancomat dal 1° luglio



### SUBAPPALTI PA

Il correttivo parlamentare al momento si limita al solo comparto dei carburanti. Gli obblighi di certificazione elettronica per le prestazioni rese da subappaltatori e subcontraenti nei rapporti con le pubbliche amministrazioni partiranno dal prossimo 1° luglio (a meno di cambi di rotta in sede parlamentare). La circolare 8/E/2018 ha comunque circoscritto il perimetro per il debutto da luglio



Peso: 1-4%, 21-23%

## Norme e tributi

**Agevolazioni.** La check list per valutare quale dei due bonus è applicabile

# Super e iper-ammortamento alla prova delle tempistiche

## Centrali i momenti di interconnessione e certificazione

**Giorgio Gavelli  
Riccardo Giorgetti**

Una volta conclusa la stagione dei bilanci, inizia quella ancora più lunga della redazione della dichiarazione, in cui quest'anno spiccano le variazioni in diminuzione collegate al super, ma soprattutto, all'iperammortamento.

### La scelta del periodo

È importante comprendere quando il diritto alla deduzione si acquisisce, in quanto molte sono le condizioni che occorre verificare sul campo, a partire dalla data di entrata in funzione del bene fino al giuramento della perizia.

Va tenuto presente che una volta acquisito il diritto allo sconto fiscale, esso non si perde nel caso in cui non tutti i requisiti per la fruizione siano realizzati tempestivamente, ma ciò non toglie che si possa sbagliare la scelta sul periodo d'imposta agevolato. È quindi importante comprendere tutti i passaggi necessari.

Partendo dal presupposto che le imprese abbiano effettuato gli investimenti in beni materiali e immateriali agevolabili nel corso del 2017, è utile fornire una sorta di "vademecum" (si veda la tabella a lato) con il quale stabilire se e in quale misura lo sconto del 40% o del 150% è scomputabile nel modello Redditi 2018.

Non dovrebbero presentare

particolari problemi l'individuazione dei beni materiali strumentali nuovi che godono del superammortamento al 40%, in quanto per la fruizione è necessario soltanto l'entrata in funzione dello stesso.

### Elementi da valutare

Due sono tuttavia gli aspetti da tenere a mente. Il primo riguarda i beni di costo inferiore a euro 516,46, per i quali la risoluzione 145/E/2017 ha specificato che la quota di superammortamento da dedurre in dichiarazione deve essere parametrata al costo annuo imputato in bilancio. Il secondo aspetto, invece, riguarda la riduzione della percentuale di superammortamento applicabile per gli investimenti effettuati nel 2018, rispetto al 2017, dal 40% al 30%. Unica deroga è applicabile ai beni per cui, entro il 31 dicembre 2017, è stato versato un acconto almeno del 20% del prezzo e firmato l'ordine di acquisto (o il contratto di leasing).

### L'interconnessione

Quanto ai beni che godono dell'iperammortamento al 150%, per fruire dello sconto già nel 2017, oltre all'entrata in funzione occorre che il bene sia anche interconnesso con sistemi informatici interni e/o esterni. Se questi due momenti coincidono, il bene inizierà l'ammortamento maggiorato fiscale del 150% nel medesimo esercizio in

cui inizia anche l'ammortamento "ordinario" fiscale. Se invece, l'interconnessione avviene nel 2018, nel 2017, anno di entrata in funzione, il cespite fruisce del superammortamento al 40% e, solo a partire 2018, dell'iperammortamento.

### La certificazione

Tuttavia, l'interconnessione ai sistemi informatici oltre che essere realizzata dal punto di vista tecnico entro il 2017 deve essere anche "certificata" dal punto di vista formale tramite una autocertificazione o rappresentante legale o attestazione di una società specializzata per i beni di valore fino a euro 500.000, ovvero attraverso una perizia giurata di un professionista. Questi documenti servono a verificare sia le caratteristiche del bene agevolabile, sia l'avvenuta interconnessione dello stesso. Al riguardo, la risoluzione 152/E/2017 ha specificato che l'onere documentale deve essere soddisfatto entro il termine di chiusura dell'esercizio in cui l'impresa intende avvalersi dell'agevolazione. Ciò si riferisce non solo al caso della perizia giurata ma, si ritiene, anche all'autodichiarazione e all'attestazione, docu-



Peso: 36%

menti ai quali quindi è opportuno aver attribuito una data certa (raccomandata postale o Pec) entro il 31 dicembre 2017.

Quanto alla perizia, invece, la risoluzione sottolinea che, per potersi avvalere dei benefici fiscali nel 2017, è necessario che entro la fine dello scorso anno la perizia completa sia stata consegnata - con data certa - all'impresa, mentre il giuramento poteva avvenire nei primi giorni del 2018.

### Per i software

Infine, per poter fruire del superammortamento dei softwa-

re nel 2017 è necessaria non solo l'interconnessione del bene immateriale e il rilascio della prova documentale, ma anche che le medesime condizioni si siano realizzate, entro il 2017, con riferimento ad almeno un bene iperammortizzabile. Se infatti la perizia o le attestazioni devono certificare l'avvenuta interconnessione del bene materiale, senza di essa non ci sarebbe la prova che ciò sia avvenuto e quindi senza l'interconnessione del cespite che gode del 150% neppure il software può fruire del bonus del 40%.

## Il vademecum del bonus

### L'INVESTIMENTO

### L'AGEVOLAZIONE \*

#### ORDINE FIRMATO NEL 2017

Impianto superammortizzabile (aliquota 20%) con acconto del 20% del prezzo di 100.000 euro; ordine di acquisto firmato nel 2017; il bene entra in funzione nel 2018

L'impianto può ancora fruire della maggiorazione extracontabile del 40% a decorrere dal 2018 per complessivi 40.000 euro (8.000 ogni periodo). Nello stesso esercizio inizia anche il piano di ammortamento ordinario fiscale e contabile (25.000 euro)

#### ACQUISTO NEL 2017 E INTERCONNESSIONE NEL 2018

Impianto iperammortizzabile (aliquota del 25%) acquistato nel 2017 per 200.000 euro, pronto per l'uso ed entrato in funzione nel 2017. L'interconnessione e la relativa prova documentale avvenuta nel 2018

L'impianto può fruire nel 2017 della maggiorazione del 40% e solo dall'interconnessione (2018) della deduzione del 150%. Nel 2017 inizia il piano ordinario di ammortamento (50.000 euro annui) e si avrà una variazione in dichiarazione pari a 20.000 ((40% di 200.000)/4). Dal 2018 e per i successivi 3 esercizi la deduzione sarà di 70.000 euro annui in quanto l'importo dell'iperammortamento (300.000) deve essere nettizzato del valore dedotto come superammortamento ((300.000 - 20.000)/4)

#### ACQUISTO NEL 2017 (AUTOCERTIFICAZIONE)

Impianto iperammortizzabile (aliquota del 25%) acquistato nel 2017 per 200.000 euro, pronto per l'uso, in funzione e interconnesso nel 2017. Ai fini documentali è sufficiente l'attestazione o l'autocertificazione del rappresentante legale

1) Se l'attestazione o l'autocertificazione è stata rilasciata entro il 31/12/2017 il bene può fruire della maggiorazione extracontabile del 150% a decorrere dal 2017 per complessivi 300.000 euro (75.000 ogni periodo). Nello stesso esercizio inizia anche il piano di ammortamento fiscale e contabile (50.000 euro); 2) se la prova documentale viene fornita nel 2018, l'iperammortamento inizia nel 2018 (al netto della quota supergià dedotta) e nel 2017 il bene può usufruire solo del superammortamento (20.000 euro). L'ammortamento ordinario inizia nel 2017

#### ACQUISTO NEL 2017 (PERIZIA GIURATA)

Impianto iperammortizzabile (aliquota del 25%) acquistato nel 2017 per 600.000 euro, pronto per l'uso, in funzione e interconnesso a dicembre 2017. Necessaria la perizia giurata che attesti l'inclusione dell'impianto tra i beni di cui all'allegato A e l'interconnessione al sistema aziendale

1) Se la perizia è consegnata entro il 31/12/2017, la società può dedurre in dichiarazione l'iperammortamento dal 2017 (225.000 euro); se la perizia è stata consegnata, con data certa (PEC) entro il 31/12/2017 e il giuramento è avvenuto nei primi giorni del 2018, l'iperammortamento può partire dal 2017 (225.000 euro); 3) senza asserverazione o data certa della consegna della perizia asseverata, l'agevolazione del 150% decorre dal periodo d'imposta in cui si realizza anche l'onere documentale. Nel 2017 il contribuente può usufruire del superammortamento

#### DOBPIO INVESTIMENTO

Software agevolabile con il 40% acquistato nel 2017 per 600.000 euro (aliquota 50%). Nel medesimo periodo investimento in bene iperammortizzabile (aliquota amm.to 25%) per 800.000 euro. Interconnessione beni nel 2017

1) Se le due perizie sono prodotte entro il 2017, la società può usufruire dell'iperammortamento (400.000) e del superammortamento (60.000); 2) se la perizia del bene materiale è consegnata, tramite PEC, entro il 2017 e quella del software nel 2018, la società potrà dedurre nella dichiarazione 2017 l'iperammortamento (400.000); superammortamento dal 2018; 3) se la perizia del software viene resa nel 2017 e l'altra nel 2018, si ritiene che il contribuente possa usufruire nel 2017 del superammortamento sul bene materiale (80.000 euro); iper e superammortamento del software partiranno dal 2018

(\*) Si prescinde, per semplicità espositiva, dalla riduzione del 50% dei coefficienti di ammortamento per il primo esercizio.

## IN EDICOLA



## LA DICHIARAZIONE PER LE SOCIETÀ

Con **Il Sole 24 Ore** Nel Focus di Norme e Tributi «Redditi 2018 per le società» in uscita domani le principali ricadute delle novità per le società di persone e di capitali da riportare nella dichiarazione dei redditi.



Peso: 36%

## Norme e tributi

**Cassazione.** Deve essere almeno in parte a carico della compagnia

# Polizze, la differenza la fa chi assume il rischio

**Valerio Vallefuoco**

Il recente intervento a margine dell'ordinanza n.10333/2018 della Corte di cassazione sulla natura dei prodotti unit-linked è stato ripreso dai media nazionali che hanno paventato la possibilità di una riqualificazione finanziaria generalizzata di tali strumenti assicurativi, generando qualche incertezza sul comparto assicurativo del cosiddetto Ramo III. Ma una materia processuale e di merito così complessa non può essere semplificata eccessivamente poiché si rischia la banalizzazione dei principi giuridici espressi quindi è necessario fare chiarezza sulla reale portata applicativa della pronuncia che riguarda ovviamente un caso specifico.

La Suprema corte si limita a statuire che nel caso di specie sottoposto alla sua cognizione, l'accertamento condotto dal giudice di merito, inteso a stabilire se il contratto «al di là del "nomen iuris" attribuitogli, sia da identificare come polizza assicurativa sulla vita (in cui il rischio avente ad oggetto un evento dell'esistenza dell'assicurato è assunto dall'assicuratore) oppure si concretizza nell'investimento in uno strumento finanziario (in cui il rischio di "performance" sia per intero addossato all'assicurato)», è apparso immune da vizi di motivazione. Ma che tipo di accertamento aveva condotto la Corte di appello di Mila-

no poi confermata dalla Cassazione? Secondo i giudici di secondo grado, nel caso di specie, la componente predominante se non esclusiva della polizza assicurativa precedente al 2007 era quella speculativa, con conseguente totale assunzione del rischio unicamente a carico dell'assicurato; mancando del tutto la garanzia della conservazione del capitale alla scadenza, il prodotto oggetto dell'intermediazione doveva essere considerato un vero e proprio investimento finanziario da parte di coloro che figuravano come assicurati.

Per gli stessi giudici, infatti il capitale iniziale può determinare incrementi o decrementi per effetto della sua gestione ma, il prodotto linked mantiene la sua natura assicurativa - e pertanto assolve alle finalità previdenziali perseguite dal beneficiario della polizza - se garantisce alla scadenza la conservazione "almeno in parte" del capitale iniziale (si veda Corte di appello di Milano, sent. 220/16). Questo orientamento è stato già espresso dalla Cassazione in casi speculari almeno due volte (sentenze 6061/12 e 8412/15).

Il vero elemento di novità affiora piuttosto all'attualizzazione giurisprudenziale dei principi di tutela del cliente laddove impone agli assicuratori l'adozione di tutte le cautele in materia di trasparenza previste per i prodotti finanziari come peraltro si

evince dall'evoluzione normativa che ha già interessato la materia nonché dal superamento di precedenti orientamenti giurisprudenziali che vedevano le fiduciarie soggetto sottoscrittore per conto di chi spetta e quindi non riferibile la polizza direttamente al fiduciante.

Dal 1° luglio 2007, infatti, i prodotti unit-linked rientrano tra i «prodotti finanziari emessi da imprese di assicurazione» con conseguente applicazione di tutti i presidi che sono previsti a tutela del cliente dalla normativa finanziaria, compresi quelli di derivazione comunitaria. La stessa Mifid II riconosce questi contratti, introducendo la categoria di «prodotto di investimento assicurativo» («insurance based investment product»), definito come «prodotto assicurativo che presenta una scadenza o un valore di riscatto e in cui tale scadenza o valore di riscatto è esposto in tutto o in parte, in modo diretto o indiretto, alle fluttuazioni del mercato», concetto poi ripreso dalla direttiva Ue 2016/97, sulla distribuzione assicurativa.

Questi strumenti sono classificati tra quelli assicurativi anche dalla giurisprudenza comunitaria (decisione della Corte di giustizia Ue, Sez. V, 1° marzo 2012, C-166-11); ma in tutti questi casi però le assicurazioni mantengono almeno una parte anche minima di rischio sia esso attuariale, demografico o sul capitale o sulla controparte



Peso: 15%



emittente. La questione è stata ampiamente dibattuta anche dalla giurisprudenza di merito che ha discusso con esiti non univoci sulla prevalenza ai fini della disciplina applicabile tra la natura assicurativa e quella finanziaria.

Pertanto seguendo l'orientamento della Cassazione e l'evoluzione normativa le polizze emesse dovranno mantenere almeno in parte una componente di ri-

schio assunto dalle compagnie ed il cliente dovrà essere informato sulla componente finanziaria del prodotto che dovrà essere adeguata al profilo di rischio dello stesso cliente come prevede l'attuale normativa. Tali requisiti ormai sembrano stati recepiti da anni dal mercato in caso contrario infatti tali prodotti potrebbero essere riqualificati o dai Giudici o dall'amministrazione finanziaria.

#### LE COMUNICAZIONI

Il cliente va informato sulla componente finanziaria del prodotto che dovrà essere adeguata al suo profilo di rischio



Peso: 15%

## Norme e tributi

**Dichiarazione dei redditi.** Il condòmino dovrà indicare nel 730 quanto effettivamente pagato

# La certificazione fiscale correggibile per errori «gravi»

In ogni caso le comunicazioni alle Entrate non sono più modificabili

**Andrea Cartosio**

È ufficialmente iniziata la stagione delle dichiarazioni dei redditi 2018.

L'avvio "ufficioso" è avvenuto il 16 aprile, data in cui l'agenzia delle Entrate ha messo a disposizione dei contribuenti la "dichiarazione precompilata" e come da qualche anno a questa parte, iniziano a sorgere i dubbi amletici per gli amministratori sulla correttezza o meno di quanto certificato ai condòmini, derivanti da telefonate o comunicazioni da parte degli stessi, poiché i dati presenti nella loro dichiarazione precompilata, relativi alle spese soggette a detrazione fiscale effettuate in condominio, non rispecchiano le loro aspettative.

Va premesso che alla data odierna, l'amministratore risulta impossibilitato ad apportare modifiche o integrazioni ai dati trasmessi all'Agenzia delle Entrate relative a segnalazioni pervenute successivamente alla scadenza prevista per il 9 marzo, poiché l'obbligo d'invio di tale comunicazione si poneva esclusivamente per consentire al-

l'amministrazione finanziaria l'inserimento dei dati nella "dichiarazione precompilata" messa a disposizione dei contribuenti. Tuttavia, ciò non impedisce ad ogni singolo contribuente l'apporto di modifiche che ritiene doverose ai dati immessi nella "dichiarazione precompilata".

Quando l'amministratore deve modificare la certificazione resa ai condòmini?

Può accadere che l'amministratore si trovi a dover modificare la certificazione emessa inizialmente al condòmino poiché errata, ma tale nuovo documento, essendo successivo all'invio della prima comunicazione all'agenzia delle Entrate, potrà essere modificato esclusivamente nel caso vi sia un comprovato errore derivato dal mancato recepimento di una comunicazione pervenutagli da un condòmino entro il 31 dicembre, poiché le detrazioni seguono un principio di cassa come la comunicazione delle spese soggette a detrazioni fiscali. Si potrà procedere analogamente anche in caso di intestazione della prima certificazione diffor-

me da quanto presente in anagrafe condominiale, ovviamente in assenza della comunicazione cui sopra.

### La circolare 7/E 2018

E' stata pubblicata dall'agenzia delle Entrate in data 27 aprile la Circolare 7/E, che fornisce istruzioni per la dichiarazione dei redditi delle persone fisiche relativa all'anno d'imposta 2017, rappresentando un'esposizione specifica delle disposizioni riguardanti gli oneri deducibili e detraibili per il contribuente.

È opportuno segnalare che, per quanto concerne gli aspetti legati al condominio, la circolare presenta (presumibilmente) un refuso nella parte riguardante le quote che l'amministratore deve certificare ai singoli condòmini: vi si afferma che si deve certificare solo quanto hanno versato i condòmini. Mentre è assodato che la certificazione va fatta in base alla spesa sostenuta, bonificata e ripartita dal condominio anche in caso di morosità del singolo condòmino. L'amministratore è tenuto a certifi-



Peso: 16%



care ai condòmini la quota di spesa di loro spettanza scaturita dai pagamenti effettuati all'impresa esecutrice dei lavori, ripartita in riferimento al criterio deliberato in assemblea condominiale.

Resta inteso che il moroso non può detrarre quanto non ha pagato.

### Chi paga in ritardo

Comunque è bene precisare che, come istituito con la circolare 122/99 e ripreso nella Guida "Ristrutturazioni Edilizie: agevolazioni fiscali" aggiornata al mese di febbraio 2018, il condòmino che non avesse adempiuto all'obbligazione condominiale potrebbe mettersi in regola con il pagamento delle quote do-

vute entro il termine di presentazione della sua dichiarazione dei redditi e fruire del beneficio fiscale.

### IMOROSI

Chi non ha saldato il debito con il condominio non ha diritto alla detrazione anche se nella certificazione è trascritto l'importo pieno



Peso:16%

## Norme e tributi

Rumore/1. Senza permessi i limiti sono violati a prescindere

# La Cassazione mette i paletti della movida in condominio

Giulio Benedetti

La convivenza tra i locali notturni, i pub, i disco bar, le paninoteche e i condomini non sempre è facile. In particolare la stampa riferisce quasi quotidianamente i dissidi che, cagionati dalla rumorosità di detti esercizi, sorgono tra gli abitanti delle zone interessate dalla movida notturna e gli esercenti, tanto da comportare spesso la svalutazione economica degli immobili interessati ed addirittura problemi di ordine pubblico.

Spesso i sindaci intervengono sul fenomeno, al fine di evitarne gli eccessi, con ordinanze contingibili ed urgenti, la cui violazione è sanzionata penalmente dall'articolo 650 del Codice penale. Gli uffici del pubblicoministero, a seguito della presentazione degli esposti degli abitanti molestati dal rumore, spesso ricorrono al sequestro preventivo dei locali, che viene mantenuto fino alla loro completa insonorizzazione e regolarizzazione, per violazione della normativa sul rumore (articolo 659 del Codice penale), della sicurezza sul lavoro con particolare riferimento alla prevenzione degli incendi (articoli

18,36,37,36 e 46 del Dlgs 81/2008) e all'apertura abusiva di locali di pubblico spettacolo (articolo 681 del Codice penale).

La Corte di Cassazione recentemente (sentenza 17131/2018) ha confermato la condanna di un esercente di un locale di pubblico spettacolo per disturbo delle occupazioni e del riposo delle persone (articolo 659, comma 1, del Codice penale). In particolare la Corte ha ritenuto che nel caso esaminato non ricorreva l'ipotesi dell'articolo 659, comma secondo in quanto:

- l'illecito amministrativo della legge 447/1995 ricorre qualora si verifichi il mero superamento dei limiti di emissione del rumore fissati dalla normativa specifica;
- il reato di cui all'articolo 659, comma 1, del Codice penale si avvera qualora il mestiere o la attività vengano svolti eccedendo dalle normali modalità di esercizio in modo da realizzare una condotta idonea a turbare la pubblica quiete;
- il reato di cui all'articolo 659, comma 2, del Codice penale si realizza quando siano violate specifiche disposizioni di legge o prescrizioni dell'autorità

che regolano l'esercizio del mestiere e dell'attività, diverse da quelle relative ai valori limite della legge 447/1995.

Nel caso esaminato dalla Cassazione ricorre la violazione dell'articolo 659, comma 1, del Codice penale, perché il Tribunale ha accertato che l'esercizio pubblico non aveva alcuna autorizzazione a svolgere manifestazioni od eventi con diffusione di musica e/o a utilizzare strumenti musicali.

Si trattava di un'attività che poteva somministrare bevande ed alimenti, ma non poteva diffondere musica fino a tarda notte: mancando detta autorizzazione non poteva applicarsi l'articolo 659, comma 2, del Codice penale. Invece ricorre il reato di cui al comma 1, perché l'attività rumorosa si svolge in un ambito condominiale e produce rumori idonei ad arrecare disturbo e a turbare la quiete e le occupazioni non solo degli abitanti dell'appartamento sovrastante ma anche di una più consistente parte degli occupanti del predetto edificio (Cassazione, sentenza 45616/2013). Il Tribunale ha stabilito, mediante le deposizioni dei condòmini

i rilievi tecnici dell'Arpa, che quel locale pubblico ha dato disturbo al riposo ed alle occupazioni dei condomini, abitanti tutti nello stesso edificio, attraverso l'impianto di diffusione sonora.

In particolare i condòmini sentenza nel dibattimento sono stati concordi nell'affermare che la musica ad alto volume proveniva dal predetto pubblico esercizio. La Corte di cassazione ha annullato la sentenza limitatamente alla liquidazione del danno in favore della costituita parte civile con rinvio per un nuovo giudizio al giudice civile competente.

La Corte non ha, invece, condiviso la sentenza impugnata laddove ha liquidato equitativamente il danno morale perché non erano state motivate le circostanze di fatto considerate in sede di valutazione.

### I principi

#### 01 | I LIMITI

L'illecito amministrativo della legge 447/1995 ricorre se si verifichi il mero superamento dei limiti fissati dalla norma

#### 02 | ATTIVITÀ «ECESSIVE»

Il reato di cui all'articolo 659, comma 1, del Codice penale esiste se le attività vengano svolte eccedendo dalle normali modalità di esercizio turbando la pubblica quiete

#### 03 | I LIMITI

Il reato di cui all'articolo 659, comma 2, del Codice penale si realizza se siano violate norme che regolano l'attività, diverse da quelle relativi ai valori limite (legge 47/1995)



Peso: 15%

PARLA TAJANI

**«La strada vera è il centrodestra»**

di Paola Di Caro



«Credo che Salvini si stia rendendo conto che aveva ragione Berlusconi quando diceva che sarebbe stato difficile fare un governo con il M5S». Parla Antonio Tajani, presidente dell'Europarlamento e azzurro

di prima fila: «Cambiare i Trattati? Occorre convincere tutti gli altri Paesi, bisognerebbe saperlo...».

a pagina 7

**L'INTERVISTA ANTONIO TAJANI****«La strada è il governo di centrodestra Può cercare i voti in Parlamento»****«In Europa c'è preoccupazione ma si aspetta di sapere di più su premier e programma»**

**ROMA** L'ennesima giornata di attesa snervante sul fronte governo potrebbe segnare una novità nello scenario politico, con il possibile stop nel tentativo di Lega e M5S di formare un governo. E Antonio Tajani, presidente del Parlamento europeo e azzurro di prima fila, ieri intervenuto anche a #CorriereLive, registra il cambiamento di clima in tempo reale: «Qui ormai stiamo parlando dell'ipotesi di sottoporre un programma di governo a poche centinaia di persone che dovrebbero approvarlo o bocciarlo via web, come se la fiducia la concedessero i social, e non il Parlamento... Credo che Salvini si stia rendendo conto che aveva ragione Berlusconi quando diceva che sarebbe stato difficile fare un governo con il M5S, perché abbiamo diverse visioni della democrazia».

**La strada verso il governo si sta complicando?**

«Bisognerebbe chiederlo a loro, siano i protagonisti di questo tentativo a farci sapere cosa hanno intenzione di fare. Certo che le difficoltà all'orizzonte sono abbastanza evidenti. A partire dal fatto che non si capisce perché l'Italia

debba essere governata ancora una volta da un premier non scelto dal popolo, visto che gli elettori del M5S hanno scelto Di Maio e quelli della Lega Salvini, e se anche alla fine fosse nominato uno dei due, una parte di chi ha votato non vedrebbe rispettata la propria indicazione».

**I due leader parlano di programmi ancora da limare, e non di problema sui nomi.**

«Per carità, i programmi sono importanti. Ma lo sono anche i nomi. Anche perché, visto che si cita la Germania, è vero che lì hanno scritto assieme il programma di governo la Cdu e la Spd, ma non è mai stato in dubbio che il cancelliere sarebbe stato la Merkel».

**In questo momento che riflessioni state facendo in FI?**

«FI è all'opposizione rispetto a questa ipotesi di governo, ma non abbiamo voluto ostacolare il tentativo e non lo faremo. Continuiamo a credere che con il M5S non sia possibile trovare un'intesa che serva all'Italia, e non vogliamo violare il patto fatto con gli elettori. Pensiamo serva un

governo che faccia contare il nostro Paese in Europa, forte e autorevole. Per essere chiari su un punto decisivo: per cambiare i Trattati, come si vorrebbe, non basta una dichiarazione, serve convincere 26-27 Paesi. Bisognerebbe saperlo...».

**Dal suo osservatorio europeo cosa vede?**

«C'è grande attenzione per quello che sta avvenendo in Italia e preoccupazione per un programma antieuropeista. Ma prima di dare un giudizio, a Bruxelles tutte le forze politiche vogliono conoscere chi sarà il primo ministro, i ministri, quale sarà il programma di governo. Tutti considerano impossibile l'uscita dall'euro, un errore clamoroso una scelta antieuropeista e populista. E poi c'è il problema della ma-



Peso: 1-3%, 7-62%

novra economica, del prossimo bilancio dell'Ue 2021-2027, dell'esigenza per l'Italia di modificare la legge che regola le clausole di salvaguardia, per evitare un aumento dell'Iva».

**Tutte cose che sconsiglierebbero di andare a votare subito, se il tentativo di Lega e M5S fallisse?**

«Assolutamente sì. Per noi la strada maestra è sempre la stessa: un governo di centrodestra che vada a cercare i voti in Parlamento su 5-6 cose da fare. Non abbiamo cambiato idea».

**Un governo del presidente è un'ipotesi possibile?**

«Lo ripeto, noi siamo per l'unità del centrodestra, lo siamo stati fin dal primo momento e siamo ben felici che la nostra coalizione si presenti forte alle Amministrative con grandi possibilità di vincere, come già è accaduto in Molise e Friuli Venezia Giulia».

**Salvini all'uscita dall'incontro con Mattarella ha detto che si sente ben parte del centrodestra anche portando avanti la trattativa col M5S.**

«Beh, in questo tentativo di formare un governo non si può certo dire che il centrodestra sia unito. La coalizione è in piedi e resta unita per un grande atto di generosità verso il Paese da parte di Berlusconi, ma Salvini si sta muovendo in questa fase di trattativa per il governo come leader e capo della Lega, non del centrodestra. Vedremo cosa succederà nei prossimi giorni. Sperando si faccia il bene dell'Italia, in primo luogo».

**Paola Di Caro**

### L'equilibrio

La coalizione è in piedi ma Salvini in questa fase si sta muovendo come leader della Lega

### La fiducia

Ormai si pensa di sottoporre al web le scelte, come se la fiducia la dessero i social

### Il profilo

- Antonio Tajani, romano, classe 1953, laureato in Legge, è stato uno dei fondatori di Forza Italia nel 1994

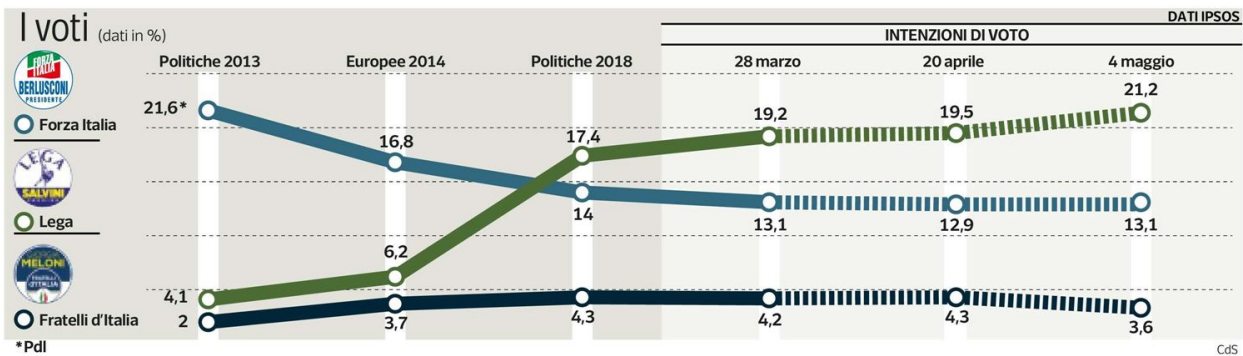
- Nel primo governo Berlusconi ('94-'95) è stato portavoce del premier

- Deputato Ue di Forza Italia dal '94, è stato Commissario europeo ai Trasporti (2008-2009) e all'Industria (2010-2014)

- Il 17 gennaio del 2017 è stato eletto presidente del Parlamento europeo, succedendo a Martin Schulz

- Nella campagna elettorale per le Politiche del 4 marzo è stato indicato da Berlusconi come possibile candidato alla presidenza del Consiglio, finendo per accettare la designazione offertagli dal leader di Forza Italia

**Ex candidato**  
Sotto, Antonio Tajani, 64 anni, FI, presiede il Parlamento europeo. A febbraio era stato candidato premier per Forza Italia



Peso: 1-3%, 7-62%

**Primo Piano****I punti in comune****Flat tax e pene più dure per chi non paga le tasse  
Entra il salario minimo**

► Accordo sulle due aliquote Irpef ► Nel Contratto c'è anche il compenso  
i grandi evasori rischiano il carcere orario dei lavoratori fissato per legge

**IL FOCUS**

**ROMA** Fisco, pensioni, lavoro, lotta alla povertà: sono i grandi capitoli del programma sui quali l'accordo tra Lega e M5S necessita magari di qualche rifinitura ma è sostanzialmente acquisito, naturalmente sulle grandi linee. Si concentrano in queste aree alcune delle parole d'ordine su cui le due forze politiche hanno puntato nella campagna elettorale per il voto del 4 marzo. Lo sforzo per trovare dei punti di intersezione ha prodotto negli ultimi giorni buoni risultati anche se naturalmente in caso di effettivo avvio del governo il tutto dovrà essere tradotto in articolato e corredato delle necessarie coperture finanziarie.

**IL RISCHIO INCOSTITUZIONALITÀ**

Al centro del tema fisco c'è la riforma dell'Irpef, il cui punto di arrivo non sarà necessariamente una flat tax nel senso di sistema ad aliquota unica ma comunque un riassetto che punta alla semplificazione (gli scaglioni dovrebbero essere tre) con forti sconti di imposta anche per i redditi medi e medio-alti. Un nodo da sciogliere, di una certa rilevanza, riguarda il reddito da sottoporre a tassa-

zione: nello schema originario della Lega si prevedeva di calcolare l'Irpef dovuta sulla base di quello familiare, ma ciò pone seri problemi di costituzionalità perché una sentenza della Consulta del 1976 (quella che bocciò il cumulo tra coniugi) ha chiarito che il riferimento deve essere il contribuente singolo.

Nel capitolo tributario rientrano anche la cosiddetta "pace fiscale" ovvero una drastica sanatoria sulle cartelle in essere sopravvissute all'attuale rottamazione: la differenza con la norma in vigore sta nel fatto che il progetto leghista - in qualche modo accettato dai grillini - prevede l'incasso da parte dello Stato solo di una piccola parte delle somme inizialmente dovute, tra il 6 e il 25 per cento. Ma nelle ultime ore ha fatto il suo ingresso nello schema condiviso anche l'idea di un inasprimento delle sanzioni contro gli evasori: per i "grandi" (esclusi quindi i contribuenti "normali" o le piccole imprese) scatterebbe il carcere. Resta naturalmente da vedere come questo punto programmatico si intersecherà con l'attuale legislazione che prevede comun-

que in alcuni casi la reclusione: dopo la depenalizzazione del 2000 le pene per alcuni reati fiscali sono state rese più dure in anni recenti.

In materia di lavoro c'è consenso sull'ipotesi di un salario minimo (nel programma del M5S era fissato a 9 euro l'ora) che farebbe in qualche modo da contraltare al reddito minimo destinato ai disoccupati, da avviare a partire dal necessario potenziamento dei centri per l'impiego.

**IL TRATTAMENTO DI ANZIANITÀ**

Infine il tema delle pensioni, sul quale la convergenza tra i due possibili alleati era già evidente anche in campagna elettorale. La parola d'ordine del "superamento" della legge Fornero consisterebbe di fatto in



un parziale ripristino della vecchia pensione di anzianità (rispetto all'attuale e più ostica pensione anticipata) con possibilità di uscita a 64 anni di età e 36 di contributi oppure con soli 41 anni e qualche mese di anzianità: in quest'ultimo caso l'abbuono sarebbe di un anno per le donne e di due per gli uomini. Non verrebbero invece toccati altri pilastri della riforma del 2011, dall'adeguamento dei requisiti all'aspettativa di vita (introdotta in verità già da norme precedenti) e l'innalzamento dell'età legale per la pensione di vecchiaia (passerà a 67 an-

ni per uomini e donne a partire dal prossimo anno).

Oggi il confronto al tavolo per il contratto proseguirà su punti delicati, le banche e i vincoli europei.

**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PIENA INTESA SULLA RIFORMA DELLA LEGGE FORNERO OGGI IL TAVOLO RIPRENDE, SI DISCUTE DI BANCHE



### Pensioni Uscita con 64 anni e 36 di contributi

Il piano per il superamento della legge Fornero si baserà su due principi: si potrà lasciare il lavoro una volta raggiunta "quota 100" come somma di età e anni di contribuzione, ma con un'età anagrafica minima di 64 anni e un minimo contributivo di 36 anni. Chi ha lavorato per almeno 41 anni, coprendo al massimo due anni con contributi figurativi, potrà lasciare il lavoro a prescindere dall'età anagrafica. Rimarrà in vigore l'adeguamento automatico dei requisiti per lasciare il lavoro alle aspettative di vita. Sarà prevista anche una sorta di "clausola di salvaguardia". La spesa per il superamento della Fornero non potrà superare i 5 miliardi di euro annui. Nel caso in cui il tetto fosse sfiorato gli anni di contributi necessari a lasciare il lavoro aumenterebbero.



### Fisco Rottamazione con maxi sconto

La parola "condono" è bandita. Maper finanziare l'abbassamento delle tasse contenuto nel programma di governo, sarà prevista una maxi-rottamazione delle cartelle esattoriali di Equitalia. Un'operazione definita "saldo e stralcio", che permetterà di chiudere le pendenze con il fisco versando una percentuale delle somme dovute. Percentuale che sarà variabile a seconda dello stato di bisogno del contribuente: si andrà dal 25% dell'importo della cartella fino al 6%. Questa operazione coprirà tutti i ruoli passati all'Agenzia della riscossione fino al 2015. Secondo le stime grazie a questa super rottamazione si dovrebbero incassare 35 miliardi di euro. Anche se va considerato che già ci sono state due operazioni di sanatoria negli ultimi anni.



### Scuola Per i professori concorsi regionali

I concorsi per l'insegnamento della scuola verranno fatti su base regionale e non più su base nazionale. E verranno stabilite delle regole per evitare il "pendolarismo" dei professori dal sud verso il Nord. È uno dei punti, caro alla Lega, che verrà molto probabilmente inserito nel programma di governo. Secondo un recente studio del Cnel sono circa 20 mila i professori non di ruolo "emigrati" verso Settentrione. Le zone di maggiore emigrazione sono Basilicata, Sicilia e Campania, mentre le regioni più attrattive sono Toscana, Piemonte e Lazio: il flusso più consistente va dalla provincia di Napoli a quella di Roma, e dalla Sicilia verso le zone di Milano e Torino. Previsto anche il ritorno al maestro unico. Niente sanatoria, per ora, per gli insegnanti senza laurea.

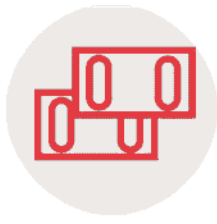


### Povertà Il "Reddito" solo a chi cerca lavoro

Il reddito di cittadinanza, l'assegno di 780 euro per tutte le persone in situazione di povertà, entra nel programma. E non avrà un limite di due anni come aveva chiesto la Lega. La misura, che potrebbe riguardare circa 7 milioni di persone, ha un costo stimato dagli stessi estensori della proposta, in 15-16 miliardi di euro. Chi ottiene il reddito di cittadinanza dovrà attivarsi per trovare un impiego. Dovrà effettuare i colloqui ai quali sarà chiamato dagli uffici di collocamento, potendo rifiutare al massimo tre proposte di lavoro "congrue". Il primo step del reddito di cittadinanza sarà la riforma dei Centri per l'impiego, per la modernizzazione dei quali saranno impiegati due miliardi di euro.



Peso: 83%



## Tasse Due aliquote e stop deduzioni

Nel testo definitivo del contratto di programma, sulla flat tax non verranno indicate le aliquote. Ma l'ipotesi che si è discussa al tavolo tecnico è quella di due scaglioni (per cui tecnicamente non è possibile parlare di flat tax): il 15% per i redditi fino a 80 mila euro, e il 20% per quelli oltre questa soglia. Ci sarà una no tax area per chi guadagna meno di 8 mila euro, e una detrazione fissa di 3 mila euro per ogni componente della famiglia fino a 35 mila euro; per i soli familiari a carico fino a 50 mila euro; e nessuna detrazione oltre questa soglia. Il progetto, dal costo di circa 50 miliardi di euro, prevede la cancellazione di tutte le detrazioni e le deduzioni fiscali che oggi abbattano il peso del prelievo sui redditi: dalle spese sanitarie fino a quelle previdenziali che da sole valgono 19 miliardi.

**La flat tax**

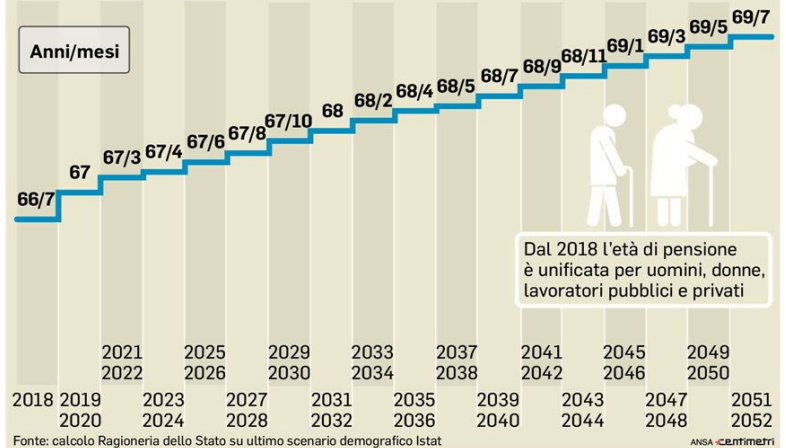
LEGENDA: tasse pagate oggi (red), flat tax (orange), risparmio (green), aggravio (red)

Single	Coppia monoreddito	Famiglia monoreddito con figli a carico	Famiglia bi-reddito con figli a carico
Reddito lordo annuo <b>30.000</b>	Reddito lordo annuo <b>15.000</b>	Reddito lordo annuo <b>30.000</b>	Reddito lordo annuo <b>30.000*</b>
LAVORATORE DIPENDENTE	LAVORATORE DIPENDENTE	LAVORATORE DIPENDENTE (un figlio over 3 anni)	LAVORATORE DIPENDENTE (un figlio under 3 e uno over 3)
6.814	236	5.474	724
4.050	390	3.150	780
2.764 (-40,57%)	154 (+65,46%)	2.324 (-42,46%)	56 (+7,70%)
Reddito lordo annuo <b>50.000</b>	Reddito lordo annuo <b>30.000</b>	Reddito lordo annuo <b>70.000</b>	Reddito lordo annuo <b>70.000**</b>
LAVORATORE DIPENDENTE	LAVORATORE DIPENDENTE	LAVORATORE DIPENDENTE (un figlio under 3 e uno over 3)	LAVORATORE DIPENDENTE (due figli over 3 anni)
15.139	6.124	21.833	17.654
7.500	3.600	10.500	10.500
7.639 (-50,46%)	2.524 (-41,22%)	11.333 (-51,91%)	7.154 (-40,52%)

(\*15.000 + 15.000) (\*\*45.000 + 25.000)

Fonte: ANSA - centimetri

## Il ritiro di vecchiaia



a cura di Andrea Bassi



## Nomadi Più sicurezza e sgombri

L'obiettivo, scritto nero su bianco nel programma, è quello di chiudere i campi rom irregolari. I minorenni, anche quelli parte di un nucleo familiare, sarebbero affidati ai servizi sociali per il completamento delle scuole. Del totale di 180 mila persone rom, sinti o caminanti presenti in Italia, ventiseimila vivono in emergenza abitativa e di questi, 9.600 in accampamenti di fortuna, illegali o «tollerati», ha conteggiato l'associazione 21 luglio in un recente rapporto presentato a inizio aprile in Senato. Di questi 9.600, però, un quarto vive proprio a Roma, in circa 300 campi abusivi. Stanziare un finanziamento per abatterli, come si legge nella bozza di programma di ieri al Pirellone, potrebbe frenare l'emorragia di consensi di Virginia Raggi.



Peso: 83%

# IN ALTO MARE Gelata leghista al Colle: "Distanti su giustizia e infrastrutture" Salvini alza il prezzo con M5S e agita lo spettro di Berlusconi

■ Il Quirinale concede altro tempo ai due leader per provare a chiudere il "contratto" e intanto scavalca le elezioni a luglio. Nel fine settimana previste le consultazioni su Rousseau e nei gazebo per i militanti delle due forze politiche

Ma i nodi sono ancora molti

◉ DE CAROLIS, D'ESPOSITO, DI FOGGIA, FELTRI, RODANO E ROSELLI DA PAG. 2 A 5

## DIOSCURI DIVISI All'ombra di Berlusconi

# Salvini fa il pokerista, Di Maio si fida poco: "Perché ora si sfilano?"

*Sul contratto si litiga, sul capo del governo anche (bruciato pure il "grillino" Conte) e il leghista mette in piazza i dissidi*

» LUCA DE CAROLIS

**D**ai sorrisi e dai dettagli "da limare" al milionesimo rinvio e ai soliti sospetti, incrociati. Perché il nome definitivo del premier ancora non c'è, quelli dei ministri figurarsi, e sul contratto di governo i nodi sono belli grossi. E comunque per chiuderlo "servono altre 48-72 ore", come precisa il capogruppo in Senato del M5S Danilo Toninelli. Cronaca del lunedì di Lega e Cinque Stelle, partito come il giorno della svolta e finito tra cattivi pensieri. Innanzitutto quelli dei Cinque Stelle, nei confronti

del Salvini che ai microfoni dentro il Quirinale snocciola problemi in serie sul contratto di governo, elencando i punti di distanza con il M5S: spiazandolo. E che poco prima, in una riunione alla Camera con Luigi Di Maio, aveva bocciato il nome dei 5Stelle per Palazzo Chigi: l'avvocato Giuseppe Conte, docente di Diritto privato, membro del Consiglio della Giustizia amministrativa, già designato alla Pubblica amministrazione nella squadra dei potenziali ministri presentata da Di Maio prima delle urne.

**EIL NODI DEL CARROCCIO**, chissà se definitivo, è un bel guaio per il capo del M5S, che domenica notte giurava: "Ho visto Salvini per rifinire i dettagli del go-

verno". Ma i fatti di ieri raccontano una verità diversa. Sin dalla mattina, quando quello che era il candidato premier della Lega, l'economista Giulio Sapelli, rilascia dichiarazioni a raffica. "E così si brucia definitivamente" sostiene una fonte del M5S. Dove la figura di Sapelli non aveva mai convinto nessuno, anche per alcuni suoi attacchi passati al Mo-



Peso: 1-13%, 3-38%

vimento. Intanto nel primo pomeriggio alla Camera è prevista una nuova seduta del tavolo per il contratto di governo tra gli sherpa di Lega e Movimento, ma in una stanza attigua è fissata pure una riunione tra Salvini e Di Maio, assieme ai rispettivi capigruppo, per preparare la salita al Colle.

I grillini entrano con la convinzione che il nome da svelare al Quirinale sia quello di Conte, su cui Salvini aveva dato il via libera domenica notte. Ma il capo del Carroccio suona un'altra nota: "Conte non va bene". Un no motivato, si sussura, anche con presunti rapporti di Conte col "giro" di Maria Elena Boschi a Firenze, dove insegna. Ma la certezza è che i piani cambiano, come l'atmosfera tra i due possibili alleati. Lo raccontano anche parole e volti dei due leader all'uscita dagli incontri con Mattarella. Di Maio è tirato, e stringatissimo: "Abbiamo

chiesto altro tempo al presidente Mattarella per completare il programma di governo dei prossimi 5 anni". Al presidente, fanno sapere, Di Maio ha anche consegnato una prima bozza del contratto, "che verrà votato sul web dai nostri iscritti" come conferma il capo. "Forse prima del fine settimana" auspicano i 5Stelle. Di Maio invece ripete che bisogna fare presto, "perché ci sono scadenze a livello internazionale". E il nome del premier? Il capo del M5S se la cava così: "Con Salvini abbiamo deciso di non fare nomi pubblicamente".

Poi tocca al leghista, che scandisce a voce alta: "Noi non questioniamo sui nomi, il problema è l'idea d'Italia". Ossia i temi del contratto, "perché questo governo parte se può fare le cose, altrimenti non iniziamo neppure". Così Salvini elenca i nodi: "Sull'immigrazione Lega e M5S partono

da notevole distanza: se andiamo al governo vogliamo mano libera per tutelare la sicurezza degli italiani, anche con la legge sulla legittima difesa". Ma il leghista parla pure di giustizia: "Anche su questo partiamo da posizioni differenti e io ricordo che sono qui non solo da leader della Lega, perché non voglio rompere l'alleanza di centrodestra". Ovvero, non si possono scrivere punti che diano fastidio a Forza Italia.

**UN RIFERIMENTO** che colpisce i 5Stelle. Dove in serata riflettono: "Il contratto di governo in realtà procede, non capiamo perché ora Salvini faccia così". E il sospetto diffuso è che "faccia scena per alzare il prezzo sui nomi". Ma il no a Conte potrebbe complicare tutto. Mentre si è ancora "in alto mare" sui nomi di molti ministri, compreso quello per l'Economia, che dovrebbe andare al Movimento. Per ora il M5S dice di voler insistere su

Conte. Ma le voci di dentro dicono che il docente è quasi "bruciato" e che Di Maio è un'opzione ancora possibile. E riemerge la suggestione della staffetta, con Salvini. Mentre la Lega annuncia per il fine settimana una consultazione pubblica nei gazebo sul contratto. A patto di scriverlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Spaesato**  
Luigi Di Maio ieri al Quirinale dopo le consultazioni  
Ansa



Peso: 1-13%, 3-38%



## Astaldi incassa ordini in Cile e Messico

*di Stefano Caiazzo*

**D**ue nuovi contratti di costruzione per Astaldi in Cile e in Messico per 193 milioni di euro complessivi. Il primo, da 350 milioni di dollari (di cui 120 milioni di euro di competenza del gruppo di costruzioni italiano), riguarda il progetto Centro Intermodale del Trasporto Terrestre a servizio del nuovo aeroporto internazionale di Città del Messico. L'ingresso di Astaldi nel Paese farà leva sulla partnership con un contractor locale: le opere infatti saranno realizzate in raggruppamento di imprese (in 32 mesi di lavoro a partire

da giugno) con il gruppo messicano di infrastrutture Arendal. Il secondo contratto, quello in Cile, si inserisce invece nel progetto minerario Recursos Norte e vale 73 milioni di euro, ma c'è la possibilità di incrementare la cifra fino a un massimo di ulteriori 85 milioni di euro. I lavori, commissionati da Codelco (primo produttore al mondo di rame) e da eseguirsi in più fasi entro il 2022, sono parte del progetto di sviluppo in sotterraneo della miniera di rame El Teniente, 80 chilometri a sud di Santiago. (riproduzione riservata)



Peso:9%

# Turismo, perché serve un ministro ad hoc

**Costanzo Jannotti Pecci\***

I numeri consuntivi del turismo italiano nel 2017, presentati dalla Banca d'Italia, hanno registrato risultati positivi per arrivi, presenze, spesa dei turisti e la domanda di nuovi turismi culturali e del benessere coerenti con le nostre potenzialità.

Sono risultati che vanno al di là delle aspettative degli operatori, ma una riflessione attenta ci dice come il loro consolidamento e l'avvio di un costante processo di sviluppo e crescita passa attraverso la rimozione di lacci e laccioli, che purtroppo persistono tuttora, con uno sforzo condiviso e congiunto, di pubblico e privato, per ritrovare un ruolo consistente grazie alla valorizzazione di un patrimonio costituito non solo di cultura e natura, ma anche di eccellenze nei settori imprenditoriali che rappresentano il vanto del nostro Paese: made in Italy, ospitalità alberghiera, agricoltura di qualità, termalismo, solo per dirla qualcuna.

Servono certezze per incoraggiare gli imprenditori ad investire e per utilizzare le scarse risorse disponibili nel modo migliore, secondo bisogni ed esigenze del sistema turismo che sono ormai a tutti noti. Ma servono anche politiche intelligenti, che facciano leva sulla capacità di interagire delle diverse branche della Pubblica Amministrazione.

I risultati che negli ultimi anni hanno caratterizzato l'andamento del settore, sono arrivati, come avrebbe detto il Principe de Curtis, «a prescindere» dall'incapacità del Mibact e del suo Ministro di assecondare, per renderla stabile e strutturale, una situazione con-

giunturalmente favorevole.

Ecco perché il turismo - settore strategico sotto il profilo economico e sociale - non può essere lasciato ancora alle competenze di un Ministero, appunto il Mibact, che non si è dimostrato in grado di affrontare positivamente le sfide che il mercato mondiale del turismo ci imponeva e che sempre più saremo chiamati ad affrontare.

Proprio in queste ore sembra farsi strada, nel dibattito sulla formazione del nuovo Governo, l'idea di prevedere nel prossimo Esecutivo la figura del Ministro del Turismo o come mi parrebbe più giuste delle Politiche Turistiche. Lo avevamo auspicato da molto tempo, ahimè, senza trovare ascolto ed adeguata attenzione.

Lo richiede la natura trasversale propria dell'Industria del Turismo, con una visione a 360 gradi su temi e problemi, tutti rilevanti, come la formazione per l'accoglienza e l'ospitalità, la sostenibilità degli interventi e delle iniziative, in particolare per contesti turistici fragili che hanno già richiesto misure specifiche di regolamentazione, il trasporto intermodale, l'ambiente, la cultura, il paesaggio, la digitalizzazione della domanda e dell'offerta, la partecipazione pubblico e privato, la condivisione di programmi e progetti mirati, all'interno di un piano strategico per il turismo.

Il grave errore di questi ultimi anni, e di Franceschini in particolare, è stato quello di avere una visione ancillare del turismo, pronto a soggiacere alle politiche culturali, con un ruolo non da protagonista ma solo da ruota di scorta. Un approccio amplificato da una bu-

rocrazia ministeriale impreparata e incapace di affrontare con il giusto dinamismo un settore in espansione, che ha connotati interdisciplinari e richiede doti non facilmente rintracciabili nei corridoi del Mibact.

È quindi un'esperienza da archiviare senza rimpianti, recuperando solo l'intelligente lavoro svolto dal dirigente esterno responsabile del settore ministeriale, con un'originale ed attento metodo di programmazione partecipata, che ha visto il coinvolgimento di Regioni ed Enti locali, Associazioni di Categoria, Enti pubblici, Amministrazioni centrali dello Stato e Associazioni.

La redazione del Piano Strategico per il turismo potrà rappresentare un patrimonio di esperienza, sicuramente utile al nuovo Governo che si insedierà. Come prezioso sarà certamente l'impegno nel nuovo Governo di quei parlamentari, oggi di maggioranza, che nella passata legislatura hanno già dimostrato attenzione e capacità di riflessione al tema del turismo quale volano per la crescita e lo sviluppo.

L'auspicio è di superare le sterili conflittualità e il rivendicazionismo gratuito e senza risultati del passato, per impegnarsi tutti insieme, pubblico e privato, nella valorizzazione della voglia di fare impresa in questo settore, anche delle giovani generazioni che ne avvertono la capacità di essere crescita economica e occupazionale, con i nuovi strumenti digitali.

C'è da fare di più e meglio. A cominciare dall'attivazione concreta ed efficace delle risorse comunitarie, dal pieno utilizzo dei fondi nazionali, nel quadro di una programmazione coerente con le esigenze di





rinnovamento che il sistema delle imprese merita.

È perciò necessario che il nuovo Governo e il Parlamento, eletto il 4 marzo, decidano di valorizzare le potenzialità della filiera dell'industria del turismo per il sistema Paese, restituendole il ruolo che le compete. Questa sembra la strada condivisa anche dalle forze politiche che stanno lavorando in queste ore per dare un Governo al Paese, in coerenza con l'auspicio formulato prima delle elezioni.

Riportare sotto Palazzo Chigi le competenze in materia di

turismo, con la nomina di un Ministro a capo di un Dipartimento ad hoc, è la migliore scelta per venire incontro alle esigenze degli operatori, assicurando maggiore sviluppo e occupazione e sottraendo la gestione di questo settore strategico alla burocrazia disattenta del Mibact ed anche per dare un senso alla missione dell'Enit.

*\* Imprenditore, Past President di Federturismo Confindustria*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%

**Così la tecnologia cambia la fabbrica**

Il piano Industria 4.0 è stato un acceleratore formidabile per l'industria meccanica, promuovendo gli investimenti nelle nuove tecnologie. Ora la sfida è quella della formazione. ▶ pagine 17-20

# MECCANICA & AUTOMAZIONE

## RAPPORTI 24 / IMPRESA

# Così la tecnologia cambia la fabbrica

## Meccanica rilanciata dagli investimenti agevolati dal piano 4.0 Nodo competenze: la sfida del 2018 è quella della formazione

di **Luca Orlando**

«**C**ome faccio? Schiaccio questo punto dello schermo. Da casa». La giornata lavorativa del tecnico Commer inizia in modalità "smart", cliccando su un tablet per attivare il pre-riscaldamento del forno della fabbrica di Reggio. Un maxi-impianto di verniciatura che genera un migliaio di parametri al secondo, tutti gestibili attraverso device mobili che consentono al gruppo meccanico emiliano di ottimizzarne l'attività. Ad esempio evitando di attendere mezz'ora prima di raggiungere la temperatura corretta.

Non un caso isolato, quello della multinazionale emiliana produttrice di gruppi di trasmissione di potenza, piuttosto la spia di un movimento di modernizzazione più ampio: evoluzione o rivoluzione che sia poco importa, l'aspetto semantico diventa secondario guardando alla portata dei cambiamenti in atto. Che sul piano tecnologico coinvolgono processi e prodotti, come si comprende facilmente entrando nelle fabbriche della meccanica, non importa se di "big" o Pmi. C'è chi, come la lombarda Faster studia le vibrazioni anomale dei torni per intercettare i pezzi "sbagliati"; le viti hi-tech in titanio che Poggolini fornisce ai colossi dell'aeronautica sa-

ranno a breve dotate di sensori; Umbra group ha già abbattuto del 20% i prodotti non conformi grazie all'analisi dei dati, algoritmi sviluppati da un neo-assunto, laureato in matematica; in Brembo bastano un paio di colpi sul maxi-schermo posto a fianco della linea che produce pinze-freni per "esplodere" i 200 parametri raccolti sul prodotto appena sfornato. Attività scenografica ma in realtà neppure necessaria, visto che è lo stesso sistema a lanciare allarmi automatici quando anche un solo valore esce dai margini di tolleranza.

«Il cambiamento sta diventando pervasivo - conferma il presidente di Federmeccanica Alberto Dal Poz - e tra le aziende che conosco fatica a trovare chi non abbia investito: a restare ferme sono state solo le realtà che avevano problemi di mercato o altre difficoltà. Il



Peso: 1-1%, 17-44%

piano Industria 4.0 è stato un acceleratore formidabile dello sviluppo, uno dei driver della ripresa degli ultimi anni: misure da rendere assolutamente strutturali». Driver di cambiamento della meccanica tricolore ben visibile anzitutto sul piano macro, con i nuovi record assoluti di consumi per il mercato interno sia per le macchine utensili che per tutti gli altri segmenti nel perimetro di Federmacchine, con i robot venduti in Italia a sperimentare il più alto tasso di crescita dell'intero globo, davanti a Cina, Corea del Sud, Giappone, Stati Uniti e Germania. Upgrade qualitativo che si innesta all'interno di una fase positiva anche in termini congiunturali, con l'intera industria meccanica a realizzare nel 2017 un progresso del 2,9%, chiudendo l'anno in accelerazione (+4,3% nel quarto trimestre) e migliorando la performance rispetto agli anni precedenti. Progressi legati all'export (216 miliardi, +6,3% rispetto al 2016, in grado di generare un attivo di 52 miliardi) ma anche alla risalita del mercato interno, rilanciato soprattutto dalla ripresa del ciclo degli investimenti.

Trend generale che resta favorevole, anche se qualche segnale di rallentamento inizia a manifestarsi. «L'auto non è brillante come lo scorso anno - spiega Dal Poz - e anche l'area delle lavorazioni meccaniche tira un poco il fiato. Noi però restiamo ottimisti: vediamo un

calo della Cig e una ripresa dei settori meccanici legati alle costruzioni. Credo che in generale sarà un anno molto positivo, grazie alla "coda" degli ordini acquisiti». «Il fieno in cascina in effetti è abbondante e basterà per molti mesi - sottolinea il presidente di Federmacchine Sandro Salmoiraghi - mentre la raccolta di nuove commesse è meno tonica. Frenata in parte fisiologica dopo il balzo del 2017, anche se a complicare il quadro si aggiunge uno scenario internazionale e italiano incerto. Impasse che si riflette sugli umori di chi deve investire, rallentando i progetti: non capendo bene quali siano le intenzioni della politica le imprese restano alla finestra».

Aspettare è invece impossibile in termini di know-how e da questo punto di vista l'accelerazione degli investimenti ha ampliato per l'area meccanica il gap già esistente tra domanda e offerta di competenze tecniche. «Servirebbero 80 mila periti industriali - spiega Salmoiraghi - e in Italia ne formiamo solo 8 mila all'anno: ormai ci si ruba i tecnici l'un con l'altro, tra le aziende è quasi una "caccia" all'uomo».

«Il mismatch si allarga - aggiunge Dal Poz - e non solo nei profili più "alti", perché con il passare del tempo si stanno perdendo alcuni contenuti tecnici e meccanici cruciali. Ci sono aree, penso al Veneto, in cui specifiche

professionalità anche di base proprio non si trovano. In Germania l'offerta numerica di questi profili è più robusta anche per un diverso approccio culturale verso la fabbrica. E non è che lì i giovani finiscano solo nelle grandi imprese: ci sono anche migliaia di Pmi simili alle nostre, a cui però le famiglie guardano come uno sbocco concreto di lavoro». La sfida del 2018 è così quella della formazione, carburante chiave per sostenere il processo di cambiamento avviato. Che dovrà però avere un orizzonte più lungo. «Ci batteremo strenuamente per confermare le misure di incentivazione - spiega Salmoiraghi - perché in due anni una rivoluzione industriale non si può fare».



Nella nuova era. Un addetto Brembo davanti allo schermo posto a fianco delle linee nell'impianto di Curno



Peso: 1-1%, 17-44%

# MECCANICA & AUTOMAZIONE

## Focus manifatturiero / 1

# Automazione al nuovo record grazie a 4.0

Ricavi 2017 (+11,6%) vicini ai 5 miliardi di euro  
Busetto (Anie): ora rendere strutturali gli incentivi

di **Luca Orlando**

**L**e macchine, d'accordo. Che però devono anche essere connesse. Alla corsa dei macchinari e dei robot, rilanciati dal piano Industria 4.0 (ora Impresa 4.0), si è affiancato lo scatto dei fornitori di automazione, comparto che in termini di fatturato raggiunge così il nuovo massimo storico. Nel 2017 le aziende che sviluppano applicazioni e apparati dedicati all'upgrade dei processi manifatturieri hanno infatti incrementato i ricavi di quasi 12 punti (+11,6%), arrivando a ridosso dei 4,8 miliardi di euro. L'export (+6,8%) non ha deluso ma nelle elaborazioni di Anie, Federazione nazionale delle imprese elettrotecniche ed elettroniche, la spinta maggiore è arrivata dal mercato interno, lievitato del 13,2%, più del triplo rispetto all'anno precedente, con 3-4 punti percentuali legati agli incentivi.

«Ho sempre pensato che il 2017 sarebbe stato un anno positivo - spiega il presidente di Anie Giuliano Busetto - ma forse siamo andati anche oltre le attese. Ogni impresa, secondo necessità, ha valutato le opzioni approfittando del piano di incentivazione, i cui effetti non sono affatto terminati». Risultati che si riverberano anche sul 2018, periodo in cui si scarica l'onda lunga delle commesse di robot, torni e centri di lavoro piazzate dalle aziende lo scorso anno. E che produce a cascata attività aggiuntiva sia per i costruttori di "hardware" che per i fornitori di automazione. Comparto che non a caso nei primi tre mesi dell'anno vede in Italia un altro periodo di crescita robusta.

«Dopo un buon inizio d'anno e il parziale rallentamento di marzo, aprile è andato ancora bene - aggiunge Busetto - e credo che anche il 2018 per l'automazione si chiuderà con un aumento a doppia cifra. Sono convinto che molti imprenditori, una volta sostituiti i macchinari come passo iniziale, ora inizino a ragionare sulla fase due: la connessione dell'intera fabbrica e la digitalizzazione dei processi».

Osservando i dati Anie Automazione è evidente l'impennata di tutti quei segmenti di business legati direttamente alla produzione e gestione di masse crescenti di dati, più in generale alla costruzione di una fabbrica "smart". Così, gli apparati di networking industriale (le reti) crescono del 25,8%, le attività classificate alla voce wireless factory del 29,5%, i sistemi Rfid per la tracciabilità logistica di oltre 25 punti. «Vedere questi numeri - spiega Busetto - ora pare quasi normale ma ricordiamoci da dove veniamo. Ecco perché io spero che il prossimo governo mantenga e renda strutturali le misure di beneficio fiscale per le imprese che investono, come Anie chiede da tempo. È un piano che ha consentito al manifatturiero italiano di ripartire e tornare competitivo. Ma certo non bastano un paio d'anni per risolvere integralmente le industrie italiane



Peso: 29%

e riprendere ad allargare il gap positivo rispetto a Francia, Spagna e Regno Unito».

Le imprese chiedono dunque più tempo, un orizzonte di medio-lungo termine per impostare gli investimenti all'interno di un quadro internazionale e interno ancora nebuloso. «L'incertezza politica certamente non aiuta a prendere decisioni di investimento - aggiunge Busetto - così come le guerre commerciali che si profilano all'orizzonte non rasserenano gli animi. Ecco perché speriamo che le riforme che hanno funzionato, come Industria 4.0, non vengano smontate».

L'interesse delle aziende per le nuove opportunità fiscali è testimoniato dall'utilizzo dello sportello Industria 4.0 che Anie ha messo a disposizione dei propri associati: le visualizzazioni sono state più di 3mila con

oltre 250 richieste di consulenza allo sportello. E un altro effetto collaterale delle misure di incentivazione è nel numero dei posti di lavoro, visto in crescita in particolare per i profili tecnici più sofisticati. «Noi stessi, nelle divisioni industriali di Siemens - aggiunge Busetto - in tre anni abbiamo assunto più di 130 persone con profili dedicati al manifatturiero. E al momento abbiamo una cinquantina di posizioni aperte, personale che faticiamo a trovare, come capita del resto a molte altre aziende del settore. E per questo, nel mio ruolo di Presidente Anie, sono in contatto con università e scuole tecniche per aumentare l'offerta di specialisti dedicati all'industria».

# 800

## Espositori in fiera

Oltre 800 gli espositori previsti all'edizione 2018 di Sps Ipc Drives Italia. Tra i grandi marchi presenti Microsoft, Oracle, Sap, Ibm, Abb, Var Group, Rold, Samsung, Bonfiglioli, Siemens, Bosch Rexroth, Camozzi, Festo, Mitsubishi



Tecnologie in vetrina. Sps Ipc Drives Italia si terrà a Parma dal 22 al 24 maggio



Peso: 29%



## Trump ha mandato Ivanka e twitta: «Un grande giorno»

# L'ambasciata Usa apre a Gerusalemme Rivolta a Gaza: 55 morti e 2.800 feriti

**ROMA** Almeno 55 morti e più di 2.400 feriti è il bilancio delle manifestazioni palestinesi ieri nella Striscia di Gaza in segno di protesta contro l'inaugurazione, nelle stesse ore, dell'ambasciata degli Stati Uniti a Gerusalemme alla presenza di Ivanka Trump. Donald: «Un grande giorno».

**Pompetti, Ventura e Verrazzo alle pag. 10 e 11**



Incidenti a Gaza per l'apertura dell'ambasciata Usa a Gerusalemme. Sotto Ivanka Trump (foto AFP)

## Primo Piano

# Il Medio Oriente in fiamme



Peso:1-15%,10-57%,11-16%

# Rivolta per l'ambasciata Usa guerriglia a Gaza: 55 morti

► Aperta la nuova sede a Gerusalemme. Trump ► La Turchia richiama gli ambasciatori da a Netanyahu: un grande giorno. Oltre 2.800 feriti Washington e Tel Aviv. Erdogan: genocidio

## LA PROTESTA

ROMA - Almeno 55 morti e più di 2.400 feriti è il bilancio delle manifestazioni palestinesi ieri nella Striscia di Gaza in segno di protesta contro l'inaugurazione, nelle stesse ore, dell'ambasciata degli Stati Uniti a Gerusalemme. Il giorno in cui Israele ha celebrato il 70° anniversario della propria indipendenza verrà ricordato per l'ondata di violenze che hanno seguito il trasferimento, da Tel Aviv, della rappresentanza diplomatica di Washington. E oggi che il popolo palestinese celebra la Nakba, il giorno della "catastrofe", si temono nuove violenze.

Fin dalla mattina, tra Israele e la Striscia di Gaza, si sono registrate durissime proteste, con i manifestanti palestinesi che hanno tentato di forzare il confine.

## IL BILANCIO

Il bilancio è di almeno 55 morti e, secondo quanto dichiarato da Amnesty International, almeno sei vittime sono minori. Tra i «2.000 feriti, molti sono stati colpiti alla testa e al petto. Oltre 500 sono stati feriti da pallottole», ha scritto la ong su Twitter. Le proteste si sono poi estese anche alla Cisgiordania. La Commissione palestinese per i detenuti ed ex detenuti ha dichiarato che «i soldati israeliani hanno fatto irruzione nelle città di Hebron, Tulkarem, Ramallah e Qalqilya, arrestando 16 persone». Anche i vertici politici palestinesi si sono

schierati con manifestanti, non soltanto Hamas che dal 2007 controlla la Striscia di Gaza e non riconosce Israele, ma anche l'Autorità nazionale palestinese (Anp) e Fatah, il partito del presidente Abu Mazen, in passato unico interlocutore del processo di pace, da tempo ormai interrotto. Nel tardo pomeriggio, mentre Israele annunciava di aver colpito 5 obiettivi di Hamas nella Striscia di Gaza, gli ospedali palestinesi chiedevano sangue e aiuti medici all'Egitto. Il mondo musulmano si è ricompattato nel condannare i morti di Gaza, per una volta senza distinzioni tra sunniti e sciiti. Per la Casa Bianca la colpa è di Hamas.

Abu Mazen ha parlato di «insulto contro l'umanità», proclamando tre giorni di lutto nazionale e definendo l'ambasciata USA a Gerusalemme come «un nuovo insediamento»

## LE REAZIONI

Per il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, «Israele è uno Stato terrorista che sta compiendo un genocidio»: Ankara ha perciò richiamato in patria per consultazioni i suoi ambasciatori negli Usa e in Israele. Per il ministro degli Esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif, è «una giornata di grande vergogna». Dopo molto tempo si è fatto risentire, attraverso un video messaggio, il leader di Al Qaeda, Ayman al Zawahiri, che nel filmato intitolato «Anche Tel Aviv è terra di musulmani», ha invocato il jihad (guerra santa) contro Stati Uniti e Israele, invitando i musulmani a prendere le armi. E mentre anche la Lega Araba ha condannato i morti di Gaza, il Kuwait ha

annunciato la richiesta di una riunione di emergenza del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Il premier israeliano, Benjamin Netanyahu ha ribattuto alle critiche per l'uso della forza. «Ogni Paese ha l'obbligo di difendere il suo territorio - ha scritto Netanyahu su Twitter - Hamas vuole distruggere Israele».

## L'INAUGURAZIONE

Netanyahu, in precedenza, aveva ribadito la posizione su Gerusalemme, definita «capitale indivisibile di Israele». In secondo piano la cerimonia di apertura dell'ambasciata USA a Gerusalemme, per mano di Ivanka Trump, la figlia del presidente americano, Donald Trump. «A nome del 45° presidente degli Stati Uniti d'America, vi diamo ufficialmente il benvenuto per la prima volta nell'ambasciata degli Stati Uniti qui a Gerusalemme, la capitale d'Israele», ha dichiarato la first daughter di beige vestita. Donald Trump, attraverso un video, in cui si è complimentato con Israele, ribadendo che «gli Stati Uniti rimangono pienamente impegnati a facilitare un accordo di pace efficace e duraturo». Di segno opposto le potenze europee, da Londra a Parigi. Per il ministro degli Esteri francese, Jean-Yves Le Drian, la decisione è «una violazione del diritto internazionale», mentre un portavoce della premier britannica, Theresa May, ha ribadi-



to che il governo d'oltremarica non condivide la decisione di Washington.

**Simona Verrazzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA FIGLIA DEL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI, IVANKA, PROTAGONISTA NELLA "CAPITALE D'ISRAELE" ABU MAZEN: TRE GIORNI DI LUTTO NAZIONALE**

**LA RIVOLTA**  
Gas israeliani oltre il confine di Gaza dove c'erano migliaia di manifestanti



**HANNO DETTO**



**La nostra grande speranza è per la pace**

**DONALD TRUMP**



**Violenze da condannare voglio parlare con tutti**

**EMMANUEL MACRON**



**A Gaza giorno della vergogna palestinesi massacrati**

**MOHAMMAD JAVAD ZARIF**



**Uno schiaffo dagli Usa: un insulto a tutta l'umanità**

**ABU MAZEN**



Peso:1-15%,10-57%,11-16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

IN MODERATO RIALZO DOPO ELEMENTI DI DISTENSIONE NELLE TRATTATIVE COMMERCIALI

# Wall St. stabile guarda alla Cina

*Attesa la visita a Washington del vice premier Liu-He. Borse europee in lieve calo. A Milano (+0,26%) bene Anima, ancora giù Azimut*

**DI LUCIO SIRONI**

**W**all Street in moderato rialzo dopo che durante il fine settimana si sono visti elementi di distensione nelle trattative commerciali tra Cina e Stati Uniti, che vedono oggi avviarsi la visita a Washington del vice premier cinese Liu-He. Si avverte poi ancora l'effetto dei dati sull'inflazione, che hanno allontanato l'ipotesi di una stretta monetaria della Fed in chiave più aggressiva. L'indice Dow Jones è in rialzo circa dello 0,2% e il Nasdaq dello 0,1%. In precedenza borse europee negative dopo una giornata dominata dalle tensioni in Medio Oriente, con perdite ridotte però nel finale, con Milano in controtendenza in attesa di novità sulla formazione di un governo. Petrolio in rialzo in risposta alle tensioni in Medio Oriente e Opec che ha nuovamente rivisto al rialzo le stime della domanda mondiale nel 2018: Brent +1,7% a 78,4 dollari e Wti +0,6% a 71,1 dollari al barile.

**A Piazza Affari** indice Ftse Mib in rialzo dello 0,26% a 24.221 con scam-

bi a 2,38 miliardi di euro dai 2,56 di venerdì 11. Durante la seduta è sceso lievemente al di sotto del supporto a 24.000 (minimo intraday 23.959), livello da cui ha trovato la forza di risalire e passare in positivo. Tra le blue chip **Pirelli** in rialzo del 2,6% a 7,144 euro in attesa dei risultati del trimestre. Progresso dell'1,4% di **Eni**, sul fronte dei bancari guadagni analoghi anche per **Bper** e **Banco Bpm** mentre **Ubi** è salita dell'1,1%, Mediobanca dello 0,8%. Ancora in evidenza **Mps** (+2,5% a 3,28 euro) che ha proseguito il rally innescato con i risultati trimestrali. Tra i segni meno quello di **Unicredit** (-0,8%). Nel risparmio gestito **Azimut** ha ceduto un altro 3,4% a 16,045 euro, sempre in scia alla trimestrale che alcuni analisti hanno giudicato debole in assenza di commissioni di performance. Decisamente meglio l'andamento di **Anima** che ha guadagnato il 2,3% sulla spinta di conti trimestrali in crescita (beneficiano dell'apporto della acquisizione di Aletti Gestielle) e che ieri ha superato proprio Azimut in termini di capitalizzazione di borsa. Tra gli industriali giù del 2,2% **Prysmian** (a 26,19 euro) su cui Banca Imi ha ridotto il prezzo obiettivo da 34,8 a 32,2 euro, calo dell'1,9% di **Leonardo**. Sul resto del listino balzo del 4,5% di **Gefran** che ha chiuso il trimestre ricavi per 34,7 milioni (+7,6%), ebi-

tda di 5,8 milioni (da 4,3 milioni) e utile netto di 2,2 milioni (pfn di 3,9 milioni, in miglioramento da 4,8 di fine 2017). Pese di profitto su **MutuiOnline** (-6,3% a 14,96 euro), **Equita** (tp a 14,7 euro) ha definito i risultati del primo trimestre inferiori alle attese. Sull'Aim ulteriore strappo di **Wm Capital** (+11%), su del 5,6% **Alfio Bardolla**, del 5,2% **MailUp**, 4,8% **Axelero**. Prese di beneficio su **Cover 50** (-4,9%). (riproduzione riservata)



Peso:30%

I caso

# Università, stretta sul doppio lavoro

Le nuove regole di Anac e ministero. Più bandi aperti agli esterni e sorteggio per i componenti delle commissioni. No all'assunzione di familiari fino al quarto grado. E per i professori divieto di cumulare incarichi e ruoli

CORRADO ZUNINO, ROMA

L'anticorruzione entra in università. Con le persone dedicate alla questione, così attuale, con nuovi regolamenti. Oggi la ministra uscente Valeria Fedeli (Istruzione, Università e Ricerca) invierà ai centosei rettori delle università italiane (private e telematiche comprese) e ai ventidue presidenti degli enti di ricerca pubblici l'atto di indirizzo su corruzione e trasparenza. Chiede una severa stretta al doppio lavoro dei docenti d'ateneo e una forte apertura nelle chiamate pubbliche per i concorsi.

Attorno alla figura del responsabile anticorruzione, esistente dal 2012 ma fin qui in sordina, ora si è costruito un ampio spettro di possibilità per intervenire sui concorsi, sull'Abilitazione scientifica nazionale che produce cattedre, sulla formazione delle commissioni giudicanti e su un procedimento disciplinare. È un periodo di tensioni, in molti atenei d'Italia. L'inchiesta di Firenze ha aperto lo scorso autunno un'attenzione speciale delle procure «su fenomeni di *maladministration* e cattive condotte da parte dei professori». Sono nate, da allora, associazioni per la trasparenza e il merito, osservatori indipendenti sui concorsi universitari.

Ora arriva l'atto di indirizzo ed è un vero testo amministrativo e politico - 26 pagine, divise in tre parti - che riprende buona parte delle indicazioni dell'Autorità anticorruzione e chiede alle autonome uni-

versità, che continuano a preferire i concorsi interni, «più bandi aperti all'esterno». L'Anac suggerisce agli atenei di aumentare le risorse finanziarie per l'assunzione di professori esterni «oltre la quota disposta per legge» e «attraverso procedure riservate esclusivamente a candidati esterni».

Di fronte al crescere di contestazioni sui criteri dei concorsi, l'atto dell'Anticorruzione raccomanda il ricorso al sorteggio per individuare i componenti di una commissione universitaria (e degli enti di ricerca pubblici) e chiede, ancora, che le commissioni per il reclutamento dei ricercatori, dei professori associati e degli ordinari siano composte a maggioranza da esterni. Il documento mostra sfiducia verso il sistema e chiede una scelta pubblica, fatta attraverso *call*, per reclutare i selezionatori delle riviste scientifiche che danno punteggio, soprattutto quelle collocate in classe A.

Se la cronaca racconta di inchieste larghe della Guardia di finanza sul doppio lavoro dei professori universitari, il testo, attraverso modifiche dell'ultima ora, annuncia «ipotesi più stringenti per il divieto di cumulo di ruoli e incarichi». L'Anac e il Miur ricordano che «per esercitare una libera professione un docente a tempo indeterminato deve chiedere l'autorizzazione all'università, e comunque comunicare l'incarico». Ancora: «Per i professori universitari a tempo pieno e definito si ribadisce la totale

incompatibilità con il commercio e l'industria o l'assunzione di impieghi alle dipendenze di privati e di cariche in società costituite a fine di lucro». Leggi del 1957 ribadite nel 2001 e rimaste sostanzialmente inapplicate.

Un passaggio importante è quello in cui l'Autorità anticorruzione sollecita la verifica dell'effettivo svolgimento di una ricerca universitaria entro i tempi previsti: «Sarà condizione necessaria per la presentazione delle domande per futuri progetti». Si sottolinea come l'eccesso di fonti di finanziamento per la ricerca (First, Prin, Foe, Fiser, Fibr, Pon) e di norme per erogarli possa ingenerare scarso controllo. Anche i finanziamenti erogati all'interno del singolo ateneo devono avere «maggiore pubblicità» ed essere ispirati «a una proporzionalità fondata sul merito scientifico e la rilevanza dei progetti di ricerca». Critica la posizione sulla «proliferazione di società partecipate, associazioni, consorzi e fondazioni».

La ministra Valeria Fedeli dice: «L'atto di indirizzo è frutto di un lungo lavoro con l'Anac e il mondo accademico. Offriamo una linea comune d'intervento al sistema accademico per valorizzare la parte migliore dell'università e intervenire sulle criticità che si sono verificate».

Il documento sarà inviato oggi a 22 enti di ricerca e 106 atenei: in 26 pagine la svolta su trasparenza e lotta alla corruzione



Peso: 43%

**I punti**

- **1. Più concorsi aperti**  
E non solo chiusi, cioè riservati agli interni. Dovranno aumentare le risorse per i professori esterni.
- **2. Le commissioni**  
I componenti saranno sorteggiati. Dovranno essere almeno tre (in prevalenza esterni) per scegliere ricercatori e associati, almeno cinque (un solo interno) per selezionare gli ordinari.
- **3. L'Anvur**  
Farà call pubbliche per scegliere i selezionatori delle riviste scientifiche che danno punteggio (specie quelle di fascia A) e i Gev (Gruppi di esperti della valutazione).
- **4. Il conflitto d'interessi**  
I valutatori dovranno dichiarare l'assenza di incompatibilità. E anche i Gev dovranno dichiarare l'assenza di interessi sul prodotto da valutare.
- **5. Il Collegio di disciplina**  
I membri devono essere eletti e, comunque, essere in maggioranza esterni all'ateneo.
- **6. L'azione disciplinare**  
Sarà il ministro dell'Istruzione ad avviarla verso i rettori.
- **7. L'incompatibilità**  
Sarà più stringente, come il divieto di cumulare ruoli e incarichi.
- **8. Le parentele**  
Sarà escluso dalla chiamata di profe ricercatori e dal conferimento di assegni e contratti chi ha parentela o affinità fino al quarto grado con un professore della struttura, il rettore, il direttore generale o un membro del cda d'ateneo.
- **9. La libera professione**  
Vietata ai prof a tempo indeterminato l'attività libero professionale svolta con continuità: per quella occasionale servirà una previa autorizzazione dell'ateneo.
- **10. L'aspettativa d'ufficio**  
Sarà obbligatoria per molti incarichi esterni. Per i docenti a tempo pieno ribadito il divieto di accedere a commercio e industria, di assumere impieghi presso privati o cariche in società con fine di lucro.



Peso: 43%

## Norme e tributi

**Il Miur.** Previsti controlli semestrali

# Docenti, giro di vite del ministero sul doppio lavoro

**Marzio Bartoloni  
Ivan Cimmarusti**

Arriva il giro di vite del ministero dell'Istruzione sui professori universitari a tempo pieno con il vizio del doppio lavoro. Un fenomeno che interessa quasi tutte le università italiane e che viola il principio del rapporto in esclusività con la Pubblica amministrazione previsto dal decreto legislativo 165 del 2001.

La ministra Valeria Fedeli, in coordinamento con l'Anac di Raffaele Cantone, ha inviato a tutti i rettori di Italia un atto di indirizzo per arginare il fenomeno dei doppi lavori, che ha prodotto un danno erariale pari a 52 milioni 563 mila 319 euro, come emerge dal "Progetto Magistri", un'indagine del Nucleo spe-

ciale spesa pubblica della Guardia di finanza.

Sotto la lente del Miur sono finiti l'abuso di consulenze, le partecipazioni a società e il ricorso alla partita Iva da parte di professori universitari che con un incarico a tempo pieno dovrebbero avere un rapporto di esclusività - come tutti i dipendenti della Pa - con le università di appartenenza. Ma che grazie anche a qualche spazio grigio nella pioggia di norme degli ultimi anni hanno in qualche caso approfittato per svolgere qualche lavoro privato di troppo. Ora però la vigilanza sarà rimessa direttamente agli atenei «i quali pur non essendo titolari in materia di un potere autorizzatorio - si legge nell'atto del Miur - provvederanno a effettuare le veri-

fiche del caso». Inoltre, «i regolamenti di ateneo provvederanno a disciplinare procedure interne basate sulla comunicazione, almeno semestrale, da parte dei docenti al Rettore, al fine di consentire un adeguato monitoraggio, funzionale ad assicurare il rispetto della normativa vigente in materia di regime a tempo pieno, anche sotto il profilo della prevenzione dell'insorgere di situazioni di conflitto di interessi».

Parallelamente al giro di vite ministeriale, anche le procure della Corte dei conti muovono le prime contestazioni per danno erariale in capo ai docenti a tempo pieno

colti in flagrante a svolgere anche la professione privata.

Il danno è salito da 42 milioni a 52 milioni 563 mila 319 euro, mentre i professori accusati salgono da 172 a 192. L'accertamento, denominato "Progetto Magistri", riguarda esclusivamente i docenti delle facoltà di Ingegneria e Architettura di 17 regioni: Abruzzo, Basilicata, Campania, Calabria, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria e Veneto. Tuttavia nuove verifiche sono state avviate sul fronte dei docenti di Giurisprudenza, Economia e Medicina.

**52** milioni di euro

**L'accertamento della Gdf**  
Il danno erariale commesso da  
192 professori a tempo pieno



Peso: 10%

## Ipo, il mercato si prende una pausa In Europa già 17 rinunce da gennaio

Segna il passo il settore delle Ipo in Europa. Da inizio anno già 17 società (di cui 11 solo in aprile) hanno rinunciato, causa elevata volatilità, incertezza dei mercati e valutazioni insoddisfacenti. In Italia la lista delle quotande (con Magneti, Carel e Guala) resta però lunga. ▶ pagina 27

# FINANZA & MERCATI

**Borse.** Tra i motivi della frenata la maggiore volatilità, esposizione sulle piazze emergenti e valutazioni più basse di quanto auspicato

## Ipo, il mercato si prende una pausa

Da gennaio 17 società europee pronte per la Borsa hanno rinunciato, 11 solo da aprile

**Carlo Festa**

Il mercato delle Ipo, in Italia e più in generale in Europa, si prende una pausa in attesa di rilanciarsi tra giugno e luglio. Sono state infatti ben 17 le Ipo ritirate o rinviate da gennaio, delle quali addirittura 11 tra aprile e maggio. Lo Stoxx Europe Ipo ha registrato un andamento negativo da inizio anno. I numeri testimoniano una frenata delle matricole dopo le grandi attese dei mesi passati. Tra i ritiri eccellenti sono quelli della spagnola Hispania a Madrid (valore di 500 milioni), di Springer Nature a Francoforte (settore consumer con un valore attorno al miliardo), di Gategroup a Zurigo (valore sempre superiore al miliardo e attiva nel retail) fino all'italiana Iteima, società bergamasca leader internazionale nel settore dei telai hi-tech.

Se si guardano numeri più approfonditi, la frenata sul mercato europeo primario dei capitali è del 27% da inizio anno. Ma quale è il motivo di questa improvvisa frenata? C'è da dire che il mercato borsistico americano ha registrato una correzione e di conseguenza lo stesso andamento hanno avuto i listini europei. Bisogna aggiungere che negli ultimi due mesi si è creato affollamento sul mercato, con troppe operazioni, spesso ripetitive, sul tavolo degli investitori istituzionali. Inoltre c'è stato un eccesso di carta su alcuni settori come ad esempio il real estate: non è un caso che oltre all'iberica Hispania siano saltate anche le quotazioni in Borsa

dell'inglese Fundamentum e dell'irlandese Core Industrial.

Insomma, si è trattato di storie complicate da raccontare agli investitori. In alcuni casi le matricole ritirate, in aggiunta, sono gruppi europei con una forte esposizione sui mercati emergenti, anch'essi in frenata, oppure società europee non leader di mercato nel loro settore. Si tratta di aspetti che hanno fatto riflettere i fondi istituzionali. Nel Regno Unito poi, mercato sempre caratterizzato da grande vivacità sul mercato delle Ipo, l'attesa della Brexit ha ridotto drasticamente il numero delle nuove matricole.

Infine c'è un cruciale tema valutativo. Rispetto a 4 mesi fa le valutazioni delle potenziali matricole sono scese di circa il 20%. Molti dunque hanno desistito convinti del fatto che il valore della società posseduta è ben superiore a quanto stimato oggi dal mercato. È il caso, ad esempio, di Iteima, la società italiana leader dei telai. I soci, Società Elettrica Radici e Tam, constatate le condizioni della Borsa, hanno abbandonato, malgrado il book fosse già stato coperto interamente, ma a un prezzo minore delle attese.

Tra i casi di rinvio c'è anche quello di Octo Telematics, società italiana famosa per la "scatola nera" per automobili e moto, ma in questo caso a influire sono state le disavventure dell'azionista russo Viktor Vekselberg, finito nella lista "nera" americana degli oligarchi

sanzionati per le relazioni con il governo di Vladimir Putin. La stessa Valentino, il gruppo del lusso italiano che fa oggi capo ai reali del Qatar, ha bloccato i progetti di Pio.

Tuttavia tra giugno e luglio la situazione potrebbe migliorare. Dopo le trimestrali, approvate a maggio, ci potrebbero essere nuovi segnali di luce. E in Italia cosa succederà? Tra i confini nazionali c'è un aspetto di incertezza politica non indifferente. Ma c'è da dire che il mercato italiano, assieme a quello tedesco, è quello più caratterizzato da Pmi quotabili. Il settore delle Spac sta ad esempio tenendo. Space 4, assieme a Lazard, sta portando in Borsa Guala Closures, aziende leader nel settore delle chiusure per bottiglie. In rampa c'è poi la Carrel, gruppo che produce soluzioni per la refrigerazione: lo sbarco dovrebbe essere prima dell'estate con una squadra di advisor formata da Lazard, Mediobanca, Goldman Sachs e Chiomenti.

In procinto di giungere alla meta, nei prossimi mesi, sono anche le cliniche ospedaliere Garofalo (as-



Peso: 1-1%, 27-29%

sieme a Lazard, Equita e Credit Suisse). Verrà quotata la Garofalo Healthcare, che comprende le strutture sanitarie in Italia (1300 posti letto in sei regioni d'Italia). Sulla rampa di lancio è anche il gruppo Manifatture Sigaro Toscano, per il quale l'approdo a Piazza Affari è previsto dopo l'estate. In Borsa potrebbe essere collocato tra il 30% e il 35% del capitale per una valutazione superiore ai 400 milioni. A gestire come global coordinator la quotazione della società, che vede come azionista di riferimento la famiglia Maccaferri, sono Banca Akros, Credit Suisse e Unicredit. Pronta al grande passo è pure la so-

cietà di animazione Rainbow, noto per la società d'animazione. L'azienda, nota per il cartone Winx e fondata da Iginio Straffi, ha già nominato Unicredit e Credit Suisse.

Tante pure le società che hanno dichiarato la volontà di quotarsi in futuro: dalla Eatly di Oscar Farinetti a Furla fino a Ferrovie dello Stato, che ha nominato la banca d'affari Nomura per studiare il processo, e la Compagnia Valdostana delle Acque che ha già incaricato Mediobanca e Credit Suisse. C'è poi Magneti Marelli, anche se i tempi non sono chiari. Tra le nuove matricole c'è invece quello del gruppo veneto Pio-

van, leader mondiale nella fornitura di apparecchiature per l'industria della plastica. La famiglia azionista avrebbe infatti incaricato Unicredit e Goldman Sachs di preparare il dossier.

Ovviamente il mercato si è mostrato, anche in questi ultimi due mesi, molto selettivo: quindi le matricole dovranno dimostrare di avere una "equity story" di crescita e di poter garantire dividendi. In caso contrario ci potrebbero essere anche altri ritiri eccellenti.

### IN QUOTAZIONE

In Italia la lista di matricole dei prossimi mesi resta lunga: Guala Closures, Carel, Garofalo, Sigaro Toscano e Magneti Marelli

### Il confronto

Le Ipo rinviate in Europa da inizio anno. **Controvalore in milioni di euro**

Mese	Paese	Società	Valori in mln €
MAG 2018	Spain	Hispania	500
MAG 2018	Germany	Springer Nature	1.000
MAG 2018	Italy	Itema	130
APR 2018	Russia	Cherkizovo	250
APR 2018	Poland	Danwood	85
APR 2018	UK	Fundamentum	170
APR 2018	Netherlands	Varo Energy	290
APR 2018	Russia	IBS IT Serv	95
MAR 2018	Norway	Norstat	25
MAR 2018	Ireland	Core Industrial	230
MAR 2018	UK	Helios Towers	250
MAR 2018	Switzerland	Gategroup	1.100
MAR 2018	UK	Performmatrix	190
FEB 2018	France	Novares Group	250

Fonte: Credit Suisse



Peso: 1-1%, 27-29%



## Finanza & Mercati

### Preziosi Consumi di platino in declino con il diesel

Il calo delle vendite di automobili diesel sta pesando sui consumi di platino, avverte Johnson Matthey, uno dei maggiori produttori di marmite catalitiche. In futuro tuttavia potrebbero essere le celle a idrogeno a risollevarle le sorti del metallo, le cui quotazioni questo mese sono crollate sotto 900 dollari l'oncia, ai minimi da dieci anni. La società sta già osservando un aumento «significativo» della domanda di platino per le celle a combustibile in Cina,

dove il governo sta incentivando l'impiego di questa tecnologia soprattutto nei veicoli pesanti e negli autobus: nei prossimi due anni, afferma Margery Ryan, analista di Johnson Matthey, «centinaia» di autobus a idrogeno inizieranno a circolare nelle città cinesi, trainando gradualmente in rialzo i consumi di platino in questi dispositivi, che nel 2017 erano di appena 40 mila once. Il declino del diesel in Europa pesa comunque molto di più, almeno nel breve termine: nel Vecchio

continente non solo calano le immatricolazioni di auto diesel, ma ci sono più rottamazioni (e dunque più offerta di metallo di riciclo) e un minore impiego di platino nei catalizzatori diesel di ultima generazione. La domanda nell'automotive dovrebbe calare del 3% a 3,3 milioni di once nel 2018, prevede Johnson Matthey, secondo cui - con un'offerta mineraria stabile - il surplus di platino triplicherà a 316 mila once.

**S.Bel.**

Peso: 5%

## ECONOMIA

## Il cantiere

# Grattacielo a Dubai, i progetti di Preatoni per l'Emirato

**DUBAI** Ci sono trecento scheletri di grattacieli che guastano lo skyline di Dubai, abbandonati dopo lo scoppio della bolla immobiliare del 2007. Un danno di immagine per il governo di Mohammed bin Rashid al Maktoum, oltre che per gli acquirenti rimasti con il cerino in mano. In questo scenario si è fatto avanti Ernesto Preatoni, il 76enne imprenditore alberghiero-immobiliarista-finanziere patron del gruppo Domina: dopo Egitto, Estonia e Russia (e Italia), Preatoni è sbarcato nell'emirato con una soluzione giuridicamente innovativa per il Paese di recupero di un grattacielo in costruzione nel distretto di Jumeirah Lake Tower, 196 metri con 45 piani e 554 unità immobiliari, appena inaugurato e ribattezzato «Preatoni Tower»: valore, cento milioni di euro. Ora punta a rilevarne altri. Pagandoli, altro esperimento, (anche) in criptovalute.

Preatoni Real Estate Development si è accordata con le autorità locali per rilevare dal costruttore — un imprenditore tedesco poi finito in galera a Dubai — il cantiere

della torre Dubai Star, realizzata solo per il 35%, e i 551 contratti di vendita, per i quali gli acquirenti avevano già versato il 50%. Spiega Edoardo Preatoni, il figlio 31enne che dal 2013 segue il progetto: «Per legge a Dubai gli immobili non terminati finiscono in liquidazione e gli acquirenti si vedono restituito sì e no il 5%. Noi abbiamo chiesto di avere fiducia e di continuare a versare, più un sovrapprezzo dell'8%».

Un'operazione pre-fallimentare non facile, sottolinea Preatoni padre: «Intanto non era mai stata fatta prima a Dubai; poi dovevamo mostrarci credibili, così abbiamo messo soldi nostri per far ripartire il cantiere, e a poco a poco la gente c'è venuta dietro. Noi abbiamo guadagnato circa 7 milioni ma il vero guadagno è la credibilità: ogni giorno ci propongono altri cantieri. E visto che

a noi piacciono le cose innovative, pensiamo di finanziare il recupero di altre torri con le criptovalute». Spiega il figlio maggiore Roberto, 51 anni: «Faremo una Ico, cioè emetteremo token che danno diritto agli utili come fosse un'azione. Un'emissione di tipo securities, autorizzata e con prospetto informativo». Come si chiamerà la moneta virtuale? Ovviamente «Preatoni Towers Ico».

**Fabrizio Massaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**100**

Milioni di euro  
Il valore  
commerciale  
della Preatoni  
Tower a Dubai



**Skyline**  
Ernesto Preatoni, 76 anni, nel 2013 ha rilevato il cantiere in abbandono



Peso:24%